

cultura, sport, turismo, servizi

Tempo Libero

Olimpiadi, oltre la torcia arde la protesta

Salute e sicurezza

Veleggiata intercoral a Policoro

In vacanza con l'ARCA

Dialogo sociale nello sport

La radio: la sua storia, i suoi protagonisti

Il manicomio elettrico di Ascanio Celestini

Renoire in Italia

I bambini di Chàvez

marzo-aprile 2008 anno 8° n. 48

Federazione Italiana
Tempo Libero
FITeL

VIAGGI & SOGGIORNI



Italia 2008



Case Mobili e Tende

Hotel Club Capo Sant'Irene

Briatico (VV)



HOTEL

3 stelle. Nato dalla ristrutturazione di un'antica tonnara ed in seguito utilizzato come seminario, sorge direttamente sul mare, nell'insenatura naturale di Sant'Irene, a circa 3 Km da Briatico e 10 Km da Tropea.

QUINTE SETTIMANALI PER PERSONA IN PENSIONE COMPLETA

Periodo	Camera Silo	Camera Green	Camera Marina	Riduzione letto aggiunto		
				3° letto 8/11 anni	4°/5° letto 8/11 anni	3°/4°/5° letto adulti
A 31/06 - 13/07 + 06/09 - 13/09	364	329	294	100%	80%	40%
B 14/06 - 28/06 + 30/08 - 06/09	455	420	385	100%	80%	40%
C 28/06 - 12/07 + 23/08 - 30/08	504	462	413	100%	80%	40%
D 12/07 - 02/08	574	525	488	100%	60%	30%
E 02/08 - 09/08	651	609	539	60%	50%	20%
F 09/08 - 16/08	749	698	628	50%	50%	30%
G 16/08 - 23/08	693	644	574	60%	50%	30%

Supplementi: Camera singola quota nel periodo A, € 11 al giorno in tutti gli altri periodi. Quota quota in tutti i periodi (da richiedere alla prenotazione).
Riduzione: Nuova Pensione € 56 a persona a settimana.
Tassa di Chiusa dell'Albergo a persona a settimana, € 37 adulti, € 27 bambini 4/11 anni.

OFFERTE SPECIALI (Non cumulabili)
VACANZA LUNGA: 14 giorni di soggiorno = 13 giorni pagati (valido in tutti i periodi e per prenotazioni entro il 30/05).
SPECIALE 1 + 1: 1 adulto + 1 bambino (fino all'anno) pagano 1 quota intera + 1 quota al 50% (valido in tutti i periodi).

**SPECIALE
SCONTO 20%
A TUTTI I SOCI
FITAL**

**SPECIALI
OFFERTE
PER GRUPPI**

BERNINI



BERNINI TOURS

Via Poliziano, 35/37 - 00184 Roma

tel. 06/77.07.18.66 - fax 06/77.59.12.81

www.berninitours.it - info@berninitours.it

Tempo Libero

cultura, sport, turismo, servizi

Anno 8° n. 47 - gennaio-febbraio 2008

Direttore

Gavino Deruda

Direttore Responsabile

Gavino Deruda

Capi Redattori

Aldo Albano, Rossella Ronconi, Rita Tomassini

Segretaria di redazione

Monia Citarella

Redazione

Giovanni Ciarlone, Carmine Maio, Loris Mingarini,
Antonio Palaferri, Alberto Manni, Silvano Sgrevi

A questo numero hanno collaborato

Antonieitta Di Vizia, Maria Grazia Brinchi, Gabriella Galli,
Giancarlo Fornari, Pino Nazio, Giambattista Podest ,
Selene Faggiani, Roberto D'Andrea, Lorenzo Marchiani,
Loredana Taddei, Alessandro Mannozi, Valerio Mileto,
Marisa Baroni, Andrea Cantaluppi, Valentina Manduca,
Livio Spinelli, Lorenza Casotti, Delio Col angelo,
Manuela Pacelli, Aldo Savini , Monia Citarella,

Direzione e redazione

C/o FITEL - Via Salaria, 80
00198 Roma

tel. 06 85353869 - 06 8411063 fax 06 8546541

E-mail: nazionale@fitel.it

Fotocomposizione e stampa

studiografica@alice.it

Tempo Libero a disposizione degli aventi diritto
con i quali non stato possibile comunicare,
nonch per eventuali involontarie missioni o inesattezze
nella citazione delle fonti, delle illustrazioni e dei brani riprodotti.
hetti e manoscritti, anche se non utilizzati
non verranno restituiti.

Sommario

Editoriale di G.Deruda

4

Attualità

Olimpiadi, oltre la torcia arde la protesta

*Intervista di Antonietta Di Vizia a Rossella Ronconi
e Andrea Amaro*

5

Salute e sicurezza di Gabriella Galli

7

La violenza sulle donne di M. Grazia Brinchi

10

Il colore del dolore delle donne di M. G. B.

12

Testamento biologico di Giancarlo Fornari

13

Rafforzate le strutture territoriali Fitel

di Silvano Sgrevi

16

Turismo

Portogallo: un pezzo d'Europa sull'atlantico

di Pino Nazio

17

La BIT 2008: occasione sprecata

di Giambattista Podestà

19

Il Louvre di Parigi: un'oasi di bellezza

di Selene Faggiani

20

Sport e Benessere

Il lavoro nello sport di Roberto D'Andrea

21

Dialogo sociale nello sport di Aldo Albano

23

Veleggiata intercal a Policoro di Alberto Manni

25

In Liguria si pesca

26

Ambiente

Il parco delle Alpi Apuane di Lorenzo Marchini

27

Cinema

"Morire di lavoro", il Film denuncia

Intervista di Loredana Taddei al regista Daniele Segre

28

Musica

La radio: la sua storia, i suoi protagonisti

di Alessandro Mannozi

32

Rave: cronaca di una scomparsa annunciata

di Valerio Mileto

34

Cultura

I Gatti Di Damiano a cura della redazione

36

Ombre migranti di Andrea Cantaluppi

37

Slow work di Valentina Manduca

39

Etruscan places di Livio Spinelli

41

Volontariato

Aiuti a donne e bambini profughi birmani

a cura della redazione

43

Abilità differenti a cura della redazione

43

Festa artusiana, Forlimpopoli a cura della redazione.

44

Teatro

Il manicomio elettrico di Ascanio Celestini

di Loretta Casotti

45

Che risate al Valle con la coppia Goldoni - Servillo

di Delio Colangelo

46

Mostre

Renoire in Italia di Manuela Pacelli

47

Ferrara, Mirò - giocando con l'immaginario

di Aldo Savini

49

Milano, Balla. Modernità futurista

50

Barletta, il fascino di un'epoca

51

Arcevia, Luca Signorelli, gloriose sostituzioni

52

Venezia, non solo macchie

53

Ravenna, otium

54

Formazione

Progetti formazione con i Cral e Associazioni

a cura della redazione

55

Cral e Territorio

Touring club, convenzione Fitel

57

Cral, dibattito su stress, inquinamento e turismo sociale

di Loris Mingarini e Marisa Baroni

58

In vacanza con l'ARCA a cura della redazione

60

Cral IMPDAP: prima festa del mare

a cura della redazione

61

Libreria

A casa Nostra a cura della redazione

62

Raccontare i sentimenti di Loretta Masotti

62

I bambini di Chàvez a cura della redazione

63

Enogastronomia

Carciofo alla brace a cura della redazione

63

Editoriale

di Gavino Deruda



che la Fitel a firma del Presidente ha inviato ai candidati premier alla vigilia delle elezioni

Il risultato elettorale è stato chiaro: il centro destra ha vinto e governerà il paese. Dobbiamo augurarci, nell'interesse della nazione, che lo faccia al meglio. Con le ultime elezioni si è determinato uno spostamento a destra dell'asse politico del paese al quale hanno concorso anche molte mancate attese da parte dei lavoratori, pensionati e meno abbienti. Un risultato che vede l'assenza in Parlamento di forze politiche storiche, che mai sono mancate, un esito sul

quale le stesse formazioni politiche dovranno riflettere. In questo quadro anche la Fitel dovrà impegnarsi con nuovo slancio non solo in merito alle proprie finalità statutarie ma anche per esigere politiche in direzione della riduzione del prelievo fiscale per lavoratori e pensionati, sulla riduzione di prezzi e tariffe, del sostegno alla domanda dei consumi, degli investimenti produttivi e infrastrutturale anche di tempo libero.

Pubblichiamo di seguito la lettera

Lettera ai candidati premier per le elezioni politiche del 13 e 14 aprile 2008

Egregio presidente

In vista della prossima competizione elettorale e nel rispetto delle autonome prerogative, riteniamo opportuno indicare con un pro-memoria alcune proposte atte a individuare e attuare politiche idonee a valorizzare le risorse e le potenzialità dei comparti del tempo libero, concepiti in stretta connessione con i problemi derivanti dal tempo riservato al lavoro in un ottica di intima conciliazione per migliorare il livello e la qualità della vita per il bene comune e per il progresso civile della nostra comunità.

A tal fine ricordiamo che la Fitel, dalla sua nascita, che risale al 1993, fino ad oggi, ha maturato una consolidata e diffusa esperienza nel campo del turismo, dello sport, della cultura, dello spettacolo e del tempo libero in senso lato promuovendo e coordinando le attività dei circoli aziendali (ma anche ricreativi, sportivi, culturali) operanti da svariati decenni e legittimati da ultimo dall'articolo 11 della legge 300/1970 per garantire il ripristino dell'equilibrio psico-fisico delle persone, per accrescere la formazione culturale, per assicurare rapporti familiari e relazionali più gratificanti. La nostra esperienza ci ha portato a dare particolare attenzione alla legge 135/2001 con riferimento al fondo di rotazione per il prestito e il risparmio turistico, ma anche alla carta dei diritti per il turista e al varo dei sistemi turistici locali senza però sottovalutare la necessità di avere una politica unitaria e coordinata che sia in grado di finalizzare razionalmente le misure adottate e di conciliare le visioni sia economiche che sociali del settore con l'esigenza primaria di tutelare e rispettare il nostro patrimonio culturale, storico, artistico, ambientale e naturale ricco di tradizioni e saperi che non possono andare dispersi ma devono essere trasmessi, come hanno fatto i nostri antenati con noi, alle generazioni future.

Importanza non secondaria attribuiamo anche ai programmi nel campo dello sport amatoriale e dilettantistico o ancora più espressamente nelle pratiche riservate a tutti i cittadini, a prescindere dall'età e dalle categorie sociali di appartenenza.

Ma non possiamo trascurare anche tutte le attività che rendono possibili le diverse espressioni artistiche e culturali che vanno assecondate con azioni concrete come possono essere quelle attivate tramite il FUS adeguatamente finanziato. Noi siamo anche particolarmente sensibili ai principi che

ispirano la Legge n.53 del 2000 soprattutto in relazione alla parte volta a conciliare tempo di lavoro e tempo libero con tutte le attenzioni alle esigenze che toccano le persone, le famiglie, gli adolescenti, i giovani e quelli che più giovani non sono. Così come riserviamo attenzione alla piena attuazione della Legge 383 del 2000 sulle associazioni di promozione sociale.

Per tutte queste motivazioni riteniamo indispensabile valorizzare, assecondare e non ostacolare l'attività dei Cral, organismi con lustri di esperienza, capaci di diffondere la cultura della socialità contro quella dell'egoismo, della partecipazione rispetto a quella dell'individualismo, della solidarietà, della inclusione e della integrazione al posto di quella della divisione, della discriminazione, dell'esclusione.

Queste indicazioni e queste necessità sono oggi più forti e avvertite che nel passato perché più che nel passato il caro vita e l'aumento incontrollato dei prezzi stanno mettendo a dura prova la capacità di resistenza dei percettori di reddito fisso, ossia dei pensionati e dei lavoratori dipendenti.

L'inflazione e l'aumento dei prezzi galoppino ormai senza controllo. Ciò vale per la spesa alimentare e per i beni di prima necessità. Vale per i trasporti, per le tariffe pubbliche, per le bollette relative alla luce, al gas e all'acqua, vale per le tasse locali, regionali e comunali, generando un catastrofico impoverimento delle categorie dei lavoratori dipendenti e un intollerabile travaso di ricchezza verso le categorie dei lavoratori autonomi, della intermediazione, della distribuzione e della speculazione anche per la disennata gestione che ha caratterizzato l'introduzione dell'euro.

Anche in questa situazione i circoli possono mettere a frutto la lunga esperienza che hanno maturato in decenni di attività, divenendo veri e propri gruppi di acquisto in grado di collegare la fase finale del consumo con la fase iniziale della produzione, eliminando le intermediazioni inutili e parassitarie e le diverse forme di speculazione, tutelando in questo modo il potere di acquisto e dando così un contributo alla politica volta a calmierare i prezzi.

*Il Presidente Fitel Nazionale
dott. Gavino Deruda*

Sulle Olimpiadi arde la protesta

Utili le proteste che accompagnano la fiaccola olimpica per ricordare che i diritti delle minoranze vanno rispettati

Antonietta Di Vizia
a colloquio con **Rossella Ronconi**
e **Andrea Amaro della CGIL**

Dalla Birmania al Tibet diritti negati ed insanguinati. E' quanto riserva l'esercito cinese a chi porta avanti battaglie per i diritti civili, come nel caso delle proteste non violente dei monaci tibetani. Pechino sembra non fermarsi, incurante delle proteste dei governi e delle maggiori organizzazioni umanitarie di tanti paesi. Il paese cinese si prepara alle Olimpiadi, la più importante manifestazione sportiva al mondo, con una grande risonanza d'immagine, che si appresta ad ospitare in Agosto. Da più parti si invoca il boicottaggio dei Giochi olimpici come forma di protesta contro la repressione in at-

to. "Tempo Libero" ne parla con Rossella Ronconi in qualità di responsabile delle politiche sport e tempo libero della CGIL e con Andrea Amaro del dipartimento Internazionale CGIL.

Ronconi, le Olimpiadi possono essere un'occasione per mobilitarci sui diritti civili?

Forme di proteste pacifiche vengono repressate con la violenza e nel sangue. Prima in Birmania poi nel Tibet. Cos'altro ci dobbiamo aspettare, quante altre vittime dobbiamo ancora contare, affinché il mondo così detto civile e democratico, rispettosamente dei diritti delle persone si faccia sentire contro le brutalità del Governo Cinese. La credibilità dei

paesi democratici si gioca in Tibet, come in Birmania o in Darfur, dove i diritti di popolazioni intere vengono calpestati. Il boicottaggio delle Olimpiadi vero e proprio non sarebbe opportuno ma certamente il silenzio nei confronti di tali scempi sarebbe ancor più inopportuno e comunque un segnale di complicità.

Un eventuale boicottaggio delle Olimpiadi di Pechino non potrebbe danneggiare gli atleti?

Non credo ai tanti che dicono che, così facendo, si danneggerebbe lo sport e gli atleti, perché da sempre lo sport è portatore di valori che non dovrebbero essere piegati ad interessi politici, economici e più in generale al business. In caso di boicottaggio non si tratterebbe di chiedere





agli atleti di non gareggiare ma solo di far valere i loro valori sportivi ed agonistici senza rinunciare a manifestare il sostegno ai diritti umani ed alla democrazia. D'altra parte esperienze di boicottaggio ci sono già state: basti ricordare Los Angeles, Mosca, oppure quello che accadde a Città del Messico che nel 1968 finì con l'ospitare i giochi più politicizzati della storia, in cui il gesto più eclatante fu quello dei due velocisti neri Tommie Smith e John Carlos che con pugni chiusi e mano guantata di nero (simbolo della lotta delle Black Panthers), si presentarono sul podio dei vincitori. In quell'occasione, la denuncia del razzismo americano, la dissacrazione della retorica olimpica e tutta la travolgente carica della lotta dei neri statunitensi occuparono per intero la scena dei giochi. Cosa pensa del risalto mediatico che si sta manifestando in queste ultime settimane?

Dobbiamo riconoscere che il ruolo dei media in questa circostanza è essenziale: più se ne parla e più ci possono essere speranze di sensibilizzazione dell'opinione pubblica attorno al problema. E' interessante vedere come di fronte alla censura che la Cina si ostina ad estendere a tutto il paese vi sia una crescente

azione mediatica planetaria, che mostra la straordinaria forza comunicativa che le pubbliche opinioni, soprattutto quando sincere e spontanee, hanno in sé.

Secondo Lei Amaro, si potrebbe arrivare ad un ipotizzato boicottaggio delle Olimpiadi?

Le olimpiadi avrebbero sicuramente dovuto portare, ad un atteggiamento di simpatia verso un paese che tanto sta facendo per evolversi sia dal

punto di vista sociale, economico e politico, ma che ancora molto deve fare nel campo dei diritti civili.

Tutto quello che sta accadendo in merito alla violazione dei diritti da parte del Governo Cinese, può gettare delle ombre sui giuochi?

La Cina detiene ancora il record delle esecuzioni capitali: anche se dopo il voto alle Nazioni Unite sulla moratoria universale, ci aspettiamo progressi significativi. La Cina, in questi ultimi anni, ha saputo cogliere l'opportunità della globalizzazione dell'economia, adesso colga anche la sfida dei diritti umani.

Per concludere, Amaro, che ne pensa delle posizioni del Dalai Lama, capo spirituale del Tibet?

Il Dalai Lama ha una posizione ferma e nello stesso tempo di dialogo. Non vuole una politica anticinese né il boicottaggio delle Olimpiadi, chiede che cessi la repressione brutale in Tibet e che venga allo stesso riconosciuta l'autonomia, per salvaguardare i valori culturali e religiosi. Una posizione che, nell'interesse di tutti, non può restare isolata ma deve essere raccolta dalle autorità che nel mondo hanno a cuore la pace e la democrazia.



Salute e sicurezza, dopo 30 anni finalmente

un Testo unico

Cosa cambia nella legislazione a tutela

della salute e della sicurezza di lavoratori e lavoratrici

di **Gabriella Galli**

Il Consiglio dei Ministri del 1 aprile 2008 ha approvato lo schema di Decreto legislativo in attuazione della Legge delega 123/2007. Con l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri si è concluso l'iter di approvazione del Testo Unico. Dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale il testo entrerà in vigore, esclusivamente per la parte riguardante la valutazione del rischio, entro i tre mesi successivi.

Siamo di fronte ad un'iniziativa, nel campo legislativo, di notevole portata se si considera che dagli anni '70 ben altre quattro volte era stata approvata, nel corso di diverse legislature, la delega per l'emanazione del Testo Unico in materia di salute e sicurezza. Tuttavia nessuna delle precedenti deleghe era riuscita a concludere il lungo iter per l'emanazione del testo che aveva come finalità la razionalizzazione della complessa materia. Si tratta infatti di un corpo legislativo non solo ponderoso ma soprattutto frutto di numerosi interventi legislativi che si sono succedu-

ti nel corso di oltre mezzo secolo: dai Dpr degli anni '50 al recepimento delle direttive comunitarie che, via via sempre più numerose e significative, hanno radicalmente cambiato il quadro legislativo nazionale.

Il testo, sin dalle prime pagine, riconferma uno dei principi cardine della legislazione nazionale citando esplicitamente i contenuti dell'art. 2087 del Codice civile, di riferimento per l'interpretazione dell'intero quadro legislativo in materia di salute e sicurezza. La 'prevenzione' infatti viene testualmente definita "quale complesso delle disposizioni o misure necessarie anche secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica per evitare o diminuire i rischi professionali nel rispetto della salute della popolazione e dell'integrità dell'ambiente esterno".

Il decreto, attuativo della delega di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 3 agosto 2007, n. 123, si compone di XIII Titoli e di LII Allegati. Il **TITOLO I**, con le sue disposizioni di carattere generale, contiene le principali novità rispetto a quanto richiesto dai criteri di delega in particolare con

riguardo:

all'ampliamento del campo di applicazione della normativa di salute e sicurezza sul lavoro, all'assetto istituzionale e alla rappresentanza specifica in materia di salute e sicurezza, cui viene dedicata l'intera sezione VII.

L'ampliamento del Campo di applicazione

L'ampliamento del Campo di applicazione del quadro normativo in materia di salute e sicurezza è stato attuato, nel rispetto delle deleghe, prevedendo l'inclusione: sia del lavoro autonomo e delle imprese familiari; che di tutte le tipologie contrattuali generalmente riconducibili alla definizione di "lavoro flessibile". **I lavoratori autonomi e i componenti delle imprese familiari** entrano per la prima volta, con riferimento a tutti i settori, nell'ambito delle tutele e degli obblighi in materia di salute e sicurezza limitatamente, tuttavia, a determinate fattispecie di misure prevenzionali (per l'utilizzo corretto delle **attrezzature di lavoro** e dei **dispositivi di protezione individuale**. Devono, inoltre, munirsi di apposita **tessera di riconoscimento** in presenza di appalto e subappalto.

Inoltre le stesse tipologie di lavoratori, con **oneri a proprio carico, hanno facoltà di beneficiare della sorveglianza sanitaria** e di partecipare a corsi di formazione specifici. Questi lavoratori devono inoltre cooperare in presenza di appalti e subappalti all'attuazione delle misure di prevenzione, partecipare e attuare il coordinamento necessario.

Le seguenti tipologie contrattuali riconducibili al "lavoro flessibile" vengono esplicitamente citate con



inclusione nel campo di applicazione: **lavoratori in somministrazione, lavoratori distaccati, lavoratori a progetto e collaboratori coordinati e continuativi, lavoratori che effettuano prestazioni occasionali di tipo accessorio, lavoratori a domicilio** (le disposizioni si applicano limitatamente agli obblighi di informazione e formazione. Ad essi inoltre devono essere forniti i necessari Dpi in relazioni alle mansioni assegnate e, nel caso vengano fornite le attrezzature, queste devono essere conformi alle disposizioni del titolo III (come già previsto dal D.Lgs.626/94), **lavoratori a distanza (telelavoro)** - si applicano le disposizioni del titolo VII relativo ai videoterminali e le attrezzature devono essere conformi alle disposizioni del Titolo IV; i luoghi di lavoro possono essere visitati dagli Rls aziendali.

Il sistema istituzionale

Numerosi sono gli interventi che vengono previsti dallo Schema di decreto per il Testo Unico, finalizzati: alla realizzazione di un “coordinamento su tutto il territorio nazionale delle attività e delle politiche in materia di salute e sicurezza sul lavoro”; alla “definizione di un assetto istituzionale fondato sull’organizzazione e sulla circolazione delle informazioni”; alla “razionalizzazione e al coordinamento delle strutture centrali e territoriali di vigilanza” anche “riordinando il sistema delle amministrazioni e degli enti statali aventi compiti di prevenzione, formazione e controllo in materia”; al pieno coinvolgimento delle parti sociali nell’ambito del sistema istituzionale.

Tra le misure previste dallo schema di decreto legislativo che favoriranno una razionalizzazione delle funzioni istituzionali ed il coinvolgimento delle parti sociali vanno evidenziate: la costituzione del **Comitato per l’indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro**, tramite il quale finalmente si realizza quel **coordi-**

namento tra le istituzioni nazionali e territoriali competenti (ne fanno parte infatti due rappresentanti del Ministero della Salute, due del Lavoro, uno dell’interno, cinque delle Regioni/Province autonome, vi partecipano con funzione consultiva l’Inail, l’Ispels e l’Ipsema con un rappresentante ciascuno) la cui inesistenza ha rappresentato, dalla fine degli anni ’70, il primo punto di caduta del sistema di prevenzione nazionale; si prevede inoltre il **coinvolgimento delle Organizzazioni sindacali e delle Associazioni datoriali** nella definizione delle politiche; l’attribuzione alla **Commissione consultiva nazionale di un pieno carattere tripartito** (dieci sono infat-

ti i rappresentanti per ciascuna componente: Ministeri, Regioni, Associazioni datoriali, Organizzazioni sindacali) e la **ridefinizione delle sue competenze** in un’ottica di pianificazione sistemica prevedendo, tra le altre, quelle relative: alla espressione di pareri sui “piani annuali” elaborati dal Comitato per l’indirizzo; alla definizione delle priorità di ricerca e con particolare attenzione alla dimensione di genere; alla definizione delle attività di promozione e delle azioni di prevenzione; alla elaborazione di procedure standardizzate di effettuazione della valutazione dei rischi (entro il 31 dicembre 2010) per le microimprese; alla promozione di un approccio globale nell’analisi dei



rischi lavorativi che valorizzi la dimensione di genere; istituzione dei **Comitati regionali di coordinamento**; la composizione e le funzioni di tali comitati sono quelle già in vigore a seguito della emanazione del Dpcm. 21 dicembre 2007; in tali comitati è, a differenza di quelli previsti dall'art. 27 del 626, prevista obbligatoriamente la presenza di quattro rappresentanti delle Organizzazioni sindacali e di quattro rappresentanti delle Associazioni datoriali; istituzione del **Sistema informativo nazionale per la prevenzione (Sinp) (Art. 8)**, costituito dai Ministeri della salute, lavoro, interno, dalle Regioni/Province autonome, da Inail, Ispesl, Ipsema, con il contributo del Cnel. Allo sviluppo del Sinp concorrono gli "organismi paritetici".

Il sistema di rappresentanza

Generalizzazione della presenza del Rls/Rslt - Pur prevedendo gli Accordi e il D.Lgs. 626/94 il diritto di rappresentanza specifica in materia di salute e sicurezza per tutti i lavoratori, indipendentemente dalla dimensione d'impresa, è noto che tale diritto è, ad oggi, inattuato per i molti lavoratori delle micro e spesso anche delle piccole imprese. Il legislatore ha quindi ritenuto di dover introdurre misure correttive alla legislazione vigente. In questo senso va letta la previsione che **qualora non si proceda alle elezioni degli RLS le funzioni siano svolte dal Rappresentante per la Sicurezza Territoriale** e, conseguentemente l'obbligo da parte di ciascun datore di lavoro di comunicare all'Inail annualmente il nominativo del Rls e, in caso di assenza del Rls aziendale, di **contribuire con un versamento pari a 2 ore lavorative annue per ogni lavoratore occupato presso l'azienda ovvero l'unità produttiva al Fondo di sostegno** alle Pmi, agli Rlst, alla pariteticità che ha come compito prioritario di finanziare l'istituzione, generalizzata a tutti i settori, del Rlst e la sua formazione. La generalizzazione della presenza del



Rlst, anche per le imprese con più di 15 dipendenti che non abbiano individuato l'Rls aziendale, costituisce, quindi, una delle principali innovazioni introdotte dallo schema di decreto.

Per la **formazione dei Rls**, pur rinviando alla contrattazione collettiva per la definizione di modalità/durata/contenuti si definiscono: contenuti minimi; durata iniziale di 32 ore di cui 12 sui rischi specifici presenti in azienda e le misure di prevenzione adottate;

Estensione della presenza del delegato di sito - La presenza degli Rls di sito è prevista per contesti produttivi caratterizzati dalla compresenza di più aziende o cantieri quali i porti, i centri intermodali di trasporto, gli impianti siderurgici, i cantieri con almeno 30.000 uomini-giorno, i contesti produttivi con complesse problematiche di interferenza delle lavorazioni e da un numero complessivo di addetti mediamente superiore a 500. In tali contesti l'Rls di sito è individuato tra i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza delle aziende operanti nel sito. Sarà anche in questo caso la contrattazione collettiva a stabilire le modalità di individuazione, e le modalità di esercizio delle attribuzioni di questa figura, attribuzioni che sono peraltro le stesse definite all'art. 50 per tutte e

tre le tipologie di Rappresentante per la sicurezza.

Gli Organismi paritetici - Agli organismi paritetici vengono attribuite le funzioni già previste dall'art. 20 del 626 in merito al ruolo di prima istanza per le controversie sorte sull'applicazione dei diritti di rappresentanza, informazione e formazione.

Inoltre le disposizioni dello schema di decreto legislativo **ampliano le funzioni degli Organismi paritetici stabilendo** che: possono supportare le imprese nell'individuazione di soluzioni tecniche e organizzative dirette a garantire e migliorare la tutela della salute e sicurezza sul lavoro; se dotati di personale con specifiche competenze tecniche possano effettuare, nei luoghi di lavoro dei territori e dei comparti di competenza, sopralluoghi finalizzati al supporto delle azioni di prevenzione; trasmettono una relazione sulla propria attività ai Comitati di coordinamento territoriali; trasmettono alle imprese i nominativi degli Rlst di riferimento.

Per quanto riguarda l'**apparato sanzionatorio va evidenziato che questo** ha visto importanti modifiche, che già la legge delega (L. 123/07, Art. 1 comma 1. lettera f) aveva indicato, tuttavia la revisione dell'apparato sanzionatorio ha fortemente graduato ed in molti casi attenuato quanto previsto dalla delega.

La violenza sulle donne, banalità di vissuti familiari

di M. Grazia Brinchi



Le mura della propria casa sono, o dovrebbero essere, per tutti un rifugio ma - a volte - possono anche essere un inferno. Dietro facciate calme, all'apparenza rispettabili, possono nascondersi maltrattamenti, percosse, minacce, abusi sessuali, violenze e sopraffazioni d'ogni genere. E le vittime sono per lo più bambini e donne che subiscono nel silenzio, fino anche alla morte. È un fenomeno che le statistiche definiscono in crescita. O, forse è solo più conosciuto perché dai media se ne dà più ampia diffusione. Soprattutto in occasione di delitti feroci che impongono alla società una forte assunzione di responsabilità in termini di rispetto dei diritti e della dignità della persona, in particolar modo nei confronti dei bambini, delle bambine e delle donne.

L'ONU, nella "Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne", definisce la violenza contro di esse *"ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o nel privato"*. Ed è proprio il privato che comincia a farci più paura. È nella calma della quotidianità familiare che si consumano i maggiori delitti contro la persona, passando dall'aborto selettivo, allo stupro, anche in gravidanza, all'incesto fino alla sopraffazione fisica e all'omicidio.

Ma perché le donne e perché proprio nel chiuso delle proprie mura esse vivano momenti di terrore e di dolore, sembra inspiegabile per chi vive una esistenza fatta di rispetto reci-

proco, di solidarietà, di ricerca del diritto, di crescita individuale e collettiva. Le donne sono sempre più proiettate ad occupare un posto rilevante della società civile e questo sembra essere visto in termini antagonistici tra i due generi perché cambia radicalmente stili di vita e situazioni consolidate nel tempo: quelle delle cosiddette sfere separate in cui l'uomo lavorava fuori casa e – per questo - era l'arbitro dei destini della propria famiglia, e la donna in casa ad accudire lui e la prole.

Può essere questa una delle ragioni delle violenze domestiche? Può darsi, ma non spiega tuttavia perché il fenomeno abbia la stessa età del Tempo, a meno che non si voglia vedere in esso il manifestarsi di una contrapposizione tra i generi che sfocia nell'affermazione del potere dell'uno rispetto all'altro. Lo stesso abuso sessuale perpetuato nel silenzio delle mura domestiche è una affermazione di tale potere, che si fa sottile quando viene perseguito con tecniche più sofisticate accompagnando all'abuso fisico la molestia e la vessazione psicologica e morale. La cronaca giornaliera ci propone puntualmente casi di violenza domestica incredibili perché attuati da persone cosiddette "normali", sulla cui probità civile si è pronti a scommettere la vita. Ed è proprio la vita che questi normali uccidono banalmente con le loro azioni di sopraffazione. Cosa c'è di più banale, infatti, di un uomo che uccide la propria moglie o compagna, o amante perché questa – per sue ragioni – non lo vuole più? Cosa c'è di non meno banale nel vessare fino a togliere la vita, donne colpevoli solo di voler vivere come milioni di altre donne in tutto il mondo vivono, ovvero libere di poter esprimere appieno potenzialità e aspettative di vita. No, loro sono ri-

belli, riottose che vanno ridotte alla ragione dal padre/fratello/marito/amante/padrone per non aver risposto assertivamente a quanto loro imposto. E non importa se l'imposizione sia o no conforme a norme e leggi costituite. Quello che ancora è capace di stupirci è la banalità stessa con cui tali azioni vengono compiute: *"mi si accusa di avere per anni abusato di mia figlia, ma io l'amo, non le ho mai fatto male"*.

"l'ho picchiata, non potevo accettare che fosse sempre contro di me, questo però non vuol dire che non le voglia bene, ha una bella casa, abiti eleganti, provvedo a tutto".

"l'ho uccisa perché non si adeguava alle regole della mia comunità di appartenenza. È una ribelle e la sua morte servirà da esempio".

Le stesse tradizioni, spina dorsale di intere comunità, sovente – in questa società che sembra perdere ogni giorno di più, la via maestra - sono il pretesto per imposizioni violente e prevaricazioni.

Pratiche pseudosanitarie, a protezione dell'integrità fisica delle donne, ascrivibili a mutilazioni feroci dell'apparato genitale di giovanette che ancora non hanno scoperto neppure la sessualità, lasciano esterrefatti per la pervicacia con cui vengono attuate. Diviene colpevole essere donne e godere della bellezza dell'atto sessuale e, dunque, questo va preventivamente affrontato anche a rischio di morire per setticemia, o durante l'operazione fatta solitamente su un tavolo nella casa comune con la mette o coltelli mai sterilizzati. L'integrità morale è salva – come vuole la tradizione e non la religione, stiamo attenti – poco importa se quella stessa giovanetta, a meno che non perisca nell'operazione, avrà problemi per tutta la vita sia durante la gesta-

zione che all'atto di partorire. Importa, e molto, invece, che agli occhi della comunità essa venga considerata "pura" non sensibile ai propri desideri e compiacente, però, ai desideri di altri.

E anche questo nel 90% dei casi viene deciso e praticato nelle sicure pareti domestiche.

Sicure per chi, però?



Il colore del dolore delle donne

di M. G. B.

Testimonianze

"Avevo dimenticato di passare al supermercato per comprargli quella marca di birra che beve tutte le sere e mi ha riempito di botte. I bambini si erano nascosti? Chissà ...

Mi sono trovata, sul pavimento, col sangue che usciva dal naso, dal labbro, non so più neanche da dove venisse fuori; solo che era tanto e non finiva di uscire. Ne avevo il vestito imbrattato e lui, lì, a urlare: così impari p.....!

Finalmente è uscito; se ne andato sbattendo la porta".

"E i tempi dell'amore, del corteggiamento sono definitivamente passati. Un ricordo. Bello? Mah! Non li rammento più. Tutto è finito in un buco nero di violenze quotidiane alle quali non so dire basta. Perché poi penso che non è colpa sua. Che ha sempre subito angherie fin da piccolo. Che è la birra che lo cambia. Perché lui ci ama, me e i suoi figli.....

Che è tutta colpa della sfortuna se la vita non gli dà le soddisfazioni che avrebbe voluto.....

Che questo mondo è fatto di ineguagli e lui, in fondo, è più ineguale degli altri... Che...., che ... Quanti che costellano i miei pensieri e sono stanca. Stanca di abusi, di ingiurie, di voglie soddisfatte con la forza. Sono stanca di vedere la paura negli occhi dei miei piccoli e di vedere i miei piccoli rifare il verso al loro padre quando, incattiviti, si rapportano con me. Ho paura. Respiro una tale aria di violenza che mi soffoca. Che voglia uccidermi? È questo che vuole? No, non credo. Gli verrebbe a mancare il suo sfogo casalingo contro le avversità della giornata. La persona con cui prendersela con pretesti banali: oggi è stata una lattina di birra, domani, una porta che sbatte; doman l'altro la pioggia.....
Ho voglia di morire....."

"Sono diventata grande. Ho compiuto 12 anni. La nonna mi ha detto

che domani mi farà una grande festa."

"Mi sono svegliata presto stamattina. Oggi ci sarà la mia grande festa. Nel cortile sono arrivate le donne delle case vicine. Sicuramente ci saranno tanti dolci e cose buone, non vedo l'ora che la festa abbia inizio. La nonna fa la misteriosa. Mi ha detto di salire in camera sua, che c'è una sorpresa.....

Sono entrata nella camera della nonna: è buio, perché?

Mi sento afferrare per le braccia. Qualcuno mi spinge sul letto della nonna. Mi sollevano la veste fino alla vita. Che succede? Cosa fanno? Mamma dove sei? Qui è buio; mi aprono le gambe Qualcuno accende delle candele. Sento male, male, male..... Cerco di gridare ma non mi esce alcun suono.

Si riaprono le finestre. Le vicine di casa ridono soddisfatte. Hanno le mani insanguinate.

Ora, veramente sei diventata grande, mi dicono. È questa la tua festa".



TESTAMENTO BIOLOGICO, UNA PRECAUZIONE UTILE PER CHI RIFIUTA L'ACCANIMENTO

di **Giancarlo Fornari**

Dopo la sentenza della Cassazione sul caso di Eluana Englaro, adesso si può fare anche in Italia. Ma le prospettive di una legge sono sempre più lontane

La brusca interruzione della XV legislatura ha fatto decadere i progetti di legge sul testamento biologico presentati sia dalla maggioranza che dall'opposizione, e ha quindi reso inutile la discussione che da più di un anno si stava svolgendo - e sembrava finalmente sul punto di concludersi - presso la Commissione Sanità del Senato. Tra i progetti ce n'era anche uno a firma del senatore Giorgio Benvenuto del Pd, uno dell'integralista cattolica, la senatrice Paola Binetti, e un altro predisposto dallo stesso presidente della Commissione, che è anche un illustre medico, il senatore Ignazio Marino del Partito democratico. E purtroppo è difficile - considerati i risultati elettorali - che la questione possa essere riproposta nella prossima legislatura. Ma che cos'è il "testamento biologico" - altrimenti detto "testamento di vita" ovvero "direttive anticipate" - e quale potrebbe essere la sua utilità? Per capirlo dobbiamo rifarci alla procedura del cosiddetto "consenso informato", con la quale tutti quanti, una volta o l'altra, ci siamo trovati a misurarci. Succede ogni volta che i medici di un ospedale o di una casa di cura stanno per praticarci un intervento - anche poco impegnativo e di routine - dal quale possono comunque derivare delle complicazioni. All'ultimo momento, magari mentre siamo sdraiati sul lettino per entrare nel locale dove verrà svolto l'inter-

vento, ci presentano un foglio su cui sono descritti, nei termini poco comprensibili del "medichese", le modalità dell'intervento e i risultati attesi. Il medico o l'infermiere ci lasciano pochi secondi per leggere il modulo e poi ci mettono in mano la penna invitandoci in modo tacito ma pressante a sottoscriverlo. Una volta ottenuto il nostro consenso il medico sarà tranquillo (un po' meno noi...) e potrà fare il suo intervento sapendo che difficilmente, se dovesse andar male, avremo modo di contestarne il risul-



tato. Quello che viene dato in questo modo è, naturalmente, un "consenso informato" per modo di dire. Si potrebbe piuttosto parlare di "consenso estorto". Non è detto, naturalmente, che vada sempre così: tante volte troviamo medici coscienziosi che ci spiegano in modo esauriente gli obiettivi dell'intervento, gli esiti probabili e i possibili rischi. Ma altre volte il modello di comportamento è quello sopra descritto: il sottinteso è "Sbrigati a firmare, non possiamo perdere tempo". E si tratta magari di

situazioni che potrebbero mettere a rischio la nostra salute o la nostra stessa vita. Quindi cogliamo l'occasione per consigliare ai nostri lettori di non farsi condizionare, in questi casi, da chi vorrebbe mettergli fretta. Pretendano spiegazioni chiare ed esaurienti: se non hanno capito qualcosa o hanno dei dubbi lo dicano chiaramente, senza false vergogne. La salute è nostra, e abbiamo tutto il diritto di essere informati esaurientemente quando - sia pure per farci stare meglio - viene messa a rischio.

Il diritto di autodeterminazione del malato

Abbiamo parlato del consenso informato perché questa prassi ci fa capire che nessun intervento può essere praticato sul nostro corpo senza che noi lo permettiamo. Nessun medico, a meno che noi non ci troviamo in stato di incoscienza, può effettuare su di noi degli interventi o sottoporci a delle terapie **d'autorità**, senza il nostro consenso. Lo stabilisce espressamente, oltre al Codice di deontologia medica, l'articolo 32 della Costituzione, in base al quale "nessuno può essere obbligato a un determi-

nato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana".

In altre parole: il medico ci può "persuadere" a subire un determinato trattamento, non può "obbligarci". E noi possiamo benissimo non dare il consenso anche se dal rifiuto dipende la nostra vita. Vedi il caso recente della donna che ha rifiutato l'amputazione di una gamba, morendo poco dopo. Questa donna ha fatto la

sua scelta, la vita era sua ed era suo diritto decidere cosa farne. Lo stesso è successo nel caso di Piergiorgio Welby, che non voleva più essere sottoposto ai cosiddetti “trattamenti di sostegno vitale” (come ad esempio l'alimentazione, l'idratazione e la ventilazione artificiale) che non facevano altro che prolungare all'infinito la sua dolorosa agonia. E non a caso, giustamente, il medico che lo ha aiutato a morire – il dr. Mario Riccio – è stato proscioltto dall'accusa di “omicidio del consenziente” dal giudice delle udienze preliminari perché non ha fatto altro – prendendo atto del rifiuto delle cure manifestato dal malato – che compiere il suo dovere di medico.

Accanimento terapeutico e testamento biologico

Questo sistema, basato sul consenso (più o meno) informato, funziona quando l'ammalato è capace di intendere e di volere ed è quindi in condizione di concederlo o di rifiutarlo.

Ma cosa succede se il malato non è in grado di esprimere la sua volontà perché in stato di coma, magari prolungato? Il suo corpo a questo punto è nelle mani dei medici i quali – bisogna dire “purtroppo”, in tanti casi – possono farne ciò che vogliono, in

base ai loro criteri e secondo loro “scienza e coscienza”, senza bisogno del consenso della persona. Vedi ad esempio il caso di Eluana Englaro, una ragazza che a seguito di un grave incidente stradale è entrata prima in coma e poi in stato vegetativo permanente irreversibile, e viene mantenuta in vita (se vita si può chiamare) da più di quindici anni tramite una sonda che l'alimenta forzatamente. Invano il padre sta insistendo perché siano fatti cessare questi inutili trattamenti, ricordando che la stessa Eluana, parlando di un coetaneo che aveva subito un incidente analogo, aveva detto chiaramente che mai avrebbe voluto continuare a vivere in quelle condizioni. Tutti i tribunali finora gli avevano detto no. Gli ha dato ragione, dopo tanti anni, la Cassazione con una sentenza “storica”, sulla quale torneremo tra breve. Per risolvere queste dolorose situazioni senza dover passare per i tribunali un rimedio c'è, ed è il “testamento biologico”. Tramite questo documento chiunque di noi può esprimere il suo consenso o dissenso nei confronti di determinate cure che potrebbero essergli praticate, esercitando così quel diritto che viene concesso a tutti i cittadini dalla nostra Costituzione. Lo fa però

“in anticipo”, proprio in vista della malaugurata possibilità che un domani, entrato in coma, non possa farlo più. Potremmo scrivere in questo documento, ad esempio, che accettiamo tutti i trattamenti salvavita ma rifiutiamo quelle pratiche che hanno solo il risultato di prolungare artificialmente una vita ormai in fase terminale e priva di coscienza oppure ridotta in modo irreversibile allo stato vegetativo.

Chi non lo vuole

Il testamento biologico (altrimenti detto “direttive anticipate” o “testamento di vita”), ammesso anche dalla Convenzione internazionale di Oviedo sottoscritta dal nostro Stato e pacificamente utilizzato in tantissimi Paesi, è però osteggiato da noi soprattutto dalla classe sanitaria, che si vede così espropriata del suo potere di decidere a proprio piacimento cosa fare del corpo di una persona che non possa opporsi alle sue decisioni. E' osteggiato anche da molte correnti del mondo cattolico, le quali temono – ma, a nostro avviso, del tutto a torto – che la sua ammissione possa dare adito a forme di eutanasia mascherate. Ma tra le due non ci può essere nessuna confusione: l'interruzione dell'accanimento qualora richiesta dal malato tramite il testamento biologico o dalla corretta interpretazione dei doveri del sanitario (come ad esempio in caso di assoluta inutilità delle cure, ecc.) è **doverosa**, ed è un fatto semplicemente “inattivo” - smettere di curare. Mentre l'eutanasia è un fatto “attivo” - procurare, in casi prestabiliti e con tutte le necessarie garanzie, la morte di una persona, pienamente capace di intendere e di volere, che la richiede.

Anche per questo non si capisce il motivo di tanta opposizione. Se c'è qualcuno che accetta l'idea che il proprio corpo, ridotto a un semplice ammasso materiale senza più mente, senza più coscienza, senza personalità, resti legato alle macchine per essere mantenuto così quindici, venti, trent'anni, nessuno glielo vieta. Ma perché dovrebbe impedire a chi la pensa diversamente di far fini-



re questo strazio (strazio soprattutto per i propri familiari)? Perché dovrebbe impedire agli altri di decidere essi stessi, in modo autonomo, quando vogliono terminare una vita giudicata insostenibile?

Dalla Cassazione via libera al testamento di vita

Mentre al Senato si assisteva al braccio di ferro tra laicisti (pochi) e integralisti (tanti) è finalmente apparsa la sentenza della Cassazione di cui parlavamo poc'anzi. Una sentenza importante non solo perché potrebbe mettere la parola fine alla straziante situazione di Eluana (i medici dovranno "staccare la spina" se verrà accertato - anche per testimoni - che la ragazza non avrebbe mai accettato questo accanimento terapeutico e che la sua condizione medica è irreversibile) ma anche perché stabilisce, per la prima volta nella nostra giurisprudenza, la validità del testamento biologico, anche in mancanza di una specifica legge. Riconosce, cioè, il diritto di ciascuno di noi di accettare o rifiutare le cure, come del resto afferma, lo abbiamo

visto, la stessa Costituzione; e di farlo sia al momento in cui le cure ci vengono proposte, sia anticipatamente, appunto mediante il "testamento di vita" o biologico, da noi predisposto in vista di una malaugurata situazione in cui, avendo perso la capacità di intendere e di volere, non saremmo in grado di esprimere la nostra opinione sulle cure. Non solo, ma la Cassazione ha aggiunto che, contrariamente a quanto molti vorrebbero sostenere, l'alimentazione e l'idratazione artificiale sono vere e proprie terapie, e pertanto il divieto di accanimento terapeutico riguarda anche questi trattamenti.

Mi rendo conto che questi sono discorsi che ciascuno di noi vorrebbe accantonare. Ma d'altra parte non è sbagliato farli. Così come si pensa ad assicurarsi contro danni lontani ma incombenti come gli incendi, gli infortuni o gli incidenti stradali, così molti di noi potrebbero pensare di assicurarsi per il rischio che in una malaugurata circostanza ci capiti di perdere la coscienza (magari proprio a seguito di uno di questi in-

cidenti) e di trovarci nelle mani dei medici senza poter scegliere tra i vari trattamenti e soprattutto senza poter dire quali di questi accettiamo nelle condizioni in cui potremmo trovarci e quali rifiutiamo. Chi dovrebbe prendere queste delicate decisioni? Dovremmo scaricarle sui familiari? O affidarle interamente ai medici - o peggio ancora, ai giudici? E non sarebbe meglio che - in anticipo - le prendessimo noi?

Preso atto che il Parlamento uscito dalle urne il 14 aprile difficilmente si deciderà ad affrontare il problema, ciascuno di noi, facendo riferimento alla sentenza della Cassazione, può premunirsi da accanimenti indesiderati compilando un testamento di vita ed eventualmente nominando un fiduciario incaricato di curare che le sue volontà vengano rispettate. L'uso che i medici possono e devono fare del nostro corpo dobbiamo deciderlo noi, non loro.

(*) Giancarlo Fornari, Presidente dell'Associazione Libera Uscita, www.liberauscita.it.

6 - 29 giugno 2008
napoli. teatro festival italia
www.napoliteatrofestival.it

La prima edizione del **Napoli Teatro Festival Italia**, sotto la direzione artistica e organizzativa di **Renato Quaglia**, avrà luogo a Napoli dal **6 al 29 giugno 2008**.

La rassegna internazionale - voluta dal Ministero dei Beni e della Attività Culturali - prevede un programma fittissimo e internazionale:

38 debutti - 200 rappresentazioni - 15 paesi coinvolti - 2000 artisti - 9 lingue parlate.

Un progetto produttivo che crea una **compagnia teatrale europea**, produce **17 nuove creazioni**, coproduce **29 spettacoli**, commissiona **14 testi originali** per il teatro, mette in scena anche la **danza**, la **musica**, **performance** e **installazioni di arti visive**, proponendo un'idea di teatro interdisciplinare e avviando **partnership** di reciprocità artistica in diverse aree del mondo.

Il **Napoli Teatro Festival Italia** apre partnership produttive con Festival Internazionali come quello di Singapore, di Manchester, di Santiago del Cile, di Sibiu e di Al magro.

Il **Napoli Teatro Festival Italia** sceglie un rapporto diffuso con il territorio, svolgendo i suoi spettacoli in **30 diverse sedi teatrali e non teatrali** dell'intera città: dai principali teatri di Napoli ai palazzi rinascimentali, dai grandi edifici monumentali ai diversi quartieri napoletani, tutti luoghi di particolare prestigio storico e culturale.

Il **Napoli Teatro Festival Italia** ripropone le **giornate professionali del teatro**, in programma dal 12 al 14 giugno. I tre giorni di incontro - realizzati in collaborazione con l'Agis - intendono offrire una occasione di confronto e discussione intorno ai temi, le questioni e le urgenze relative al mondo dello spettacolo dal vivo.

Il **Napoli Teatro Festival Italia** inaugura un **Master europeo** presso l'Università di Salerno, promosso con la collaborazione di alcune Regioni del Sud Italia, della durata di un anno e con una fase di studio a Parigi.

Il **Napoli Teatro Festival Italia** annuncia sin dall'inizio una radicale e inedita connotazione ambientalista: aderirà alle normative europee di eco-sostenibilità in tutte le sue azioni e produrrà autonomamente tutta l'energia fotovoltaica di cui ha bisogno.

Per informazioni:

promozione@napoliteatrofestival.it

www.napoliteatrofestival.it

La rassegna è stata convenzionata dalla FITELE



Rafforzate le strutture territoriali Fitel nel bilancio di previsione 2008



di **Silvano Sgrevi**

Il Consiglio nazionale della Fitel, tenuto a Santa Severa il 29 febbraio 2008, ha approvato il documento di Bilancio consuntivo 2007 predisposto dalla Presidenza e verificato dal Collegio dei Revisori dei conti.

Sono emersi due dati assoluti: un trend positivo di crescita della Fitel e il contenimento delle spese grazie ad una migliore razionalizzazione delle stesse.

Il Bilancio finalmente è utilizzato non solo come occasione di un momento deliberativo, ma come strumento di un confronto con tutti i dirigenti territoriali sull'andamento delle attività, sui punti critici che i territori incontrano sulla capacità della Fitel di penetrare nell'attenzione delle Associazioni e dei CRAL.

Schematicamente possiamo indicare che le ATTIVITÀ mettono in risalto una situazione ormai visibile di crisi in settori economici importanti del nostro Paese come il bancario, l'industriale e quello dei trasporti, dove la scomposizione di grandi imprese con la perdita di interi settori ceduti, hanno fatto perdere a tantissimi lavoratori l'opera di assistenza

sociale dei CRAL.

Questa situazione di crisi ha avuto dei riflessi anche per la Fitel, poiché molti CRAL hanno diminuito il numero degli associati e per qualcuna di queste strutture c'è stata l'impossibilità di rinnovare l'adesione alla nostra Federazione.

Il buon lavoro messo in atto dalle strutture territoriali con l'affiliazione di nuovi CRAL e nuove Associazioni hanno di fatto compensato e confermato il trend positivo di crescita della nostra struttura.

Per quanto concerne le USCITE, la

Presidenza ha voluto potenziare i due capitoli di spesa concernente i progetti organizzativi di crescita delle strutture Fitel sul territorio e di quelli riguardante gli eventi sportivi, culturali e di solidarietà organizzati dalle Fitel regionali.

La Presidenza con il potenziamento del capitolo di spesa per la formazione e la comunicazione si è assunta la responsabilità di potenziare l'immagine della Fitel tra i rappresentanti del mondo del lavoro e tra i cittadini che sono interessati ad usufruire di servizi che altrimenti nessuno sarebbe in grado di mettere a loro disposizione a bassi costi tutelando la qualità dei servizi.

Una parte importante delle spese sostenute dalla Fitel sono state quelle relative ai due Progetti cofinanziati con il Ministero del Welfare: quello della rete dei Circoli che ha permesso di attrezzare tutte le sedi territoriali con postazioni informatiche tali da supportare la rete dei CRAL che abbiamo attivato su tutto il territorio nazionale, quello riguardante l'alfabetizzazione informatica degli anziani e non meno importante i corsi di formazione sulle normative legislative, fiscali e contabili delle Associazioni no profit.



PORTOGALLO: UN PEZZO D'EUROPA SULL'ATLANTICO

di Pino Nazio*

Se dovete programmare le vostre vacanze non dimenticate di prendere in considerazione il Portogallo, soprattutto se non ci siete mai stati. Anche se avete pochi giorni a disposizione, vi saranno sufficienti per immergervi nelle originali atmosfere di **Lisbona** e dei suoi dintorni. Sulla enorme foce del fiume **Tago**, vive da duemila anni una città leggendaria, con

uno dei porti che hanno spalancato i mari ai viaggi dell'epoca delle Scoperte. Di quegli anni d'oro rimangono nella capitale portoghese solo alcuni monumenti e i souvenir che si ispirano a intraprendenti comandanti. Una bottiglia di *jinja* a forma di caravella (non mancate di bere il tipico liquore di ciliegie in uno degli storici locali della *Baixa*) o i busti in plastica o bronzo di Vasco De Gama e Giovanni da Verrazzano. Lisbona mantiene intatte alcune vestigia di quando era il centro di un impero che si estendeva dal Brasile all'India. Un terribile terremoto nel 1755 ha messo in ginocchio la città, ma ha permesso al marchese *de Pombal* di ricostruirla con criteri più moderni. La statua del marchese si erge maestosa sulla piazza che dall'*avenida da Liberdade* arriva fino al **Rossio**.

Da qui parte il quartiere simbolo della ricostruzione, la *Baixa*, rinata in stile classico. Nella *Baixa* c'è sempre una gran folla indaffarata, che sbircia in antichi negozi che si possono ritrovare nel nome delle strade, gli orafi nel-



la Rua do Ouro e da Prata e l'abbigliamento nella Rua dos Fanqueiros. Tutt'intorno rimangono quartieri medievali, con centinaia di botteghe, ristoranti tipici e caffè di grande fascino, incastonati in palazzi coperti da maioliche, le tipiche azulejos, che fanno di Lisbona una città unica. Una salita al quartiere *Chado* si può fare con l'*Elevador de Santa Justa*, progettato da un discepolo di Eiffel. Lisbona si gira comodamente a piedi, per passare dal **Barrio Alto** alla *Praça do Comércio*, una delle più belle piazze del vecchio continente, basta un quarto d'ora. Prima dell'entrata in funzione di un efficiente aeroporto, poco distante dal centro città, sbarcavano qui da sontuose navi i re e i capi di Stato in visita in Portogallo. Ancora quindici minuti di cammino e si arriva al *Castelo di São Jorge*. Tutt'intorno al castello le strette viuzze del quartiere dell'**Alfama** (dove per due giorni la settimana si tiene un originale mercato delle pulci), con decine di tipici locali che propongono oltre 300 modi di cucinare il baccalà e

ascoltare artisti locali che interpretano il suggestivo e malinconico *fado*, la colonna sonora della città. A *Largo do Chafariz de Dentro* sorge il *Museu do Fado e da Guitarra Portuguesa*. Se passate da queste parti nel mese di giugno sarete travolti dalla popolare festa per Sant'Antonio. E nei vostri giri non dimenticate di usare il più caratteristico dei mezzi di trasporto della città: il tram. Lisbona è una città per tutte le tasche e per questo è diventata una delle mete più ambite dai giovani di tutta Europa. Si può dormire con pochi soldi o consumare un pasto in un ristorante con 5 euro, basta sapersi adattare un po' all'usanza dei locali più modesti che usano far sedere gli avventori uno accanto all'altro e non in tavoli separati. Ma il cibo è sempre... "ottimo e abbondante!". Se dopo aver visitato la città vi restano un paio di giorni, spendeteli nei suggestivi dintorni. Alcune compagnie propongono con tariffe dai 30 euro in su escursioni a Fatima, Sintra o *Cabo da Roca*. Ma se preferite, comodi treni, con meno di due euro,

vi porteranno a destinazione. La visita organizzata a Fatima prevede il passaggio per un suggestivo villaggio fondato dai romani e coperto da una cinta muraria medievale, **Obidos**. Fiori dappertutto e negozi di artigianato locale faranno da cornice al vostro passaggio. Prima di lasciare Obidos controllate la vostra posta elettronica al centro informatico del Comune messo gratuitamente a disposizione dei turisti. Sulla strada di Fatima è consigliata una sosta a **Nazarè**, un paese in riva al mare, con una poderosa scogliera e decine di ristoranti in cui gustare frutti di mare. Pochi chilometri e si può ammirare uno dei patrimoni dell'umanità protetti dall'Unesco, il **monastero Batalha**. Questo straordinario monumento è stato edificato per commemorare una storica vittoria di *Aljubarrota*, contro il re di Castiglia, del 1385. Suona un po' strano che un luogo sacro sia stato intitolato a una battaglia, ma, storicamente, la fede non è stata estranea ai conflitti. Ancora mezz'ora di marcia e si arriva al luogo delle apparizioni della Madonna ai tre pastorelli Francisco, Giacinta e Lucia. Vicino alla grotta delle apparizioni sorge lo stori-

co santuario di **Fatima** e di fronte è stata inaugurata una enorme chiesa con seimila posti a sedere. Sul piazzale, tra i due edifici, le statue di Paolo VI e papa Wojtyla. Un altro itinerario che si consuma agevolmente dalla mattina alla sera è quello che porta alla storica città di **Sintra**. Vi si arriva con mezz'ora di treno e con 4 euro si acquista un biglietto che permette di raggiungere tutti i luoghi di interesse disseminati lungo un perimetro di alcuni chilometri: il Palazzo Nazionale, il *Palácio da Pena*, *Quinta da Regaleira*, *Setais* e il parco di *Monserrete*. Una volta qui non dimenticate di assaggiare i dolci regionali, *queijadas* e i *travesseiros*, fagottini di pasta sfoglia dai diversi ripieni. Sulla via del ritorno è d'obbligo una sosta allo stupendo panorama di **Cabo de Roca**, la punta più ad ovest d'Europa, dove è possibile ammirare l'abilità dei surfisti sulle onde dell'Atlantico. Più avanti, sempre sulla costa, sorge **Cascais**. Un antico villaggio di pescatori trasformato in moderna località turistica, con un ricco mercato del pesce, la *Lota*. Nel territorio di Cascais si trova **Estoril**, con il famoso circuito di Formula 1. Tornando lungo

la costa arrivate a **Belem**, dove sorge la famosissima torre e simbolo della città, antico guardiano della foce del Tago. Una volta sorgeva in mezzo all'acqua, oggi è sulla terraferma. Poco più avanti c'è il monumento alle scoperte da cui si può ammirare il ponte "25 aprile". La maestosa struttura è lì a ricordare la "rivoluzione dei garofani", che ha messo fine a una delle più sanguinarie e imperialiste dittature fasciste del vecchio continente. Basta attraversare la strada e si arriva al moderno centro culturale di Belem, cornice di numerose attività culturali e interessanti mostre. Poco più avanti è la volta del **monastero dos Jeronimos**, altro monumento dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco, sorto a seguito del ritorno di Vasco de Gama dalle Indie. A 200 metri dal monastero, tornando verso il centro di Lisbona, c'è una storica pasticceria che propone dei ricercatissimi dolci locali. Se vi trovate a passare lì in un giorno di festa, preparatevi a fare una lunga fila: il segreto della bontà dei dolci lo conoscono tutti i portoghesi "doc".

*giornalista





di **Giambattista Podestà**

La Borsa Italiana del Turismo che ogni anno si svolge a Milano, anche nell'edizione di quest'anno ha fallito i suoi obiettivi, come ormai accade da tempo.

Nel corso di tutta la manifestazione hanno dominato due temi, imposti, si badi bene, dagli amministratori locali, a suggello di un approccio di basso profilo su un tema, quale è l'offerta turistica, di grandissima rilevanza per il futuro del nostro paese: la Candidatura di Milano ad ospitare l'Esposizione mondiale del 2015 ed il futuro di Malpensa. Io mi domando: ma sono questi i problemi che stanno a cuore agli operatori turistici mondiali, ossia, non lo si dimentichi mai, i principali destinatari dell'offerta di una Borsa del Turismo? Io credo proprio di no, credo che ad un grande T.O. mondiale non interessi molto se a Milano nel 2015 ci sarà l'Expo o se e quanti aerei Alitalia voleranno su Malpensa.

Agli operatori interessano pacchetti turistici che esercitino grande attrattiva, che siano ben confezionati ed a condizioni competitive.

La BIT ha offerto qualcosa di nuovo da questo punto di vista? Io credo di no. Un'offerta sempre più regionalizzata, sempre più localistica ma senza un respiro, un'immagine nazionale legata al prodotto Italia. Ancora

una volta si è propagandato l'aumento delle Regioni espositrici, ma ognuna è andata per conto proprio. Lasciamo pietosamente da un lato il prodotto soggiorni mare dove ormai abbiamo perso la battaglia con i concorrenti da tempo, ci vorranno decenni di politiche diverse per invertire la tendenza in atto, se il nostro Sistema sarà capace di metterle in atto.

E mi riferisco al rapporto qualità dei servizi erogati e prezzi praticati nelle principali località marine italiane, alla stagionalità delle strutture recettive, all'integrazione dei prodotti offerti, etc. Ragionando invece sui Tour del Paese dove l'Italia, per le sue note caratteristiche uniche, avrebbe il sacrosanto dovere di eccellere a livello mondiale, siamo certi che offrire solo un prodotto parcellizzato a livello regionale e locale sia un modo per aumentare la capacità di attrarre turisti in Italia?

Quanti americani, cinesi, nordeuropei si muovono solo per visitare una regione italiana? Ben pochi, per non dire nessuno.

Dall'estero si viene a visitare l'Italia non una regione. Forse pochi lo sanno ma noi non siamo in grado di offrire agli Operatori Turistici mondiali uno o più Gran Tour dell'Italia che abbiano le caratteristiche richieste dai fruitori (pacchetti confezionati,

integrati, fruibili 12 mesi l'anno sia da gruppi che da individuali).

Il turista straniero che vuole visitare le bellezze più note del nostro paese deve organizzarsi per conto proprio, non esiste il prodotto Italia in Tour, esistono i prodotti locali e le città d'arte offerti separatamente. Si badi anche al fatto che nessuno di questi prodotti locali ha saputo assurgere a prodotto nazionale così come ad esempio in Spagna ed in Francia sono stati capaci di fare con il Tour dell'Andalusia o i Castelli della Loira.

La BIT di Milano dovrebbe dare un impulso in questa direzione, dovrebbe essere la sede dove il prodotto Italia si presenta soprattutto in quanto tale, parliamo infatti della Borsa Italiana non della somma delle borse regionali e tanto meno di un'occasione per consentire agli amministratori lombardi di far sentire la propria voce su questioni di portata milanese o al massimo lombarda ma non centrali ai fini delle prospettive di Turismo in Italia.

Certamente quest'anno a peggiorare la situazione c'è stata la concomitanza con la scadenza elettorale, ma questo può succedere. Come uscire dalla frammentazione locale e dal mero propagandismo? Da una risposta a questi interrogativi la strada per rilanciare il Turismo nel nostro paese.

IL LOUVRE DI PARIGI

Un'oasi di bellezza ed eleganza

di **Selene Faggiani**

Racchiuso in una triade di piramidi nel centro di Parigi, si erge maestoso il museo del Louvre, culla di cultura varia ed affascinante.

Il museo è inglobato in alcune piramidi in vetro che lo circondano e si sviluppano sulla parte superiore della strada, ossia in superficie, lasciando intravedere tutta la radiosità e la luminosità che nasce dal loro interno e si diffonde nella parte sotterranea della strada, dove è situato il museo. È proprio tutta questa trasparenza, messa in evidenza dalla struttura in vetro, a fornire un "tocco di classe" ad uno dei musei più importanti del mondo.

Il palazzo che ospita il museo fu costruito durante la dinastia dei Capetingi, sotto il regno di Filippo II e fu una struttura che servì da fortezza. Fu edificata tra il 1190 e il 1202 proprio con lo scopo di difendere Parigi dalle incursioni normanne. Il museo è stato nel tempo ampliato, coinvolgendo Caterina de' Medici, Enrico IV, Luigi XIII e Luigi XIV. Ma a segnare il destino del palazzo come tempio delle arti fu lo stesso Re Sole quando, nel 1678, decise di abbandonare il Louvre per andare ad abitare nella nuova reggia di Versailles. La conversione del Louvre nel più grande museo pubblico del mondo attese però, da quel momento, ancora un secolo. La vera origine del termine Louvre è oscura e ne vengono attribuite più di una: inizialmente si credeva che il Re Filippo II creò la costruzione chiamandola l'Œuvre (in francese il capolavoro), perché era il palazzo più grande della Parigi del XII secolo, successivamente gli si attribuì derivazione dall'antico termine anglo-sassone Leouar che significava castello o fortezza, ed infine, si pensò che il no-



me derivasse dal termine Rouvre, quercia, e che si riferiva al fatto che originariamente il palazzo era stato costruito in un bosco.

Al museo si può accedere dalla stazione della metropolitana Palais-Royal/Musée du Louvre o, più semplicemente, dalla piramide centrale, che rappresenta l'ingresso principale. Il museo è suddiviso in aree dedicate alle diverse opere d'arte, catalogate per riferimenti nazionali e periodi artistici. I settori hanno ciascuno un colore diverso e sono tutti molto interessanti: l'arte greco-romana, l'archeologia egizia, le sculture, la pittura italiana, francese ed olandese, e molte altre, senza tralasciare il settore dedicato agli appartamenti reali e ai gioielli della corona.

All'interno di questo museo c'è davvero tanto da ammirare, iniziando dalla sua particolare struttura, proseguendo con le varie rappresentazioni artistiche e terminando con occhi sognanti di fronte allo splendore della corona reale.

La notorietà del museo del Louvre possiamo attribuirgli, in buona parte, al quadro di Leonardo Da Vinci la "Gioconda", anche se, personal-

mente, posso dire che contribuiscono alla fama del museo anche alcune imponenti statue greco-romane e grandi opere pittoriche. La Gioconda di Leonardo è un quadro particolare, che attrae su di sé la maggior parte dei visitatori e che è in grado di ottenere più scatti fotografici di una modello in passerella! È strabiliante la caratteristica degli occhi della donna ritratta: ti seguono ovunque tu vada, ogni movimento che si discosta dal quadro è seguito da quei due occhi che sembrano rimanere fissi ma che in realtà non lo sono. Il vanto del museo è la sua raccolta di 11.900 dipinti (6.000 in esposizione permanente e i rimanenti conservati in deposito), che rappresenta la seconda più grande collezione di arte pittorica del mondo, dopo quella del Museo dell'Ermitage di San Pietroburgo in Russia.

Oltre alle rappresentazioni pittoriche, il Louvre è padrone delle sculture più belle di tutti i secoli, come la "Vittoria alata o Nike di Samotracia", la "Venere di Milo", "Ermafrodite", "Amore e Psiche" e tante altre, imponenti nel loro bianco marmoreo. Dunque, il Musée du Louvre rappresenta una culla di cultura e maestosità, ricca di fascino e di splendore.

Il lavoro nello sport

indagine Nidil, SLC/CGIL

di Roberto D'Andrea*

Nell'ambito dello sport dilettantistico assistiamo ad una forte assenza di diritti: chi lavora come istruttore, allenatore, ufficiale di gara, medico, estetista, massaggiatore, addetto alla manutenzione ad oggi non ha diritto ad un futuro pensionistico, all'assicurazione anti - infortunistica e ad equi compensi.

Nidil e SLC - Cgil hanno realizzato un'indagine sulle condizioni di lavoro di chi opera nello sport, con l'intento di far luce sulla realtà in cui lavorano tutte le figure professionali presenti nel settore sportivo.

Il quadro macroeconomico

Il fatturato del sistema sportivo italiano ha una stima valutata nel 2001 in circa 31,6 miliardi di euro. Con un incremento del 30% in cinque anni. Tale cifra rappresenta la somma di quanto è speso dalle famiglie italiane, dal settore pubblico e dalle aziende, con l'aggiunta delle esportazioni nette di beni e servizi sportivi.

Il valore aggiunto direttamente o indirettamente attribuibile allo sport è superiore a quello prodotto nei settori "prodotti chimici e farmaceutici", "prodotti in metallo", "macchine agricole ed industriali", "mezzi di trasporto" e "comunicazioni", ed è sostanzialmente uguale a

quello del settore "prodotti alimentari, bevande e tabacco".

Per avere una conferma che l'industria dello sport, così come gran parte delle altre attività del tempo libero, si è ormai inserita stabilmente tra i settori trainanti dell'economia italiana, basta rilevare come le famiglie italiane abbiano speso nel 2001 per lo sport circa quanto per combustibili ed energia, leggermente in più rispetto alle spese per la carne e a quelle per la salute, più del doppio delle spese di comunicazione, il triplo delle spese per l'istruzione. Nel complesso gli italiani spendono per lo sport circa il 4% della loro spesa annua totale.

In base ai dati sovra esposti lo sport ha contribuito a creare nel 2001 circa il 2,5% del prodotto interno lordo italiano.

Il lavoro sportivo dilettantistico

La dicotomia tra sport professionisti-

co e sport dilettantistico ha diverse connotazioni e implicazioni per quanto riguarda lo svolgimento dell'attività lavorativa a seconda che si ricada ora nella prima, ora nella seconda delle accezioni sopra richiamate.

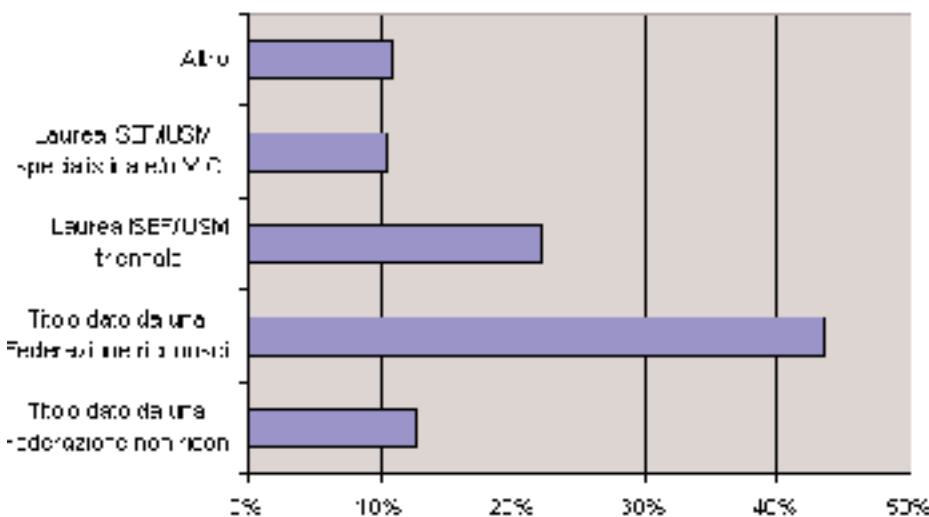
La mancanza di una disciplina legislativa organica di questo settore (individuato spesso per esclusione rispetto allo sport professionistico e con indebite estensioni ai settori commerciali ed ai pubblici esercizi) ha favorito il proliferare di situazioni ambigue e di difficile configurazione specie sotto l'aspetto prettamente lavoristico.

Accanto ad attività di mero volontariato caratterizzate da un forte vincolo di natura sociale, esistono oggi situazioni lavorative vere e proprie, rispetto alle quali spesso si elude il lavoro dipendente.

Una serie di norme si sono intrecciate in questi anni, sino a creare una particolare situazione di esclusione dai diritti per chi lavora nello sport dilettantistico:

l'art. 37, comma 1, lett. d) della legge n. 342/2000 che considera i compensi corrisposti ai collaboratori sportivi fra i c.d. redditi diversi e quindi non assimilati come di norma ai redditi da la-

Che tipo di titolo



Consumi interni delle famiglie italiane	1996	2001
Fatturato complessivo del sistema sportivo	18,3 mld	25 mld
	24,3	31,6 mld

(Fonte: Numisma)

voro dipendente.

L'art. 90, comma 3, della legge n. 289/2002 che ha fatto rientrare fra i redditi diversi (con conseguente agevolazione fiscale) anche i compensi percepiti da lavoratori dell'area amministrativo-gestionale impegnati con rapporti di co.co.co.

art. 61 d. lgs. 276/03 che lascia nel settore sportivo dilettantistico l'utilizzo delle co.co.co. escludendo l'uso dei contratti a progetto, che avevano l'intento dichiarato di impedire l'elusione del lavoro dipendente.

L'insieme di queste norme determina il mancato assoggettamento dei compensi ad obbligo contributivo previdenziale sia presso l'INAIL (nota Inail Ad/126/03), sia presso l'Enpals che presso l'Inps nella Gestione separata (circolare Inps n. 32/2001): quindi niente pensione né prestazioni di tutela quali malattia, maternità o infortunio.

L'inchiesta sulle condizioni di lavoro

L'inchiesta è stata portata avanti con la somministrazioni sul territorio nazionale di un questionario anonimo, somministrato in particolare nel corso della fiera di settore Rimini-Wellness (dal 16 al 19 maggio 2007) oltre che su tutto il territorio nazionale. A) L'analisi dei dati

Secondo una pubblicazione del Ministero dei beni culturali e dello sport in questo settore vi è la presenza di 25mila Enti, 80mila società affiliate al CONI e 155mila impianti sportivi; mentre i lavoratori impegnati in attività connesse allo sport sarebbero oltre 600mila. Di questi solo 50mila sono dipendenti secondo CCNL.

Gli altri lavorano con modalità atipiche: collaborazioni, collaborazioni occasionali, partite Iva individuali, associazioni in partecipazione. O in nero.

Sulla totalità dei questionari somministrati l'85% riguarda gli operatori cosiddetti di front line: persone a diretto contatto con atleti e praticanti (istruttori ed allenatori), mentre sono solo il 15% i lavoratori intervistati di

back office: professioni che agiscono nell'indotto sportivo.

Questi lavoratori svolgono un'attività a carattere fortemente professionale: l'84% infatti ha un titolo formalmente riconosciuto per svolgere il proprio lavoro (laurea ISEF o specialistica, titoli riconosciuti dal CONI).

Per molti non si tratta poi né di un "lavoretto" né soltanto di una passione: nella maggioranza dei casi (67%) questa è la principale fonte di reddito e solo per il 24% si tratta di un'attività secondaria. Appena l'8% lo fa soltanto per passione e non per lavoro.

Infatti il 73% degli intervistati lavora con l'attuale committente da più di un anno e ben il 70% svolge questa professione da più di tre anni.

Eppure le condizioni contrattuali sono per la maggior parte molto precarie. Sul totale degli intervistati solo il 16% ha un contratto a tempo indeterminato, il 47% è a termine o precario (nelle varie tipologie che vi rientrano: collaborazioni, P.Iva, apprendistato...) e addirittura il 37% non ha affatto un contratto.

Chi ha un contratto precario lo ha non per sua scelta (poter svolgere più di un lavoro) ma perché non gli è stata proposta nessuna altra forma contrattuale (70%).

Soprattutto è precario il 64% circa di chi ha più di 40 anni.

La precarietà nel settore dello sport è un dato strutturale e persistente: dopo 10 anni infatti ancora il 75% dei lavoratori sono precari o in nero. Pur avendo un alto grado di professionalità questi lavoratori subiscono una condizione che li lascia precari per più anni. Molto problematica risulta essere anche la dimensione della sicurezza e della salute nello svolgimento dell'attività lavorativa: al 54% degli operatori del settore infatti è capitato di dover lavorare nonostante una malattia o un infortunio.

Al 31% è capitato poi di subire un infortunio durante lo svolgimento del proprio lavoro.

Nonostante l'assenza poi di obbligatorietà dell'assicurazione INAIL, il 29% non ha neanche alcuna coper-

tura assicurativa integrativa.

Per la maggior parte dei casi il reddito è inferiore ai 15.000 euro lordi annui, ovvio quindi che nel 71% dei casi si affermi che l'attuale lavoro non permette di fare progetti per il futuro. È a causa di questi redditi che è anche alta la percentuale di coloro che ancora vivono in famiglia (43%) e in particolar modo è elevato il numero di coloro che non hanno figli (76%), nonostante gli intervistati con più di 30 anni siano ben il 54%.

B) Le richieste dei lavoratori dello sport

Rispetto alla richiesta di maggiori tutele registriamo come prime richieste: l'accesso al credito (30,8%), una maggiore sicurezza sul lavoro e tutela in caso di infortunio (27,8%) e le ferie retribuite (36%). Inoltre l'80% richiede l'inserimento delle visite medico-sportive nei LEA (livelli essenziali di assistenza) affinché sia garantita un'effettiva prevenzione e salvaguardia della salute.

Il 63% degli intervistati concorda sulla necessità di mettere mano a questa situazione dal punto di vista legislativo, estendendo ad esempio i versamenti previdenziali a carico delle associazioni sportive anche al di sotto della soglia dei 7.500.

Infine è forte la richiesta che arriva da questi lavoratori circa un riconoscimento per ampliare le tutele e i diritti. Da un lato avviando anche per gli sportivi un percorso per un contratto simile a quello delle altre categorie professionali che preveda salario congruo, orario certo, riconoscimento di ferie e maternità.

Dall'altro – specie per i lavoratori a più alto contenuto professionale – creando un albo dei lavoratori dello sport nel quale venga anche riconosciuta una differenziazione fra i lavoratori con titoli dati dalle federazioni (riconosciute e non) e/o titoli di studio (laurea breve e/o specialistica). Inoltre, il 62% dei lavoratori e delle lavoratrici del settore non era a conoscenza che il sindacato potesse lavorare per la tutela dei loro diritti.

**segretario nazionale NIDIL*

DIALOGO SOCIALE NELLO SPORT

Anche la Fitel alla conferenza europea in Olanda

di **Aldo Albano**



Si è svolta ad Arnhem, in Olanda, un convegno internazionale sul dialogo sociale nello sport.

Ma cos'è il dialogo sociale? L'Organizzazione Internazionale del lavoro, definisce il dialogo sociale come l'insieme di tutti i tipi di negoziati, di consultazioni o di semplici scambi di informazione tra rappresentanti di governi, datori di lavoro o lavoratori riguardo a temi di interesse comune legati alla politica economica e sociale. Lo stesso articolo 138 del trattato CE regola le consultazioni tra organizzazioni di parti sociali a livello europeo su varie questioni relative alla occupazione e alla politica sociale, prevedendo anche una procedura di consultazione obbligatoria articolata, che può sfociare in relazioni contrattuali e anche in accordi.

Questi accordi sono previsti nell'area interindustriale e in altri settori della economia europea, mancava una specifica situazione nell'area dello sport.

L'istituzione di un comitato di dialogo sociale settoriale offre a tutti i settori

l'opportunità di regolamentare a livello comunitario questioni di interesse comune e rappresenta quindi il migliore sistema di organizzazione del settore sportivo poiché risponde alle necessità, alle problematiche e agli interessi degli attori sociali coinvolti.

Ad oggi il dialogo sociale nello sport non è organizzato in tutti gli stati membri, o meglio non è rappresentato tramite le Istituzioni ufficiali che

rappresentano lavoratori e datori di lavoro. In altri casi il dialogo esistente non è supportato da una base istituzionale che rispecchi i criteri di dialogo sociale della Commissione. Un obiettivo che si propone è la necessità di un regolamento a livello comunitario: oggi la sola normativa esistente riguarda la libertà di circolazione e, in particolare, il calcio professionistico poiché la circolazione dei lavoratori interessa soprattutto i professionisti dello sport. In tal senso l'unico regolamento esistente non è stato realizzato tramite le parti sociali.

Ciò ha comportato che il settore sportivo si è semplicemente limitato a reagire, ma potrebbe assumere un ruolo più dinamico nel difendere le sue specificità e dar prova della sua maturità.

Già nel 2003, il progetto europeo per lo sviluppo del dialogo sociale nel settore sportivo ha posto le basi per la costituzione di un comitato di dialogo sociale per lo sport. I partner di questo progetto, condotto da EASE (European Association of Sport Em-





ployers) in collaborazione con EURO-MEI (organizzazione Europea che rappresenta i sindacati delle telecomunicazioni, dello spettacolo, delle produzioni televisive, delle arti e dello sport).

Nella fase consultiva, svoltosi a Novembre presso il Coni, le organizzazioni italiane comprese CGIL, CISL, UIL e la Fitel hanno sollevato alcune questioni sulla situazione italiana quali:

La legge 30 che ha riorganizzato la legislazione del lavoro, dove sono state create istanze del dialogo sociale per consentire una maggiore flessibilità;

Sport per tutti, si chiede una nuova legge sullo sport.

Doping e mercato nero: due fenomeni rilevanti che bisogna monitorare sempre ed affrontare;

Sanità: obbligatorietà dell'assicurazione personale ai praticanti dello sport;

Contratto collettivo nello sport: esiste

solo un contratto collettivo nazionale per tutto il settore sportivo, incluse le attività commerciali dello sport come il fitness. Esistono contratti nazionali per determinati sport, quali ad esempio nell'equitazione. E' in obiettivo quello del basket.

Quindi una situazione in progress, ma senza una posizione di coordinamento su questa materia sempre più in evoluzione.

La presentazione del Libro Bianco sullo Sport da parte della Commissione Europea ha dato una ulteriore spinta alla "necessità di omogeneizzare la politica sullo sport, e soprattutto il dialogo sociale.

Previsto e sollecitato perché può contribuire ad affrontare le preoccupazioni comuni di datori di lavoro ed atleti, compresi gli accordi sul rapporto lavorativo e sulle condizioni di lavoro nel settore, in conformità delle disposizioni del trattato CE.

Il Libro Bianco dello Sport contiene una serie di azioni che la Commis-

sione intende realizzare o sostenere, esse nel loro insieme formano il piano d'azione "Pierre de Coubertin" che nei prossimi anni ispirerà la Commissione nelle sue attività riguardanti lo sport.

Alla Conferenza hanno partecipato i massimi responsabili delle Commissioni Comunitarie che si occupano dagli affari sociali alla strategia di Lisbona.

I lavori si sono svolti su quattro sessioni di gruppo e si è concluso con un documento che raccoglie la dichiarazione di reciproco riconoscimento degli obiettivi di EASE ed EURO-MEI per il dialogo sociale.

Alla Conferenza Europea la delegazione italiana ha sostenuto infine la necessità di recuperare questo rapporto con tutte le Organizzazioni sindacali che si occupano di sport, il Coni e Fitel per sviluppare sia in Italia in raccordo con la EASE ed EURO-MEI, il dialogo sociale.



*Con il patrocinio di:
Regione Basilicata, Provincia di Matera,
Comune di Policoro, FIV Basilicata*

*La collaborazione di:
Circolo Velico Lucano, Circolo nautico Sibari,
Lega navale Policoro*

Settimana azzurra di Vela Intercral

*organizzata dalla FITeL nazionale per le classi:
Derive, Windsurf, vela d'Altura,
Match Racing
Policoro (Basilicata)*

08 - 15 Giugno - 2008

Organizzazione tecnica



Centro tecnico federale

Vizzina FIV

Informazioni e iscrizioni

FITeL nazionale - via Salaria, 80 - 00198 Roma
Tel. 06 85353869 - Fax 06 8546541
e-mail: nazionale@fitel.it - web: www.fitel.it

Circolo Velico Lucano - via Tido - 75025 Policoro (MT)
Tel. 0835 910097 - Fax 0835 910121
e-mail: cvelico@libero.it - web: www.circolovelicolucano.it

In Liguria si pesca

**2° CAMPIONATO ITALIANO
FITeL
DI PESCA
CON CANNA DA RIVA A BOX
e
2° CAMPIONATO ITALIANO
DELLE REGIONI**

GENOVA

DIGA - CRISTOFORO COLOMBO

28 SETTEMBRE 2008

**Il programma completo delle manifestazioni
sportive è visibile su: www.fitel.it
e www.fitelliguria.it**



Il Parco delle Alpi Apuane

Patrimonio del turismo di qualità

di **Lorenzo Marchini**



Nel corso di un seminario di presentazione per far conoscere le opportunità del Parco delle Alpi

Apuane, le bellezze e le opportunità agli appassionati del turismo itinerante.

Grazie a Michelangelo ed al paesaggio stupendo, ma anche alla presenza di piante e animali rari, le Alpi Apuane sono conosciute ed apprezzate non solo in Toscana ma in tutto il mondo, molto più di quanto riescono a percepire coloro che vivono all'interno o nei territori circostanti.

E' un patrimonio di bellezze paesaggistiche e di opportunità culturali merita di essere conosciuto ed apprezzato soprattutto da un'utenza turistica in grado di muoversi autonomamente e la commissione Tutela Ambiente Montano del CAI di Carrara ha sfruttato l'occasione del convegno del Turismo Itinerante per realizzare un seminario su " il piano del parco delle Alpi Apuane nel cor-

so del quale sono state illustrate caratteristiche ed opportunità del Parco e le grandi potenzialità che offre al turismo ma anche i problemi che incontra per la sua definitiva affermazione:

Un parco che ha grandi possibilità di sviluppo, è conosciuto molto più che di quel che pensiamo, ha affermato Giuseppe Cardini, Presidente del Parco aprendo l'incontro, grazie al marmo, agli artisti che hanno scolpito il marmo, ma anche ad un paesaggio assolutamente unico e ad una collocazione geografica invidiabile. A seguito della tutela alla quale è stato sottoposto il territorio oggi sono presenti animali ed uccelli rari. C'è stato anche un ritorno del lupo e ci sono piante che crescono solo in questo territorio da vedere e studiare.

Un patrimonio unico ed un'offerta eccezionale non solo per gli abitanti delle province di Lucca e Massa Carrara ma per l'intera Regione Toscana che, adottando strumenti di

gestione adeguati, possono essere sfruttati e valorizzati al meglio dopo che è stata adottata una regolamentazione che prevede lo stralcio delle attività estrattive rispetto al Piano del Parco.

Pur in presenza di problemi ancora da risolvere sul piano normativo e di rapporti con il territorio circostante, ma difficoltà che interessano tanti Parchi, le Aprante, ormai inserite all'interno di un Parco che ha come scopo quello di valorizzare e rendere fruibili le bellezze ed il patrimonio storico ed artistico, possono considerarsi meta di un turismo qualitativo, di fruitori in grado di apprezzare un territorio e le sue ricchezze, come ben sanno gli appassionati che, in camper o utilizzando le tante strutture che sono sorte all'interno o ai margini del Parco, sono in grado di dare ospitalità favorendo lo sviluppo turistico locale e creando un indotto in fase di crescita costante.

“Morire di lavoro”

il Film denuncia di Daniele Segre

Intervista di **Loredana Taddei*** al regista **Daniele Segre**

Dei 1.260 incidenti mortali avvenuti nel 2007, spiega l'Inail, 1.130 si sono verificati nel settore dell'industria e dei servizi, 115 nell'agricoltura e 15 tra i dipendenti in conto Stato. Gli incidenti sul lavoro, invece, nel 2007 sono scesi a 913.500, contro i 928.158 dell'anno precedente. In particolare, gli incidenti sono stati 57.300 nell'agricoltura, 827.000 nell'industria e nei servizi (di cui 100.000 nelle costruzioni) e 29.200 tra i dipendenti in conto Stato.

Nel solo settore dell'edilizia le vittime sono state 295. Senza pensare alle tante tragedie legate agli infortuni sul lavoro che quotidianamente si verificano anche in altri settori, come all'acciaieria Thyssenkrupp di Torino, o alla Truck Center di Molfetta.

Una situazione drammatica, di fronte alla quale CGIL, CISL, UIL, dopo il via libera definitivo dal consiglio dei Ministri al decreto legislativo su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, che rappresenta il testo più avanzato nella legislazione europea, chiedono che le parti sociali facciano fino in fondo la loro parte a cominciare dalle numerose disposizioni che il testo legislativo affida alla contrattazione tra le parti, compreso il rinnovo degli accordi interconfederali in materia. Sapendo che è necessario impegnarsi ovunque nei luoghi di lavoro, perchè l'approvazione della legge da sola non basta. **“Morire di lavoro”.** **Qualcuno ha scritto: un film prezioso, che da voce agli operai e ai parenti delle vittime sul lavoro. Lei è da sempre impegnato sui temi del lavoro,**

**un viaggio nei cantieri edili
dove gli operai
e i familiari delle vittime
sono protagonisti**

quale è stata la molla che ha ispirato questo suo ultimo film?

Mi sono sempre impegnato affinché il mio lavoro di regista potesse servire a produrre una comunicazione di utilità pubblica; per offrire stimoli per una riflessione approfondita sulle questioni importanti della vita, un lavoro, quello del regista, che ho iniziato a partire dal 1975; ho affrontato molte questioni nei miei film: le più difficili, le più scomode. Per lo più ignorate o distorte dalla cultura dominante della “rimozione” e del “camuffamento”. La questione del la-

esprime nel paese nel quale si vive; il lavoro permette e garantisce la serenità nelle famiglie; di avere dei piccoli/grandi sogni per sé e per i propri figli. Il lavoro è un bene primario, come l'acqua che beviamo e l'aria che respiriamo. Il lavoro ci permette di avere tutto quello che ci serve per stare bene materialmente e psicologicamente.

Negli ultimi 15 anni tutte le volte che ho deciso di partire per un luogo di lavoro per girare un film* è stata l'indignazione la molla che ha determinato la mia azione, un'indignazione nata nel constatare situazioni intollerabili dove quasi sempre la dignità dei lavoratori era calpestata e negata; e così è stato anche per il film *Morire di lavoro*.

Chi l'ha sostenuta nel lungo anno di incontri con un mondo così doloroso?

Ha dovuto bussare a molte porte?

Il lavoro che ho svolto dall'autunno del 2006 e che prosegue ancora oggi primavera 2008, e che credo e spero possa continuare molto nel tempo, è stato difficile e impegnativo. Innanzitutto sono stato sostenuto, come è sempre successo nei miei lavori precedenti, dalla convinzione di credere in quel-

lo che avevo deciso di fare; nell'interesse di tutte le persone che con il film volevo rappresentare: tutti i lavoratori e tutti i familiari dei lavoratori morti sul lavoro in Italia. Ho provato ad attivare rapporti con il servizio pubblico radiotelevisivo italiano, la RAI, in particolare RAITRE con la quale da molti anni ho rapporti di collaborazione, alterni e variabili; inespiegabilmente e paradossalmente (almeno per me), negli ultimi 15 anni, ho collaborato con la Rai sia co-



voro è sicuramente la più importante: è l'orologio che regola e batte il tempo della vita della maggior parte delle donne e degli uomini che vivono su questo pianeta; il lavoro è fondamentale per lo sviluppo e il benessere sociale di ogni nazione; è un elemento di orgoglio personale – il senso di saper fare, di poter dare un apporto alla società; è parte importante dell'identità di una persona; il lavoro è “l'ago della bilancia” che misura il grado di democrazia che si



me imprenditore (Società I Cammelli) sia come regista quando al governo del paese c'è stato Berlusconi, mai quando al governo c'è stato Prodi. E così è stato per questo film *Morire di lavoro*, immaginato e realizzato sotto un governo di centro sinistra guidato da Romano Prodi: solo silenzi imbarazzanti, incontri con funzionari di vario grado del servizio pubblico che nei vari stadi della progettazione e della realizzazione del film non hanno fatto nulla per sostenere l'impresa produttiva; anche quando il film terminato è stato fatto visionare a RAI Cinema, anche quando sono stati fatti appelli alla presidenza e alla direzione generale Rai da parte del Presidente della Camera Fausto Bertinotti e dalle associazioni Articolo21 e Uniti a Sinistra. Stessa situazione l'ho trovata all'Istituto Luce per l'eventuale possibilità di distribuire nelle sale il film; in quel caso ho avuto l'impressione sgradevole di un'azienda pubblica letteralmente allo sbando. Viaggi da

Torino a Roma verso Rai e Istituto Luce che sono costati lavoro, spese di viaggio e di soggiorno e tanta pazienza per poter resistere a questo "vuoto a perdere" per riuscire a raggiungere l'obiettivo che mi ero prefissato: fare il film.

Ho avuto in questo viaggio così delicato e importante solo l'indispensabile e fattiva collaborazione del sindacato costruzioni della CGIL che mi ha messo in condizione di incontrare e di conoscere nel Lazio, in Campania, in Lombardia e nel Piemonte molti lavoratori, italiani e stranieri, e familiari di lavoratori morti sul lavoro; sono grato per la fiducia che mi è stata accordata dal sindacato e per la lealtà con cui si è sviluppato il nostro rapporto. C'è stato anche, ma per ora solo sulla carta, il sostegno del Piemonte Doc Film Fund. L'investimento produttivo mio e della Società I Cammelli è stato molto impegnativo; impegno che sta continuando con le lavorazioni del sottotitoli del film in francese e in inglese, e di

tutte le altre lavorazioni atte a ottenere al film il visto di censura, la nazionalità italiana per la programmazione nelle sale cinematografiche e l'obiettivo di trasferire su supporto 35mm il film girato in digitale.

Il film comunque non poteva partire meglio: l'anteprima, a Roma, il 12 febbraio è stato un momento straordinario, prima alla Camera dei Deputati e poi alla Casa del Cinema. Il presidente della Camera, lo cita in tutte le trasmissioni dove è ospite e sollecita la Rai a mandarlo in onda. Gli organi d'informazione ne hanno parlato diffusamente. Notizie dalla Rai?

Ancora oggi marzo 2008, celebrati i funerali degli operai morti a Molfetta, dopo quelli della TyssenKrupp, e dei quattro operai che muoiono ogni giorno in Italia, ogni giorno c'è almeno un funerale di un lavoratore e dei rinnovati appelli del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Niente di nuovo dal fronte del servizio pubblico radiotelevisivo italiano, lascio immaginare a voi che state leggendo questa intervista l'imbarazzo che sto provando per tutti coloro che il film rappresenta. Non parlo solo della RAI ma anche di una grande e gloriosa casa editrice che ha apprezzato la "serietà" del film ma ha segnalato la mancanza nel film di "scandalismo per produrre indignazione" sull'onda della moda e della linea culturale dei talk show televisivi. Il mio film *Morire di lavoro* vuole produrre cultura e non anticultura. Sono insomma molto preoccupato e penso che l'Italia stia andando alla deriva, e che stia correndo un grave rischio per la propria democrazia. Occorre interpretare l'azione del film *Morire di lavoro* come un'azione di un contropiede improvvisato che può e deve disorientare l'avversario, ma anche gli stessi

compagni di squadra, che nel frattempo hanno venduto la partita sottobanco all'avversario. Ecco il cinema che mi piace, specialmente in momenti di così grave emergenza sociale, è un cinema che gioca all'attacco e che possibilmente segni prima dell'avversario che è più forte sulla carta; un gol che possa stimolare la propria squadra a ritrovare l'antico coraggio perduto.

Rai o non Rai Morire di lavoro è richiestissimo ovunque.

Per fortuna il film ha avuto un riscontro importante da parte di autorevoli e seri esponenti della politica, da tutti i sindacati, dalla critica cinematografica, da grandi giornalisti che operano nella stampa quotidiana, nelle riviste, nella saggistica, dalle università, dalle facoltà di scienze politiche, di sociologia, dai politecnici, dai licei, ect. ect.; tutto questo ha prodotto richieste numericamente molto importanti per presentazioni e proiezioni del film in tutta Italia. E' un momento molto emozionante che mi onora molto. Mi auguro che il film possa contribuire all'importante lavoro di educazione e formazione per produrre quella necessaria cultura del lavoro atta a superare questa drammatica emergenza degli incidenti nel mondo del lavoro, per poterli prevenire con il senso di responsabilità e il rispetto delle leggi da parte di tutti gli attori protagonisti di questa amara e tragica pagina della nostra storia. E' necessario un serio impegno culturale da parte di tutti per poter interrompere questo odioso stillicidio di vite umane.

Secondo lei è importante che film come il suo arrivino nelle scuole?

È fondamentale che il film possa essere preso in considerazione per poter diventare uno strumento formativo ed educativo a disposizione del mondo della scuola; molti miei film

sono usati da anni nelle attività di educazione e formazione, dalle università alle scuole medie superiori.

Intanto la tragica catena delle morti sul lavoro continua ad allungarsi e le spinte in avanti rispetto ai provvedimenti sul piano legislativo si registrano solo quando c'è una concentrazione di vittime nello stesso giorno e possibilmente nello stesso stabilimento. Solo in quelle drammatiche occasioni la politica si agita e accelera. Penso, per esempio, al tortuoso iter del decreto sulla sicurezza. Le pare normale?

Non è normale ed è un segnale molto grave: malgrado i reiterati appelli del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, non è stato fatto nulla se non il rituale funerale con autorità e varie volgarità televisive di intrattenimento, nel luna park dell'orrore dove a pieno titolo sono entrate le morti sul lavoro, ma solo perchè in questo periodo lo hanno fatto diventare "share"; alla porta della scena mediatica bussano già i prossimi clienti: stragi familiari o stradali o chissà quali altre nefandezze da indagare morbosamente, per convincere gli inserzionisti pubblicitari che il settore rende ed è in crescita, e che anche con i morti sul lavoro si può produrre profitto.

Da una parte i veti di Confindustria che trova inaccettabile l'inasprimento delle sanzioni, dall'altra la Cgil che trova le sanzioni attuali ridicole e inadeguate e mette in guardia da appalti e precariato, c'è poi chi osserva che questo non basta, ma deve cambiare per intero la politica del lavoro. Se di-



pendesse da lei, da dove comincerebbe?

Io produco cultura e di questo posso parlare; certamente la cultura è lo strumento strategico che può restituirci identità di paese civile e orgoglio di appartenenza a quella parte di pianeta che si dice democratico. Valori che sempre più hanno perso di consistenza e che hanno prodotto cicatrici e lutti indelebili, e non mi riferisco solo agli incidenti nel mondo del lavoro. L'impegno educativo e formativo sta alla base dello sviluppo democratico e civile di ogni nazione; ognuno deve fare il suo dovere, prima fra tutti la politica che deve decidere se mantenersi totalmente subalterna al potere finanziario che detta le leggi del mercato o deve riacquistare la propria dignità dettando leggi che garantiscono il rispetto della dignità di tutti noi italiani. In questo momento comanda l'anticultura, quella del solo profitto, ed è anche per questo che ogni sette ore muore un lavoratore.

* giornalista

OTIUM

L'ARTE DI VIVERE
NELLE DOMUS ROMANE
DI ETÀ IMPERIALE

La mostra è posta sotto l'Alto Patronato
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Regione Emilia-Romagna

Provincia di Ravenna

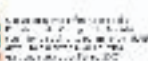
Camera di Commercio di Ravenna

Sovrintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio
per le Province di Ravenna, Ferrara, Forlì - Cesena, Rimini

Università di Bologna - Sede di Ravenna

Archidocesi di Ravenna e Cerchio

Con l'adesione di



Con il contributo di



RAVENNA

Complesso di San Nicolò - Via Rondinelli

15 marzo - 5 ottobre 2008

Ore 10 - 18.30

www.otiumravenna.com

LA RADIO

LA SUA STORIA, I SUOI PROTAGONISTI

di **Alessandro Mannozi***

La radio è senz'altro il più affascinante dei media. Le sue voci e l'immaginazione di ognuno a ritagliargli sopra un carattere, una personalità la rendono bella da ascoltare e da "fare". Per chi scrive non c'è niente di meglio, di più soddisfacente di una trasmissione ben riuscita e quindi di essere stati in grado di comunicare quello che



si voleva e come lo si voleva. In questa serie di articoli vorrei farvi conoscere lei e il suo passato visti attraverso le performances dei suoi protagonisti. La radio ha una storia lunga e in Italia la Rai possiede un colossale archivio che ha la ricchezza più importante: il tempo. Vi troviamo registrazioni dagli anni '20 del secolo scorso fino ai giorni nostri e tutto questo viene documentato attraverso una collana di dischi pubblicata dalla Twilight Music in accordo con la Rai e la discoregistroteca centrale che ha restaurato con le più moderne tecnologie una serie di registrazioni veramente preziose partendo dai supporti sonori dell'epoca (dischi, acetati, antichi nastri e anche audiocassette).

Eccone due che si riferiscono a dei "campioni" dello spettacolo italiano: il Quartetto Cetra e Domenico Modugno a cinquant'anni da "Nel blu dipinto di blu".

Sassofoni e vecchie Trombette - Quartetto Cetra

www.twilightmusic.it

Indimenticabili. Per il loro stile, la dedizione al lavoro, la simpatia e soprattutto per quattro voci grandissime che hanno fatto sognare l'Italia per cinquant'anni. Il Quartetto DOVEVA esistere, era un segno dei



tempi, erano come i cantastorie e i trovatori o i "raccontatori" che andavano di paese in paese a raccontare i miti tradizionali e le storie del circondario. Con il progresso si trasforma il modo di far arrivare i messaggi, cambia la comunicazione. Eliot diceva che con la televisione migliaia di bambini possono ridere della stessa barzellet-

ta, ma da soli. Da soli appunto, allora un sorriso, una citazione, un racconto cantato e recitato dal Quartetto Cetra alla radio assume un valore diverso, realmente popolare. E popolari lo erano e sono tuttora nel ricordo i Cetra, persone disponibilissime, spiritose, umili nonostante la loro grandezza che comunque non gli bastò per continuare a cavalcare la tigre dello spettacolo che richiedeva facce nuove, nomi nuovi. Nelle note di copertina della 13a uscita della collana Via Asiago 10 Dario Salvatori scrive della sua conoscenza con Lucia "Cia" Mannucci, Virgilio Savona, Tata Giacobetti e Felice Chiusano in occasione della trasmissione televisiva "Ieri, Goggi e Domani" ultima apparizione televisiva del popolare quartetto e ci restituisce un quadro fatto di passione, dedizione al proprio lavoro, umiltà e stile.

In questo prezioso cd troviamo estratti restaurati di tre programmi radiofonici del Quartetto Cetra con testi di Zapponi, Garinei e Giovannini, loro stessi e sono: "Il piccolissimo teatro del Quartetto Cetra", "Gite di un Quartetto



viaggiatore" e "Sassofoni e vecchie trombette, ovvero: l'impossibile storia del jazz". Siamo a metà anni '50 ed erano popolarissimi da anni. Iniziarono grazie a Mario Riva che portò il nucleo originale a fare un provino alla radio. Col tempo il quartetto avrebbe raggiunto il suo assetto definitivo. Intanto alberghi improbabili, spaghetti cucinati in treno e tutto quel che serve e conosciamo per farti amare quello che fai (se no, con tutto il rispetto, meglio le poste...). Ricordarsi da dove si proviene è sempre meglio, anche nella vita.

Tra le venticinque imperdibili tracce contenute nel cd ve ne segnalo solo una: "L'importanza del microfono" con musica di Luttazzi e testo di Tata Giacobetti. Da uomo di radio col microfono ho un rapporto tutto mio e spesso mi sono trovato a immaginare i cambiamenti che questa invenzione ha portato nel modo di cantare e fare musica, non sembra un argomento divertente, semmai interessante ma il Quartetto e il maestro Luttazzi ne hanno fatto una canzone che comunica gioia, divertimento e conoscenza.

Ecco i Cetra e il loro senso nella nostra vita: raccontare chi siamo con un sorriso (e una tecnica micidiale).

“Radio Show” - Domenico Modugno

Via Asiago 10 Radio Rai-Twilight Music www.radiorai.it
www.twilightmusic.it

Dio se amo Domenico Modugno! Per me ha sempre rappresentato il tipico uomo del sud: limpido, forte e sensibile. I miei ricordi familiari si sovrappongono alla sua figura



ra e me la rendono ancora più vicina. Credo accada a molti ancora adesso. A parte i ricordi Modugno è stato(è, viene da dire) uno splendido performer, attore e, aggiungo io, fine dicitore. Come tutti i grandi cantanti era in possesso di una dizione perfetta, in cui il lieve accento non era un difetto ma una ricchezza.

In questo cd, la nona uscita della collana “Via Asiago 10” che raccoglie rare registrazioni dell’audioteca di Radio Rai, tutto questo si coglie grazie alla scelta delle canzoni tratte da tre diversi periodi della carriera e della vita di mister Volare: fine ‘50 con la registrazione originale di “Nel blu dipinto di blu” dal Sanremo 1958 annunciata dalla voce di Gianni Agus, passando per “Solo contro tutti” trasmissione presentata da Mario Riva nel 1960 in cui Modugno canta “Le morte chitarre” da una lirica del premio Nobel Salvatore Quasimodo collegato da Milano, “Show Down” programma del 1977 che ci regala “Vecchio Frack”, “La donna riccia”, “Stasera pago io” e la divertente ma pensierosa “Il vecchietto”. Degli anni ottanta è la trasmissione “Le indimenticabili” in cui Mimmo

con l’orchestra della Rai canta, tra le altre, “Musetto”, “Notte di luna calante” e “Io” la bella canzone, ripresa da Elvis Presley, che sarebbe dovuta andare al festival di Sanremo 1962. Si chiude per la musica con “Via Asiago Tenda” la storica trasmissione di Radio Rai che, con la presentazione di Stefano Satta Flores, accoglie Modugno nel gennaio 1982. “Lu pisci spada” bellissima a testimoniare le qualità istrioniche del cantante-autore seguita da “La lontananza” e altri successi.

Per chiudere quattro interessanti interviste che presentano un artista schietto, normale e certo assai distante da tanti che, adesso, si sentono arrivati solo perché qualcuno parla di loro.

L’immagine di Domenico Modugno che scaglia le braccia verso il cielo cantando *volare oh oh* è la migliore testimonianza del cambiamento che in quel momento, sul palco di Sanremo, stava accadendo alla canzone italiana: la strada non era certissima ma non sarebbe stata più la stessa.

** giornalista, conduttore radiofonico*



RAVE CRONACA

DI UNA SCOMPARSA ANNUNCIATA

di **Valerio Mileto**

La perdita di un ragazzo 19enne, per overdose durante un rave illegale nei pressi di Segrate, in provincia di Milano, ha fatto tornare sotto gli occhi dell'opinione pubblica questo tipo di eventi. Nelle righe che seguono si cercherà di analizzare il fenomeno con occhio critico e libero da pregiudizi moralistici e demonizzanti, partendo dagli ideali che ne hanno sancito la nascita, l'affermazione e l'ascesa nel mondo giovanile, fino ad arrivare alla decadenza attuale che ne ha inaugurato la fase terminale – senza dimenticare l'intima connessione con il più generale problema della droga.

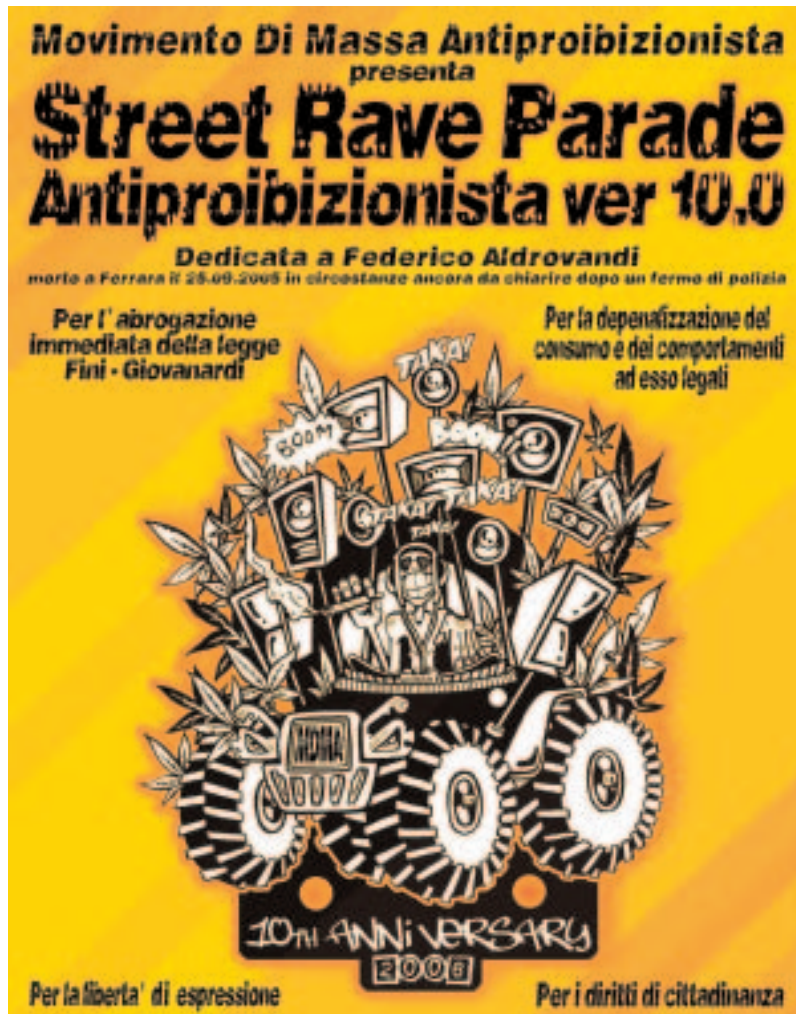
Sorta nei primi anni Novanta nel fitto sottobosco della contro-cultura giovanile, sull'onda del pensiero *cyber-punk* e della contestazione degli anni '70, l'idea che ha mosso negli anni successivi milioni di giovani ravers in tutto il mondo, dirigendoli verso le più sperdute aree industriali del pianeta, era questa: la riappropriazione di spazi che l'industria e il mercato hanno dapprima tradotto in fabbriche o immensi centri commerciali – i famosi *non-luoghi* del filosofo Marc Augé – deturpando l'ambiente naturale con enormi quantità di cemento e inevita-

bile inquinamento, per poi abbandonarli – in seguito a fallimenti o esigenze finanziarie – ad uno stato di squallore che ben rappresenta il grigiore della nostra epoca; di qui la pretesa di riutilizzare quei luoghi ridando loro vita, trasformandoli in TAZ (*Temporary Autonomous Zone*), con musica e danze spensierate, in una sorta di rito dionisiaco contemporaneo - un baccanale, a onor del vero, al cui richiamo nessuna società nella storia è mai riuscita a resistere - portatore di istanze di liberazione e

svincolato da ogni genere di norma e pregiudizio; al fine di rievocare il battito primordiale del cuore dell'umanità con musica techno ossessivamente ripetitiva, sparata a volumi altissimi, e "liberare la mente" tramite l'assunzione di stupefacenti (di ogni genere).

Ai primi tempi, la consapevolezza del significato del rave era ben radicata e diffusa negli ambienti *underground* di tutto l'occidente, proprio per il fatto di essere rimasto circoscritto all'interno dei movimenti alter-

nativi. Ora, il numero dei ravers è cresciuto esponenzialmente, a discapito dell'informazione e dell'autocoscienza dei partecipanti: nell'incatalogabile varietà di questi, buona parte è fatta di ragazzi e ragazze – ormai già di 14-15 anni – che vi si recano esclusivamente per approfittare della libertà di consumo di droga, e nient'altro; si attende che si renda raggiungibile il contatto telefonico rimediato da internet, e si parte – necessariamente in auto – all'una per tornare alle 10 di mattina. O per stare giorni e giorni immersi nel circolo vizioso del rave, o meglio di ciò che ne è rimasto: bisogna ballare, quindi assumere droghe ecci-





tanti – sempre più anfetamine e cocaina - per stare appeso ai bordi delle casse ore e ore a seguire quel martellio incessante, con il cervello che ad ogni bpm chiede pietà, e poi bisogna calmarci, per tornare a casa, e dunque assumere oppiacei, anche se si trova veramente di tutto, dal fumo all'eroina passando per le infinite varietà di droghe sintetiche...è uno scenario desolante quello che attornia il novizio festaiolo: spaccio ovunque, gente che defeca dove vuole, gente che collassa, diventa cianotica o in preda a convulsioni, senza che nessuno se ne accorga...fa paura, ma poi ci si fa l'abitudine, e si balla, ci si diverte in artificialissimi paradisi, e si decide di tornare, e si entra nel circolo, e piano piano si diventa zombie, tutti asserviti dal sistema che sembrano contestare, lo stesso che distrugge l'ambiente e che finanzia le guerre, che è mafioso e sfruttatore di popoli interi. Il decesso consumatosi a Segrate non è un caso isolato, e troppo semplicistico sarebbe ascrivere l'episodio come una tragica conseguenza, prevedibile in simili contesti, così lontani dalla "realtà" televisiva: il fatto accaduto dovrebbe invece far riflettere senza veli d'ipocrisia sul problema della droga e della sua diffusione, soprattutto della cocaina, e delle sostanze eccitanti in genere. La prima è stata sdoganata dagli innumerevoli fatti di cronaca, che la vedevano sempre presente tra i fasti di certi privilegiati e barbari modelli televisivi (vedi Corona e co.), veri esempi di vita per la maggioranza dei giovani di oggi, rinchiusi nei loro fortini fatti di computer, cellulare, ipod, con cui poter comunicare a tutti la propria ansia da prestazione, di

qualunque tipo e in ogni modo. Senza badare alla realtà, credendo che quella che si vive non sia la propria vita, bensì quella del protagonista di un videogioco, che può strafare in abbondanza godendo di una sorta d'immortalità conferitagli dai suoi stessi apparecchi elettronici. Emerge tuttavia il fardello dell'incapacità di rapportarsi realmente con gli altri, anche coetanei, quando magari si esce la sera o si affrontano esami universitari (o compiti in classe) senza il filtro dell'elettronica, che viene risolto con l'assunzione di sostanze tacitamente ammesse dalla società. Gli allarmi sul crescente consumo di cocaina in Italia rispecchiano la funzionalità dei suoi effetti rispetto ad una società che procede a ritmo serrato, incessante e costantemente precario, in cui a sniffare non è più solamente il ricco facoltoso, ma anche l'operaio, il camionista che vuole riuscire a guadagnare un po' di più facendo straordinari pesantissimi, o lo studente in preda all'ansia da esame; o in discoteca, per sconfiggere le inibizioni negli approcci sentimentali; allo stadio, per sfogare l'animalesca rabbia dei tifosi; nelle feste private, perché non si sa più che fare: c'è stato un exploit della polvere bianca mai visto prima, che sta contagiando ogni casta e classe sociale, così che la sua reperibilità è aumentata a dismisura, la si trova ovunque, soprattutto nelle zone temporaneamente contagiate dalla follia di rave, che trasformano campi interi (a volte coltivabili e devastati per farne parcheggi per i camper e le auto) in grandi piazze dello spaccio libero, dove a ben vedere non sono tutti stravolti, c'è anche gente sveglissima a controllare che tutto si svolga

regolarmente, come logica estensione di un mercato che finalmente ha raggiunto ogni tipo di utenza. Tutto ciò che accade nei rave – lo ripetiamo – non è che la punta di un iceberg di un problema sociale molto più ampio, nonché la metafora di una società *in toto* malata, una piccola finestra in un mondo – quello occidentale - che scivola inesorabilmente verso il decadimento, nonostante la sua ostentata opulenza.

In conclusione, sussiste in chi scrive la convinzione che il solo modo per evitare altre inutili morti sia puntare sempre più sulla prevenzione e sulla riduzione del danno, agendo in ogni contesto senza moralismi o pregiudizi, promuovendo una chiara informazione sui rischi e applicando una politica di assistenza e sostegno ai tossicodipendenti, come avviene in molti paesi europei. Per citare degli esempi, in Olanda si effettuano *pill tests* gratuiti per testare la qualità della sostanza e prevenire decessi dovuti a sostanze da taglio; in Germania, come in Svizzera, Svezia, Spagna e altri, sono in funzione da anni le cosiddette "stanze del buco", in cui i tossicodipendenti possono contare su una qualificata assistenza socio-sanitaria nonché utilizzare strumenti sterili ed assumere la droga in condizioni igieniche adeguate. I risultati sono sorprendenti: le vittime per overdose sono calate vertiginosamente a fronte di condizioni di sicurezza nelle strade cittadine visibilmente migliorate.

Si tratta insomma di superare le resistenze "moralizzatrici" che tendono ad emarginare il fenomeno, più che a risolverlo, e di cui speriamo anche l'Italia si sbarazzi in fretta, prima di assistere all'ennesima, inutile tragedia.

I GATTI DI DAMIANO

A cura della redazione



Li disegna ovunque: su fogli volanti, block notes e sui bordi di giornali e quotidiani. L'autore? Sorpresa! È Cesare Damiano, ex sindacalista della Fiom e ministro del Lavoro del governo Prodi che, nella splendida cornice del Museo del Vittoriano a Roma ci ha dato la possibilità di ammirare la mostra **"Lasciamoci lo zampino"** dedicata ai gatti con dipinti che delineano un divertente viaggio

attraverso linee e colori nel mondo degli amici a quattro zampe. Damiano è un appassionato di gatti, da tempo li disegna e addirittura si è inventato e ha scritto una favola inedita dal titolo **"Il viaggio del gatto sognatore"**.

L'iniziativa, che con probabilità assumerà il carattere di mostra itinerante, è dunque dedicata agli amici a quattro zampe ed è stata organizzata dall'Ufficio per i Diritti degli animali del Comune di Roma che per l'occasione ha contribuito alla vendita di cartoline e oggetti in ceramica, tutti con i gatti come soggetto: il ricavato servirà a sostenere le colonie feline romane, che si estendono dal Colosseo fino ai Fori Imperiali.

Ad ispirare Damiano un gruppo di amici speciali dai nomi evocativi come Jonathan, Houdini, Palmiro e Vispa: i

gatti che gli hanno fatto compagnia per molti anni della sua vita. Raffigurati dietro le finestre mentre guardano le nuvole passare, o come Ali Babà su un tappeto volante mentre dall'alto

si fanno beffa dei poveri mortali, oppure immortalati nel giardino di casa che si crogiolano al sole tiepido della primavera circondati da fiori profumati.

Una iniziativa, questa, che servirà anche a sensibilizzare il fenomeno dilagante dell'abbandono degli ani-



mali. Proprio come la storia di Palmiro, un gatto abbandonato che è finito per mesi in una colonia fino a quando non è arrivato qualcuno per adottarlo. La nuova famiglia è quella dell'Onorevole Cesare Damiano che gli ha dato un nome importante come quello di Togliatti.

L'Onorevole, quindi, lancia un appello a non abbandonare gli animali e ad incentivare la campagna di adozione degli amici a quattro zampe. "Non li abbandonate. Anzi, regalate un micio o un cucciolo ai vostri bambini così impareranno ad amarli e quando diventeranno grandi saranno sicuramente degli adulti più equilibrati: **voler bene ad un animale vuol dire anche essere capaci di voler bene alle persone**".

OMBRE MIGRANTI

di **Andrea Cantaluppi**

Sono stato a vivere la realtà dei migranti a Nuevo Laredo in Messico ai confini con il Texas.

L'esperienza è durata un mese e devo ringraziare l'ordine degli Scalabriniani che mi ha ospitato in una delle loro case sparse per il mondo e in special modo là dove il fenomeno dell'emigrazione è più drammatico. Ho conosciuto che cos'è realmente l'emigrazione vista dal punto di vista dei migranti, senza filtri né mediazioni, cruda e feroce così com'è.

La città messicana sta in un punto nevralgico dove si è concentrato tutto il peggio che possa accadere ad una persona, specialmente se arriva dall'Europa e non è abituata a vivere ciò che viene descritto dai giornali e spesso rappresentato da certi film.

Il territorio è realmente governato dal narco-traffico che qui aggiunge alle sue conosciute attività anche quella del contrabbando delle armi; il narcotraffico non solo influenza chi partecipa come candidato alle elezioni delle Istituzioni locali, ma i suoi membri più influenti vi partecipano direttamente alla luce del sole e della polizia. La conseguenza è che le forze dell'ordine sono corrotte, che il migrante per strada deve avere paura di incontrarle così come se dovesse incontrare una pattuglia dell'esercito. Queste due forze armate che dovrebbero essere al servizio del cittadino, non solo si fanno concorrenza tra loro sulle spalle dei più deboli, ma devono competere con le organizzazioni dei "coyotes" che, al pari degli scafisti di nostra conoscenza, si propongono di accompagnare i migranti attraverso il deserto. Al migrante che è arrivato alla frontiera "del sogno americano", camminando a piedi per vari giorni e notti,

si presentano questi soccorritori armati che, dopo averlo percosso e derubato, lo costringono a dare loro il telefono e l'indirizzo della sua casa per ricattare la famiglia.

Il confine tra i due Stati è tracciato da un ostacolo naturale, il Rio Bravo.

In questo fiume, solo nel primo semestre di questo anno, sono morti affogati 28 migranti che, pur bravi nuotatori, non hanno resistito ai fortissimi gorghi.

Oltre agli ostacoli naturali, gli Stati Uniti hanno pensato bene di erigere barriere tecnologiche sia moderne che tradizionali.

Le due città frontaliere sono unite da tre ponti: uno per il treno, uno per le auto, uno per i pedoni. Ai lati della città americana, Laredo, per tre chilometri, si estende un controllo svolto da telecamere, da reti poste al centro del fiume che suonano se qualcuno le aggancia, dalla riva statunitense che è stata disboscata ed infine, da circa tremila guardie di confine che perlustrano la zona.

Ogni anno muoiono 500 persone soltanto su questo tratto di frontiera; va detto che le misure di sicurezza prima elencate vengono intensificate da volontari armati che difendono il loro paese vanto di libertà e dei diritti civili inclusa la pena di morte statale.

Ho visto una realtà molto diversa da quella che viviamo in Europa. Ogni migrante fugge non per sua volontà, ma per necessità stante le guerre, la fame atroce, il disastro economico del suo paese. Quando ho chiesto del perché lasciavano il loro paese, il 99% mi ha risposto: "Per poter



avere una vita dignitosa per la mia famiglia e per me".

Mi sono domandato: il migrante è un problema o è la vittima del problema?

Il migrante è la conseguenza di un grave e profondo problema che lo converte in un essere costantemente vulnerabile e privato del suo diritto di essere umano. Possiamo dire però che soffre di una doppia ingiustizia, essendo spesso considerato causa del problema di cui è vittima. Un'analisi seria ed onesta di questo fenomeno deve partire dalla constatazione che il migrante si mette in cammino perché è stato privato del diritto di vivere una vita dignitosa nel suo paese d'origine, pertanto se la sua patria lo costringe ad andarsene, là dove troverà il pane, quella sarà la sua nuova patria.

In un tempo di globalizzazione che produce circa 200 milioni di migranti, si deve rispondere a questo esodo con programmi di aiuto ai paesi dei migranti, programmi che favoriscono per lo sviluppo e la riconversione economica.

In Europa vengono da un altro continente, dall'Africa, dagli ex paesi del blocco socialista, dal Caucaso, dall'Oriente, lontano e vicino, parlano altre lingue, hanno altre religioni.

Quelli che ho visto in Messico, transitavano da un paese all'altro dello

stesso continente, parlavano la stessa lingua.

Ho parlato con contadini che vanno a fare i contadini in un'altra terra che non è la loro, per qualche dollaro da mandare a casa per mantenere la famiglia. Non vanno a cercare il sogno patinato che sono costretti a vedere dai media, né a rispondere ai messaggi subliminali della pubblicità e comprare l'ultimo tipo di cellulare o di auto.

Contadini sotto pagati che servono a battere le tariffe sindacali dei contadini statunitensi.

Contadini sfruttati in eterno poiché rimarranno a lavorare soltanto se accetteranno di rimanere illegali, senza documenti, alla mercé del padrone che dispone della loro persona come vuole. Il rischio per ogni ribellione è quello di veder comparire la polizia nel ranch, chiamata dal padrone, per denunciare la presenza di un clandestino nel suo terreno.

Nessuno se ne va negli Stati Uniti con allegria dal suo paese, anche se questo è vessatorio nei suoi confronti ma, quando mi hanno fatto vedere le foto delle loro famiglie e, con gli occhi umidi mi parlavano del futuro negato dei loro figli, mi urlavano che erano costretti ad andare via, e non andavano a cercare i facili guadagni lavorando per la mafia italiana, ma con grande e faticosa dignità si andavano a sottomettere al più forte pur di mangiare.

Ho raccolto le lacrime di tutte le donne ospitate nella casa che, invariabilmente, erano state stuprate da uomini in divisa che non possono denunciare perché questi, una volta uscite dalla nostra protezione, sono pronti ad aumentare la dose se parlano e denunciano.

La situazione del continente latino-americano denuncia cifre da raccapriccio.

La CIA dichiara che ogni anno 50.000 tra donne, bambine e bambini sono vittime della tratta verso gli USA.

L'Interpol denuncia che 35.000 donne colombiane sono vittime della tratta.

60.000 donne dominicane e 75.000 brasiliane vengono deportate all'estero per fare le prostitute.

Nel 2002 circa 2.000 bambine e bambini dei Paesi del centro america, in maggioranza migranti, furono trovati nei postriboli del Guatemala.

Secondo "Casa Alianza", a San José in Costa Rica, ci sono circa 2.000 bambine, figlie di migranti, che lavorano nella prostituzione.

Ho visto una realtà per noi sconosciuta, ma che è largamente superiore sia nei numeri che per brutalità a quella che vediamo sulle nostre coste.

A quando una seria riflessione che ponga al centro l'uomo e faccia dipendere tutto il resto da questa priorità unica ed irripetibile?

Nella fame vera ho scoperto una di-

gnità tale che da sola può sostenere un futuro possibile.

Ho lasciato lì il mio cuore e ho portato dietro voglia di fare e di cambiare, lo devo a me stesso, a mio figlio, a mia moglie, lo devo a Francisco, a Pedro, a Ramona, a Betty, a Lalo, ad Adriano, loro sono rimasti sulla barricata a difendere chi non chiede nulla, sperano nella provvidenza affinché li aiuti a continuare a lottare.

Loro operano affinché il migrante venga accolto per essere rifocillato, curato, protetto in piena sicurezza e possa così riprendersi e ritrovare fiducia in se stesso, ritrovando una spiritualità e dignità che magari manca a chi sta a casa al caldo. Vanno avanti senza sostegno delle istituzioni, soltanto con le donazioni di privati e singoli cittadini.

Ma io non sono un religioso e so che la provvidenza va aiutata.

Intanto cerco di sensibilizzare le persone su questa realtà, poi, una volta che si inizia a camminare, chissà cosa si potrà trovare stando in marcia, altri amici e sostenitori, chissà.



SLOW WORK

di **Valentina Manduca**

Paese che vai, pensiero che trovi.

Si sa, noi italiani siamo rinomati in tutto il mondo per la cucina, la sartoria, il gioco del calcio e il proverbiale carattere solare.

A volte ovviamente si tratta di luoghi comuni: si sente spesso dire, all'estero, che la nostra filosofia nei riguardi del lavoro è piuttosto leggera, che ci piace immensamente prendere delle pause e che lo stress qui è solo leggenda.

In Giappone siamo definiti *akarui*, chiari, solari, appunto, e molte persone del luogo nutrono la convinzione che qui si lavora piano, a misura d'uomo.

D'altronde anche il nostro punto di vista sul Sol Levante è piuttosto distorto e "luogocomunista" anche se è concesso il cosiddetto beneficio del dubbio.

Insomma, che sia oriente, che sia occidente, ogni frase fatta ha sempre il suo piccolo fondo di verità, un basamento nascosto, ma saldo.

Siamo tutti un'attuale proiezione della nostra storia nazionale, portiamo in noi l'evoluzione del pensiero della nostra società e lo evolviamo, ciascuno di noi in piccola porzione, ma seguendo una linea di pensiero che non si può modificare, come un organismo a se stante.

Perciò, se oggi viviamo una situazione che ci colloca nel panorama internazionale in una determinata posizione, che ci piaccia o meno, il motivo va indagato nella più profonda memoria storica: ciò che siamo oggi lo dobbiamo a ciò che eravamo ieri.

Conosciamo bene o male tutti quanti l'attuale situazione lavorativa italiana, la quale non è delle migliori, anzi, è piuttosto catastrofica: a differenza della precedente generazione, un



giovane d'oggi non può con successo sempre sperare in un lavoro soddisfacente sia dal punto di vista professionale che remunerativo, sicuro nel tempo e salda base per poter, definitivamente, disancorarsi dall'originario nucleo familiare e, perché no, crearne uno nuovo.

All'estero gli italiani sono degli inguaribili mammoni, e la cosa è vista con tenera simpatia.

Conosciamo bene anche la difficile situazione che investe l'ambito della ricerca e l'ambiente accademico, dove sovente fare successo non coincide necessariamente con avere del talento, e dove un ricercatore preparato e desideroso di svolgere il proprio lavoro ha uno stipendio che si fatica a definirlo tale.

All'estero ciò è interpretato come effetto della calma e della naturale tranquillità italiana che caratterizza ogni processo conoscitivo, il quale è svolto con lentezza e solarità.

In realtà ciò che le culture estere vedono non è tanto la vera situazione, che in effetti è piuttosto difficile da capire anche per un italiano stesso: la cosa che si nota in primis è l'attitudine, la reazione che abbiamo nei riguardi di queste micro-tragedie.

Non possiamo negare che una delle nostre grandi doti consiste non solo nel saper ironizzare, nel trovare l'aspetto comico della vita anche laddove sembra impossibile, ma anche nel modificare con ottimismo alcuni progetti dei quali non si riesce a intravedere la fine prevista e, in seguito a tali modifiche, riuscire ad adattarsi con ottimismo.

Non va dimenticato inoltre che la visione europea vede l'individuo come elemento unico che vive all'interno di un gruppo più vasto ma, nonostante questo, la sua diversità, la sua integrità, sono fattori che non possono e non devono essere danneggiati dall'opinione di terzi.

Perciò il semplice fallire o riuscire nella vita dipende solo dalla misura in cui il risultato soddisfa o meno l'individuo, quindi è semplicemente una questione di soggettività e, nel caso in cui oggettivamente venisse riconosciuto un fallimento è comunque l'opinione della persona in questione che ha la meglio.

Insomma, l'opinione pubblica non dovrebbe essere determinante.

Società invece basate sullo spirito di gruppo forse non contemplano l'individuo come essere a se stante, indi-

pendente, ma come funzione di un sistema più vasto.

Chiaramente si tratta di uno spirito evolutosi nei secoli in un determinata cultura, che forse tende anche a caratterizzare società demograficamente molto dense, all'interno delle quali risulterebbe difficile una buona organizzazione della massa se si venisse meno al principio del gruppo.

In una società di questo tipo, diventa molto importante la buona riuscita di un progetto di vita, in maniera oggettiva: l'opinione dell'individuo viene sorpassata dall'opinione del gruppo, la quale sancisce la bontà o meno del risultato e viene subita più o meno inconsciamente dai singoli.

Forse con queste ipotesi si può provare a spiegare un fenomeno poco conosciuto ma assolutamente presente nel paese del Sol Levante.

Molti ragazzi, a volte giovanissimi, nell'avvertire il peso di una società molto esigente dal punto di vista di una qualità oggettiva, fuggono silenziosamente e si chiudono prima in se stessi, poi nelle loro stanze, dove possono vivere da perfetti singoli individui tagliando la comunicazione e l'interazione con le persone, a partire dai propri famigliari, e rendendosi invisibili.

Si chiamano *hikikomori*. Il termine indica appunto il prelevare e ritirarsi dalla vita sociale.

Il periodo del ritiro in media è notevolmente lungo, si parla anche di decenni.

Il fattore scatenante può dipendere da un avvertito fallimento, come per esempio il mancato accesso all'università, oppure il mancato successo in un percorso di vita prestabilito, e quindi può nascere da divergenze di opinioni e di ambizione tra genitori e figlio: un ragazzo, abituato fin da piccolo a dare il meglio di sé, nel raggiungere un'età più matura individua le proprie ambizioni e, nel riscontrare tale divergenza di parere, avverte il senso di sconfitta e di impotenza.

Probabilmente, se da noi è prevedibile che un ragazzo inizi, con l'adolescenza, la tanto temuta età della contestazione, in estremo oriente questa forma di ribellione forse non è prevista e può capitare che il ragaz-

zo avverta una forte pressione sia dall'esterno che dall'interno del nucleo familiare, con il risultato di una graduale ma irrimediabile chiusura come reazione.

La paura di non farcela, di non poter recuperare, di non sostenere ritmi lavorativi futuri troppo onerosi, l'insoddisfazione di non poter seguire le proprie tendenze creano questo grande muro che può sì essere interpretato come una rinuncia, ma anche come una sfida.

In Italia questo fenomeno forse non esiste in quanto se, da una parte il giovane si trova ad affrontare comunque problemi naturali relativi al crescere delle responsabilità nel tempo, dall'altra sviluppa naturalmente un differente modo di reagire, che può essere interpretato sia come un moto di ribellione, sia come una manifestazione di un carattere individuale duttile e cosciente del fatto che il concetto di fallimento è relativo e che l'unica opinione che conta è la propria.

Il tutto aiutato da una struttura familiare forse più presente: quale adolescente non ha passato i pomeriggi chiuso in camera, e quale di questi adolescenti, se il soggiorno privato si fosse prolungato anche in orario scolastico, non ha visto il proprio padre irrompere nervosamente nella privacy? Questo in Giappone non accade, e a volte quindi i figli, entrando in una fase di grave disagio, si auto-emarginano dalla famiglia, la quale si rivolge a strutture esterne per la riabilitazione in società del giovane.

D'altronde una persona di circa 30 anni, che per gli ultimi 7 non ha avuto relazioni sociali, rischia di non avere un futuro, sia dal punto di vista economico, che dal punto di vista umano, in quanto il tunnel che sta scavando diventa sempre più profondo.

Queste strutture vanno a costituire per il giovane una sorta di famiglia nuova, una comunità all'interno della quale può recuperare l'abilità nel socializzare e nel vivere coordinandosi con gli altri, lavorando per far progredire il gruppo, nel rispetto però della propria individualità.

Il motto della comunità è "slow work".



Lavorare sì, a lungo magari, ma lentamente, a misura d'uomo. Come a creare l'esempio di come si potrebbe vivere insieme cooperando e crescendo, senza dovere esser giudicati da una macchina più grande di noi che decreta se siamo o meno un fallimento, senza caricarci del tanto chiacchierato stress e perché no, coltivando le proprie passioni intersecandole con il lavoro comunitario. Gli italiani sono i benvenuti in queste comunità di lavoro, per il tempo a loro permesso dal visto turistico trimesale, per lavorare come volontari e vivere in comunità.

Lo scopo della presenza straniera è duplice: da una parte lo straniero, non facente parte del sistema Giappone, non rappresenta una porzione della dura società che ha rifiutato l'individuo, d'altro canto, gli italiani di qualsiasi età portano sempre con loro quella buona dose di chiasso e *akarusa* che, oltre a divertire e intrattenere, generano curiosità.

Genera curiosità soprattutto quella nostra disinvoltura nei riguardi delle piccole ansie quotidiane e la onnipresente ironia che guarisce da ogni depressione e da ogni paura del fallimento, dimostrando quanto ogni ostacolo sociale e culturale sia relativo all'ambiente e che, aprendo gli orizzonti fisici, si apre anche la mente e si cresce.

Quindi, noi italiani che stiamo vivendo un periodo nero per quanto riguarda il mercato del lavoro, il quale dalle nostre parti è tutto fuorché lento, rimaniamo internazionalmente gli specialisti dello *slow work* in quanto specialisti di una buona attitudine a trovare il lato umano delle cose dove questo tende a nascondersi.

ETRUSCAN PLACES:

QUANDO LAWRENCE VISITAVA L'ETRURIA

di **Livio Spinelli**

Nel 1932 usciva postumo l'ultimo libro di viaggi di David Herbert Lawrence, "Etruscan Places" (Luoghi Etruschi). Sulla scia dei suoi precedenti romanzi "Il Serpente Piumato", "Kangaroo" e "Mattine Messicane", nel 1920 Lawrence scopre il mondo etrusco, affascinato dalla lettura della monumentale opera "Cities and Cemeteries of Etruria" di George Dennis. Lawrence nel 1927 visitò l'Etruria con l'amico Earl Brewster con un itinerario che comprendeva Palo, Cerveteri, Ladispoli, Santa Marinella, Civitavecchia Tarquinia, Vulci e Volterra. Lawrence ci ha lasciato un ritratto avvincente del nostro territorio ancora vivo e attuale. A differenza della narrazione distaccata degli archeologi e degli storici, Lawrence s'abbandona a una descrizione dei nostri luoghi con tutto il cuore e i sentimenti, offrendoci una visione alquanto suggestiva affidandosi ai sensi più che alla razionalità, e avvicinandosi al mondo degli etruschi col desiderio di trovare il popolo "naturale" perfetto (lo stesso che aveva cercato in Messico) da contrapporre alla nostra civiltà industriale. La sua filosofia lo porta a contrastare quel sentimento "anti-etrusco" che sia di certi storiografi moderni come il Mommsen (che dubitava addirittura dell'esistenza degli etruschi), sia degli storici dell'antica Roma che avevano etichettato gli etruschi con l'appellativo di "IMMORALI" e perciò meritevoli di essere sterminati: "ma qual è quel popolo che agli occhi del nemico non appaia 'immorale' " si chiede Lawrence visitando la necropoli di Cerveteri.

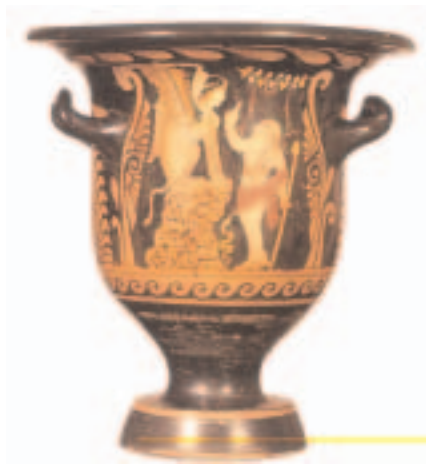
Il viaggio inizia una mattina d'aprile alla stazione ferroviaria di Palo. Arrivati a Cerveteri Lawrence parla dell'antica CAERE, una città "inghiottita"



dai romani e sparita dopo il crollo dell'Impero. Poi descrive il pranzo nell'unica osteria del paese, una profonda caverna all'ingresso della quale pendeva la scritta "Vini e Cucina", dove alcuni mulattieri stavano bevendo del vino nero. Tutti erano molto amichevoli nei confronti dei due visitatori, anche se il cibo lasciava a desiderare: brodo di carne molto leggero, con pasta di capellini, trippa e spinaci, del formaggio pecorino sardo molto saporito e vino nero di Calabria allungato con acqua. Nell'osteria Lawrence osserva in penombra un pastore con speroni e pantaloni di pelle di capra, beve vino

gustandolo con un grigno, e nell'antro scuro della taverna si trasfigura nell'immagine di un fauno dagli zoccoli caprini: il pastore parla con voce sommessa e timida al compagno che spilla il vino dalla botte, e ogni tanto lancia uno sguardo verso i forestieri, poi si pulisce la bocca col dorso della mano ed esce montando coi suoi cosciali caprini in groppa al cavallo allontanandosi con un forte rumore di zoccoli. "E' il fauno che scappa di nuovo dal recinto della città, più timido ed evanescente di una vergine cristiana" osserva Lawrence. Usciti dalla taverna cominciano a salire: sulla roccia spianata da-

gli etruschi dove ora sorge Cerveteri una volta c'era l'arce, la cittadella interna e il recinto sacro della città di Caere, o Agylla, con un intero quartiere di coloni greci della Ionia, o forse di Atene, quando Roma era ancora un villaggio. Nel 390 a.C. i Galli invasero Roma e i romani portarono le Vergini Vestali, le loro donne e i bambini a Caere, dove gli etruschi si presero cura di loro. Gli etruschi costruivano tutto in legno, case, templi, fortificazioni e portoni, perciò le città etrusche svanirono come fiori. Solo le tombe e i bulbi, erano sotterrati. Al ritorno prendono posto sulla corriera, circondata da un gran numero di belle ragazze formose, venute a salutare i propri congiunti, in quei bei volti pieni, gioviali, risplende l'antico amore per la vita che avevano gli etruschi. (Pare di rivedere le stesse ragazze di Cerveteri descritte 50 anni dopo da Giorgio Bassani, in quel mese di aprile del prologo del GIARDINO DEI FINZI-CONTINI). Ladispoli è uno di quei luoghi sulla costa romana costituita da villette in muratura, alberghi, chioschi e stabilimenti balneari, disabitata per dieci mesi all'anno. Io e il mio compagno di viaggio ci stendiamo sulla sabbia nera, il mare è calmo: è il Tirreno, il mare degli Etruschi dove le loro navi andavano e venivano dalla Grecia, dalla Sicilia, da Cuma, da Napoli e dall'Elba, un po' più a nord c'era il porto di Pyrgi dove approdavano le navi greche, con vasi e mercanzie della Grecia e Magna Grecia, mentre le navi fenicie arrivavano dalla Sardegna o da Cartagine passando per Tiro e Sidone. Lawrence che era stato in India - all'epoca colonia britannica - nel descrivere la necropoli di Cerveteri non riuscì a nascondere la sua grande sorpresa notando che i cippi fallici sulle porte delle tombe etrusche erano uguali ai lingam nei tem-



pli di Shiva a Benares, così come un altro studioso ha trovato forti somiglianze tra il sanscrito e la lingua etrusca, oggi un mistero, ma che al tempo di Cesare era ancora la lingua parlata. A proposito di Giulio Cesare nel 1966 uno dei più grandi linguisti statunitensi Oswald Szemerényi, nel commento alle "lamine di Pyrgi" pubblicato in "Studi micenei ed egeo-anatolici", rimarcò come il nome della città di Cere (latino Caere) scritto

sulla lamina in punico (Kjs'rj') potesse essere collegato col nome di Cesare. E' molto verosimile che Chae-sar (forma più antica: Caisar) sia stata proprio una riproduzione del nome arcaico di Cere. Il nome di Gaius Iulius Caesar va pertanto analizzato come composto dal prenome Gaius, dal nome di famiglia Iulius e dal soprannome, cognomen, Caeser, derivante dal nome etrusco di Cere. Ciò non significa che gli antenati di Cesare fossero Etruschi, ma soltanto che il primo degli Iulii a portare quel soprannome "ebbe a che fare" con Cere, insomma GIULIO "CESARE" o più precisamente GIULIO "IL CERVETRANO". Ma questa è un'altra storia che racconteremo in un'altra occasione.



Aiuti a donne e bambini profughi birmani

APPELLO ALLE FITeL E AI CIRCOLI

150.000 persone, donne e bambini, chiedono aiuto per sopravvivere nei campi profughi allestiti nella foresta thailandese.

Sul posto c'è Delio Sansavini, indirizzo e-mail info@homeparadise.it che ci rappresenta e gestirà gli aiuti che invieremo.

C'è l'impellente necessità di alimenti, medicinali, vestiario che ripari dal freddo e dalla pioggia, materiale scolastico, risorse finanziarie per acquistare prodotti locali, strutture da adibire ad ambulatori, a scuole e centri di assistenza, di tutto e di più.

Gli aiuti e la solidarietà della Fitel e dei Circoli non possono mancare.

Ancora una volta in campo per aiutare chi soffre!!!

Coordinamento dell'iniziativa: Fitel Nazionale, Fitel Emilia / Romagna

ABILITÀ DIFFERENTI:

FESTIVAL DI CARPI - MODENA - BOLOGNA

10° Edizione del Festival Internazionale delle Abilità Differenti

«LO STUPORE CHE RICREA» Carpi, Modena, Bologna

3 - 26 Maggio 2008

La 10° edizione si svolgerà dal 3 al 26 maggio 2008 a Carpi, Modena e Bologna.

Il titolo del Festival è Lo stupore che ricrea.

Siamo continuamente in cerca del nuovo, dell'eccezionale, del diverso: ci inventiamo un'altra vita, preferiamo immaginarci una realtà fittizia, ricorriamo a diversivi ed evasioni, inseguiamo ossessivamente qualcosa di insolito.

Ma cosa fa nascere in noi uno stupore?

Platone, nel dialogo tra Teeteto e Socrate fa dire al primo: "In verità, o Socrate, io sono straordinariamente meravigliato di quel che siano queste apparenze, e talora, se mi fisso a guardarle, realmente, ho le vertigini."

Eventi in mostra:

- 11 maggio, ore 18 Ensemble "Traiettorie sonore" diretto da Giovanni Landini.
- 18 maggio, ore 18 Luigi Serafini presenta "A' la coque comme à la coque" accompagnamento musicale di Matteo Ferrari, flauto traverso.

Dal 21 al 26 maggio il calendario del Festival Internazionale delle Abilità Differenti è ricco di spettacoli, incontri, laboratori e convegni

In particolare segnaliamo:

- Mercoledì 21 Maggio** Teatro Comunale di Carpi - ore 21
Presentano Paolo Cevoli e Claudia Penoni.
Musicisti presenti: Jessie Ross (Canada), Sidiki Conde Tokounou (Giu-
nea), Carlos Alberto Ibay (Filippine), Ladri di Carrozzelle (Roma), Grup-
po Musicale Scià Scià (Carpi).
- Giovedì 22 Maggio** Spacecity Cinema Multisala di Carpi - ore 21.15
Proiezione del film "Piano, solo", seguirà un dibattito con il regista Ric-
cardo Milani e l'attrice Paola Cortellesi.
- Venerdì 23 Maggio** Teatro Comunale di Carpi - ore 21
"Caviale e Lenticchie" Commedia brillante della Compagnia teatrale
Sognando di Massa.
- Sabato 24 Maggio 2008** Teatro Storchi di Modena - ore 21
Interverranno Cecilia Gasdia e Oriella Dorella.
Ballerini presenti: Simona Atzori (Saronno), Martyna Wi_niewska e
Emil Malanowski (Polonia), i danzatori della "Compagnia di Danza Stra-
nensemble"(Siena), i ballerini della "Compagnia Danza Mobile dell'An-
dalusia" (Spagna), Reynaldo Oyeda (Colombia).

FESTA ARTUSIANA, FORLIMPOPOLI TIRA FUORI LA "MARIETTA" CHE E' IN TE

Sono aperte le iscrizioni alla 12° edizione del Premio Marietta, il concorso intitolato alla gover-
nante di Pellegrino Artusi e riservato ai cuochi per passione promosso dal Comune di Forlim-
popoli in collaborazione con Casa Artusi, il primo entro dedicato alla cucina domestica e all'As-
sociazione delle Mariette. Le finali si svolgeranno nel corso della Festa Artusiana a Forlimpo-
poli (FC) il 21 giugno 2008

Tira fuori la Marietta che è in te. Basta un pizzico di fantasia, di voglia di stupire ai fornelli ed il
gioco è fatto. Sono aperte le iscrizioni al Premio Marietta, il concorso nazionale intitolato alla
fedele governante e cuoca di Pellegrino Artusi, riservato ai cuochi per passione.

Il concorso, che negli anni scorsi ha registrato la partecipazione sempre più numerosa di cuo-
chi dilettanti da tutta Italia, vivrà la sua fase finale durante la Festa Artusiana che si svolgerà il
21 giugno 2008 a Forlimpopoli (provincia di Forlì-Cesena), patria di Artusi e sede di Casa Artu-
si, il tempio della gastronomia domestica, inaugurata nel giugno 2007. Con il Premio Marietta
la città di Forlimpopoli rende omaggio a tutte "le Mariette" di oggi, coloro che, nella vita di ogni
giorno, esercitano con amore e abilità "La scienza in cucina e l'arte di mangiare bene", come
raccomandato nel celebre manuale di cucina artusiano.

Per partecipare al concorso occorre inviare una o due ricette originali di un primo piatto a ba-
se di pasta secca o fresca, eseguibile in un tempo massimo di due ore. Requisito indispensa-
bile la presenza di riferimenti alla cucina regionale, alla filosofia e all'opera di Pellegrino Artu-
si, tanto negli ingredienti quanto nella tecnica di preparazione e presentazione.

Le ricette devono pervenire al Comune di Forlimpopoli (P.zza Fratti 2, 47034 Forlimpopoli, indi-
cando Premio Marietta) entro le ore 13 di lunedì 9 giugno. All'interno della busta l'autore dovrà
indicare le proprie generalità, un numero di telefono (indirizzo di posta elettronica) e l'attività
lavorativa che attesti lo status di "dilettante" di eno-gastronomia.

<http://www.pellegrinoartusi.it>.

Per informazioni: Ufficio Cultura Comune di Forlimpopoli tel. 0543 749234-5-6.

IL MANICOMIO ELETTRICO

DI ASCANIO CELESTINI

di **Loretta Casotti**

La scena è essenziale: un pannello con una scritta: "Io sono morto quest'anno", una sedia, un manichino, alcuni prodotti da supermercato sparpagliati per terra. Ascanio Celestini, narratore di storie, affabulatore, per un'ora e tre quarti ci racconta il mondo della follia in questa sua nuova opera. "La pecora nera - Elogio funebre di un manicomio elettrico". Il suo è stato definito un "teatro civile", "teatro della memoria", tuttavia l'approccio al tema non è quello della denuncia sociale che pure indirettamente può essere colta. Lavorando per tre anni con ex pazienti, medici, infermieri che avevano fatto esperienza nei manicomi prima della legge Basaglia del 1978, Celestini, in forma lirica, c'introduce nell'universo dei folli attraverso la storia di Nicola, bambino nato nei "favolosi anni Sessanta", entrato ad 11 anni in manicomio e qui rimasto per 35 anni. Viene in mente la riflessione di Basaglia, quando affermava che il manicomio ha la sua ragione d'essere nel mancato riconoscimento della follia come condizione umana che esiste come la ragione. La psichiatria traduce la follia in malattia allo scopo di eliminarla in quanto è considerata fuori degli steccati della cosiddetta normalità. Nicola, la pecora nera, subisce nel manicomio violenze d'ogni tipo; gli fanno l'elettroshock (perché l'elettricità cura il cervello ai bambini malati), ma mantiene quella freschezza, spontaneità e fantasia che avevano contraddistinto la sua infanzia. "Io sono morto quest'anno" e quindi nel 2005, diventa l'occasione per parlare non solo del passato, ma anche del presente, di un mondo che, per chi come Nicola ha consumato in manicomio la sua giovinezza, dovrebbe essere allettante e li-

beratorio. In realtà non vi è molta differenza tra l'istituto dei matti e la realtà alienante dei supermercati pieni di biscotti Ringo, di Nesquik, di yogurt Muller "fate all'amore con il sapore", di pizza precotta Buitoni e di bastoncini Findus, di ovetti Kinder o di vino Tavernello nel tetrapak. Non si sta bene né dentro né fuori. Forse l'unico sentimento vitale rimane la paura ed il bisogno di esorcizzarla.

Nei ricordi di Nicola emergono personaggi di cui captiamo frammenti di vita in un sovrapporsi onirico, alogico, d'immagini e sensazioni che vanno e vengono: la nonna che era l'unica che non subiva l'attrazione degli anni Sessanta e parlava con le galline; prendeva le uova, faceva un buco con l'unghia lunga del mignolo e se le beveva dicendo: "E' fresco quest'ovo. C'ha ancora la puzza del culo della gallina". Sono personaggi descritti con delicatezza e che talora fanno sorridere, come la suora sorda (che scoreggia camminando nel corridoio, tranquilla perché, non sentendo le sue scoregge, pensa che non le sentano neanche gli altri), o la bellissima Marinella, più bella per Nicola di Marilyn Monroe, di Sofia Loren, di Gina Lollobrigida. Nico-

la vorrebbe essere Tarzan, per conquistarla, e per lei fa il gesto eroico di prendere un ragno e mangiarselo vivo guardandola negli occhi. Meno amato l'universo maschile, in cui emerge la figura del padre che non vuole neppure registrare Nicola all'anagrafe perché "A che ti serve il nome segnato, ma che non lo sai come ti chiami?" e che gli regala le caramelle unicamente per il suo compleanno e la scatola la compra solo la prima volta, perché è inutile spendere altri soldi ogni anno.

Nessuno si cura dei sentimenti del bambino che vive in una dimensione creativa e poetica confondendo fantasia e realtà. E' come se la follia lo preservasse dalle contaminazioni del mondo e lo mantenesse integro ed autentico. Viene in mente la poetessa Alda Merini che ha vissuto per dieci anni la contenzione manicomiale e la ricorda con versi come questi: "Sono nata il ventuno a primavera/ma non sapevo che nascere folle/ aprire le zolle/potesse scatenar tempesta./ Così Proserpina lieve/ vede piovere sulle erbe/ sui grossi frumenti gentili /e piange sempre la sera./Forse è la sua preghiera." Con grande bravura Celestini ci consegna un pezzetto d'autentica poesia.



CHE RISATE AL VALLE

CON LA COPPIA GOLDONI - SERVILLO

di Delio Colangelo

Tre ore di spettacolo possono sembrare troppe se non si è avvezzi alle precise architetture teatrali del sommo Goldoni; impossibile, poi, annoiarsi se il testo settecentesco si trova nelle sapienti mani di Toni Servillo, conosciuto dal grande pubblico per il successo cinematografico (*Le Conseguenze dell'Amore*, *La Ragazza del Lago*). Le smanie per la villeggiatura, *Le avventure della villeggiatura* e *Il ritorno dalla villeggiatura* sono tre commedie autonome, ma concepite dal suo autore come un unico racconto di una borghesia annoiata e mediocre affetta da un presenzialismo esasperante. Su una scenografia essenziale e dinamica - ideata da Carlo Sala - che si sposta da sedie e cassapanche degli ambienti interni a tappeti di foglie e piante di edera della villeggiatura, si svolgono le vicende e gli intrighi dei protagonisti, tra contratti matrimoniali, preoccupazioni economiche e sberleffi. La regia di Servillo si mantiene sostanzialmente fedele al testo e alle indicazioni dell'autore, concentrando i propri sforzi su una caratterizzazione molto marcata dei personaggi che esalta l'intelligenza comica del nostro Goldoni.

La prima commedia ci racconta le smanie della villeggiatura, i pazzi preparativi in barba alle tragiche condizioni economiche dei futuri villeggianti per i quali la sola idea di rinunciare vi corrisponderrebbe al diventare vittime di pubblico ludibrio. La preparazione è il peggiore dei lavori per il povero Leonardo (il bravo Andrea Renzi) che ama Giacinta - nella cui determinazione si cala bene Anna Della Valle - e vorrebbe seguirla, ma sente come un affronto la presenza di Guglielmo (Tommaso Ragno, efficace nel restituire la sua



flemma esistenziale). Altre ragioni spingono Filippo e Ferdinando alla necessità della villeggiatura: il primo (Paolo Graziosi), nullafacente cittadino, non vede l'ora di "nullaffaccendare" in campagna, mentre il secondo (Toni Servillo) è il buffone della compagnia, indispensabile come le carte e i cibi sostanziosi di Montenero. Ed è proprio questo luogo di vacanza il teatro della seconda commedia dove l'inerzia morale dei protagonisti si amplifica a dismisura. Ferdinando, con la sua smorfia bonaria e le parole strascicate, ha nel nuovo contesto il suo momento di gloria e diverte la compagnia coi suoi tentativi di circuire l'attempata sorella di Filippo (Betti Pedrazzi) per ottenere la tanto agognata donazione. Nel frattempo la bella Giacinta, come una moderna eroina da soap opera, è divisa tra il dovere (Leonardo) e il piacere (Guglielmo). In questa situazione di sciocco divertimento, di semplice sopravvivenza, in cui la leggerezza e l'intontimento sembrano essere gli unici valori accettati, arriva il momento delle decisioni importanti. La terza commedia assume toni melodrammatici. Giacinta deve scegliere tra seguire la via del

cuore o sottomettersi all'ineludibile destino vestito da onore. Avendo assaggiato il conformismo esasperante dei personaggi non abbiamo dubbi sulla sua scelta.

La Trilogia della Villeggiatura, in scena al Teatro Valle fino al 13 Aprile, è una spassosa parodia borghese che mostra un mondo cittadino avvezzo all'apparenza e privo di essenza. L'attenzione alla realtà e la precisa costruzione della psicologia dei personaggi - che da intellettuali come Croce erano considerati espressioni negative di un fare artistico - sono i punti di forza di questa trilogia. Tre ore assolutamente godibili che dilatano nel tempo il movimento tipico delle commedie goldoniane, da una comicità travolgente alla tristezza finale, e non soffrono delle poche scene tagliate e dei piccoli ritocchi. In questo Toni Servillo mostra di ripartire dalla lezione di Strehler che, all'epoca della sua allestimento della Trilogia nel '54, scriveva nelle sue note di regia: «Ciò che a noi interessa è il contatto con il pubblico di quest'opera, ottenuto però con la massima obiettività. Gli scherzi interpretativi con i classici non ci piacciono».

Roma CERCANDO

IL PARADISO TERRESTRE. Renoir in Italia

di **Manuela Pacelli**

Pierre-Auguste Renoir torna a Roma. Torna nella città che cambiò ogni suo più radicato convincimento sulle verità dell'arte: aprendolo alla grandezza sconosciuta e all'eterna bellezza dell'antico, che aveva ammirato solo nei dipinti del Louvre.

E non c'era città più adatta della capitale italiana per ospitare l'evento espositivo dell'anno: *Renoir. La maturità tra classico e moderno*, che ravviverà con la *joie de vivre* dei dipinti del maestro le sale del Complesso del Vittoriano, dall'8 Marzo al 29 Giugno 2008.

Curata da Kathleen Adler, la mostra è una sorta di "viaggio dentro il viaggio" che Renoir intraprese nell'Ottobre del 1881 e concluse nel Gennaio dell'82.

Un'avventura artistica nata da un «disorientamento creativo» che portò Pierre-Auguste Renoir a visitare anche Venezia, Napoli, Pompei, Palermo e in Calabria. Al pari di Monet, Sisley e Manet, egli visse con grande insoddisfazione la soffocante rigidità degli insegnamenti accademici impartiti presso l'École des Beaux-Arts. Insieme a loro, decise di dipingere *en plein air*, schiarire la tavolozza e lasciarsi ispirare dalla vita moderna. Dipinse i balli all'aria aperta della piccola borghesia parigina, le uscite domenicali, le gite in barca e le passeggiate nei parchi della Senna. E li dipinse con una pennellata leggera e spontanea, libera, carica di gioiosa e

raffinata poesia. Le tele degli anni Sessanta e Settanta sono un vero e proprio inno alla vita e alla bellezza. Si pensi alla briosa vitalità de *Le Bal au Moulin de la Galette* del 1876.

Eppure a Renoir tutto questo, questo incomparabile trionfo di vita e colore, di colore che celebrava la vita, non bastava. Già nel 1879 aveva deciso di non esporre più insieme al gruppo degli impressionisti: proprio da quell'anno divenne più profonda la distanza fra lui e il movimento del quale viene universalmente riconosciuto uno dei padri fondatori. Alla vigilia del suo viaggio in Italia, ebbe occasione di scrivere che aveva «spremuta l'impressionismo» quanto più poteva, per giungere purtroppo alla conclusione che non sapeva più né disegna-

re, né dipingere.

L'Impressionismo si era dunque rivelato una strada senza uscita, che frustrava la sua aspirazione alla rappresentazione della realtà. Sino a quel momento, il suo modo di dipingere l'inafferrabile mobilità della luce aveva reso vibranti ed eternee le sue composizioni, ma aveva determinato il dissiparsi delle strutture. Era deciso a cercare di delineare le forme in un modo più netto e deciso. Il vivace disordine della materia cromatica doveva essere ricondotto entro un segno incisivo. In Renoir si faceva sempre più chiara l'esigenza di sposare alla tangibile concretezza delle forme la mobile vacuità degli effetti luministici. Come Ingres, si convinse allora della necessità





di studiare l'importanza del disegno attraverso l'esempio degli antichi maestri e dell'arte rinascimentale. Proprio Kathleen Adler ci ricorda che il legame con il gruppo degli impressionisti poté definirsi molto "stretto" solo per il periodo che andò dal 1873 al 1874; mentre i successivi quarant'anni della sua maturità stilistica furono il risultato di un percorso tecnico e teorico tale da allontanarlo di molto dalla matrice impressionista.

Più dei suoi contemporanei poterono Raffaello e gli affreschi di Pompei. Più dell'Académie, incisero Tiziano e Rubens. In realtà, Renoir aveva sempre guardato ai grandi maestri del passato.

Di Raffaello, Renoir conosceva solo alcune pale d'altare e le Stanze vaticane che aveva potuto osservare in alcune riproduzioni. Nessuna di queste opere lo aveva preparato alla grandiosità degli affreschi con i quali l'Urbinate aveva decorato Villa Farnesina. Il *Trionfo di Galatea* produsse in lui una folgorante illuminazione: la pittura contemporanea non avrebbe mai potuto raggiungere quei vertici di monumentale eternità, di prodigioso equilibrio tra il modellato delle forme e la ricchezza dei colori. Per la prima volta, Renoir riconobbe in Raffaello l'artefice di un'arte informale e vivace, di un plasticismo gioioso delle figure. E fu da quel momento, da quel Raffaello che Renoir prese a semplificare le forme conferendo loro una dimensione monumentale. Scelse di realizzare sfondi chiari, che permettessero di creare l'effetto di una luminosità ampia ed imponente. Nacquero nuovi nudi, ben lontani da quei dipinti di figura della giovinezza come *Diana cacciatrice* o *Bagnante con griffoncino*.

Infatti, tutte le successive versioni delle *Bagnanti* presero forma da larghe composizioni di volumi: nella *Bagnante bionda* fu la nuova solidità dei contorni a dominare il corpo della materia pittorica. Il tratto incisivo del disegno si sposò con una maggiore castigatezza del colore, per dar vita alla solida maestosità senza tempo di un "eterno femminino". La *Bagnante* segnò l'evoluzione di un'arte fondata sul primato della figura: la solare luminosità dell'incarnato veniva cinta dal contrasto con toni più freddi e scuri; mentre il complesso del corpo era dipinto in modo da distaccarsi nettamente dal fondo.

Renoir toccò forse l'acme di questa sua fase stilistica con le *Grandi bagnanti*, realizzate tra il 1884 ed il 1887. Con quest'opera, il maestro diede vita a una serie di nudi di una bellezza assertiva, senza tempo, dai corpi co-

lor madreperla. Nudi che volevano essere l'incarnazione dell'eterna perfezione della natura; celebrazione di una remota età dell'oro. Renoir si rifece infatti alla tradizione delle scene mitologiche realizzate in Francia a cavallo fra Seicento e Settecento, richiamando l'edonismo classicista tipico delle corti dell'*ancien régime*.

Alla fine degli anni Ottanta, il maestro francese aveva superato la sua fase più rigidamente classicista, per volgersi ad una sintesi tra il gioco leggero dei colori e la nettezza delle forme. Le sue tele accolsero la maniera nuova con la quale Natura e Vita si incontravano: la "secchezza" del disegno veniva ora smorzata da un cromatismo setoso e morbido, nel quale figura e natura potevano fondersi in una grazia solida e possente, che richiamava Tiziano quanto Rubens. La luce sprigionata dagli incarnati tizianeschi e la pennellata sottile e piena del maestro fiammingo confluirono in composizioni fluide e di vibrante delizia come *Il cappello puntato* (1892). In questo dipinto, una luce splendente e diffusa accentuava sguardi e labbra. Una luce simile a quella fatta di fredde ombrature perlacee che sparse sui volti di giovani sensuali e distanti, di uomini rappresentati nell'effetto tenue dei grigi azzurrognoli. Sì, perché Renoir fu anche «pittore di uomini». Uomini e donne calati in una sorta di moderno paradiso terrestre, nel quale la meraviglia seducente di una grazia muliebre quanto virile rivelava la stupita ammirazione per l'arte antica. Un'arte nella quale Giove scendeva dall'Olimpo sulla terra per fare l'amore e trovarvi il suo paradiso. Per Renoir, come per gli antichi Greci, la terra era il vero paradiso degli dei.

informazioni:

**Pierre-Auguste Renoir. L
a maturità tra classico e moderno
Dall'8 Marzo al 29 Giugno 2008
Roma, Complesso del Vittoriano
Intero 10 ; ridotto 7.50
Informazioni: 06 6780664**

Ferrara

MIRÓ — GIOCANDO CON L'IMMAGINARIO

di **Aldo Savini**



A Palazzo dei Diamanti la mostra antologica dedicata a Joan Miró, con un'ottantina di opere realizzate in tecniche diverse, in gran parte dipinti, ma anche disegni, collage, assemblaggi, sculture e litografie, ne ripercorre la straordinaria parabola creativa seguendo il filo rosso del suo rapporto con la terra, a partire dall'immediato primo dopoguerra fino agli anni Ottanta.

Protagonista è la Catalogna, con la sua gente e le sue tradizioni, che l'artista indaga ispirandosi al mondo rurale e al culto delle origini, ai temi della sessualità e della fertilità, all'aldilà e all'eterno susseguirsi di vita e morte. Aprono il percorso espositivo le opere degli esordi dove fa la prima comparsa il mondo contadino, con i riti quotidiani del lavoro dei campi della località catalana di Mont-roig, nelle quali è evidente una sorta di classicismo proprio della cultura artistica europea degli anni Venti. L'incontro a Parigi con i movimenti di avanguar-

dia determina la nascita di un nuovo tipo di paesaggio, rarefatto e metaforico, nel quale Mont-roig è evocata da lievissimi segni su fondi monocromi, che lasciano intravedere la dimensione vaga del sogno. Il processo di astrazione e trasfigurazione del dato naturale si accentua progressivamente con i dipinti che hanno come soggetto il contadino catalano. In una delle due versioni esposte la figura è sospesa su uno fondo blu di Prussia come un'apparizione notturna, mentre nell'altra, solare e diurna, è disegnata su un fondo giallo chiaro. L'adesione al surrealismo è documentata da dipinti di grande formato dell'estate del 1927 nei quali Miró rievoca una Catalogna primordiale e arcaica. Successivamente l'indagine sulle componenti dell'opera d'arte lo porta a sperimentare i collage e gli assemblaggi di materiali scelti ed associati con assoluta libertà e con raffinata ironia per approdare alla scultura che per l'astrazione raggiunge un grado di espressività che precorre l'Informale.

Nel 1940, lasciata la Francia e fatto ritorno in Spagna, inizia a sperimentare la ceramica e l'impiego di nuovi materiali assemblati in modo inconsueto, come nella *Donna* del 1946, composta da un osso, una macina in pietra e un filo d'acciaio.

La sezione conclusiva è riservata ai lavori monumentali realizzati a partire dal 1956 nel nuovo atelier di Palma di Maiorca dedicati alla femminilità e alla sessualità: dalle drammatiche *Donne e uccelli* dipinte su grandi tele e carte alle *Donne* in bronzo e in ceramica, essenziali ed enigmatiche come idoli primitivi. La mostra si chiude con uno degli ultimi capolavori *Figure e uccelli nella notte* del 1974 proveniente dal Centre Pompidou, un immenso murale dipinto su tela che evoca le oscure suggestioni della notte e il dinamismo vitale della natura.

Mostra: MIRO': LA TERRA

Sede: Ferrara, Palazzo dei Diamanti

Periodo: fino al 25 maggio 2008

Orario: tutti i giorni, feriali e festivi, lunedì incluso, dalla domenica al giovedì dalle 9 alle 20 venerdì e sabato dalle 9 alle 22. Aperto anche 25 aprile e 1 maggio

Ingresso: intero euro 10, ridotto euro 8, scuole euro 4

Info: tel. 0532.244949, www.palazzodiamanti.it

Milano

BALLA. MODERNITÀ, FUTURISTA

di A. S.

Nel 1909 Filippo Tommaso Marinetti pubblicava a Parigi su *Le Figaro* il Manifesto del Futurismo. In occasione del centenario della fondazione del movimento e del cinquantenario della morte di Giacomo Balla (1958) a Palazzo Reale una retrospettiva dedicata al grande maestro del futurismo riesamina l'opera di un protagonista dell'avanguardia storica italiana che fu artista, progettista, inventore, fotografo, pubblicitario, attore di teatro e di cinema, scultore e pittore.

Sono esposte 200 opere tra oli, tempere, pastelli, acquarelli, disegni, assemblaggi, sculture, fotografie e documenti, alcuni dei quali provenienti dai più prestigiosi musei e collezioni private internazionali, come il Museum of Modern Art di New York, il Centre George Pompidou di Parigi e il Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid.

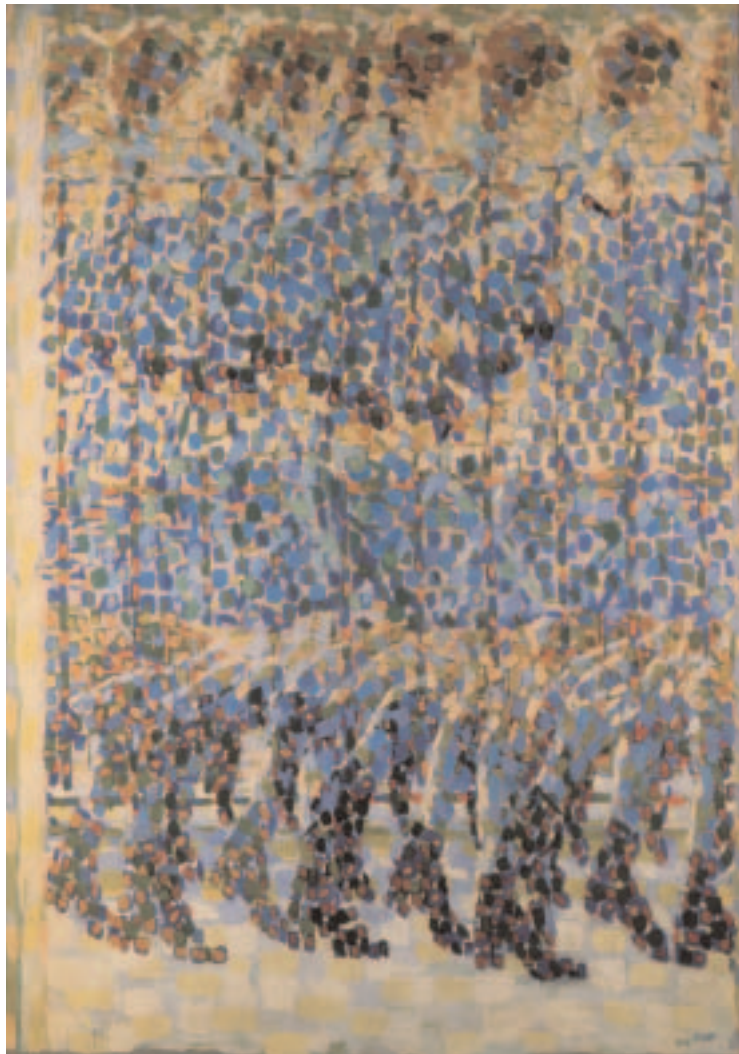
Le cinque sezioni illustrano le differenti fasi della ricerca artistica di Balla, dal 1900 al 1929, dall'esperienza divisionista fino agli ultimi anni del futurismo.

Il percorso espositivo si apre con la sezione "Divisionismo e visione fotografica", con opere del periodo torinese dei primi anni del '900 alla conclusione degli studi accademici. I temi affrontati sono quelli dell'universo intimo e familiare, ma anche sociali riguardanti la vita quotidiana degli operai.

La seconda sezione "Analisi del Movimento" indaga la plasticità e il movimento delle forme dei corpi in volo, della luce riflessa e rifratta, dell'apparente disgregarsi dei corpi solidi in movimento. Dallo studio di fenomeni naturali come i vortici, le rotazioni celesti e l'eclissi si delineano già le soluzioni dell'astrattismo successivo, che danno la sensazione della velocità, senza che sia visualizzato sulla tela l'oggetto che le produce.

La mostra prosegue con la terza sezione intitolata "Ricostruzione futurista dell'universo" dal titolo del manifesto futurista che Balla firmò nel 1915 insieme a Depero in cui si analizzano i campi più diversi della quotidianità, dall'opera d'arte all'abito, dalla scenografia teatrale alla pubblicità.

La sezione "Arte-azione futurista" testimonia l'impegno dei futuristi per far sì che l'arte diventasse strumento di educazione, propaganda e anche osservazione ironica della realtà.



Chiude la mostra la sezione "Energie e sensazioni", che raccoglie le opere in cui l'artista si concentra sul concetto di energia come forza della natura e degli esseri viventi in generale e sul concetto di sensazione attraverso la quale l'energia viene percepita.

Mostra: Balla. La modernità futurista

Sede: Palazzo Reale, Milano, Piazza Duomo

Periodo: 15 febbraio - 2 giugno 2008

Orario: lunedì 14.30 - 19.30, da martedì a domenica 9.30 - 19.30, giovedì 9.30 - 22.30;

aperto anche 25 aprile, 1° maggio e 2 giugno

Ingresso: intero euro 9; ridotto euro 7, scolaresche euro 4,50

Catalogo: Skira

Barletta

IL FASCINO DI UN'EPOCA

di A. S.

Il Palazzo barocco della Marra di Barletta, sede della Pinacoteca Giuseppe De Nittis, ospita la mostra "PARIS 1900" dalle collezioni del Petit Palais che si presenta come un'affascinante indagine sull'arte d'Olttralpe con opere di artisti contemporanei a De Nittis. Oltre alla pittura, lo sguardo si allarga sulla città e la società, attraverso sculture, oggetti d'arte, arredi, gioielli, ceramiche, stampe, fotografie della fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Il Petit Palais, inaugurato nel 1902, in occasione dell'Esposizione Universale, è diventato il Palais des Beaux-arts della Città di Parigi. Rinnovato completamente tra il 2001 e il 2005, custodisce un'incredibile collezione d'arte, il cui nucleo può suddividersi in due principali filoni: uno è dedicato all'arte francese tra il 1880 e il 1914, l'altro all'arte europea del XVIII secolo.

Il Petit Palais per fare conoscere le proprie collezioni nel mondo, ha dato vita alle cosiddette "Ambassades du Petit Palais", una scelta di capolavori normalmente esposti presso il museo parigino e spostati eccezionalmente per periodi limitati in alcune parti del mondo, tra cui sinora Tokyo, Rio de Janeiro, Berlino e Madrid.

In Italia la prima sede della mostra "Paris 1900" è la Pinacoteca De Nittis di Barletta, con un prestito di oltre 130 opere tra pitture, sculture, opere grafiche, gioielli e arredi.

La mostra offre un quadro esaustivo e suggestivo della Parigi di fine '800/inizio '900, percorrendone tutte le espressioni artistiche ed offrendo uno squarcio della Parigi vissuta ed amata da Giuseppe De Nittis, che in essa trovò i più grandi stimoli alla sua opera.

Oltre ai grandi artisti presenti nella mostra, da Renoir a Morrisot, da Clairin a Pelez, il fascino di questa esposizione risiede principalmente nella ricostruzione di un'epoca, e di quello straordinario contesto ricco di suggestioni e traboccante d'arte quale fu il bel mondo della Ville Lumière nel passaggio tra '800 e '900.



Mostra:

PARIS 1900. La collezione del Petit Palais di Parigi

Periodo: 1 marzo - 20 luglio 2008

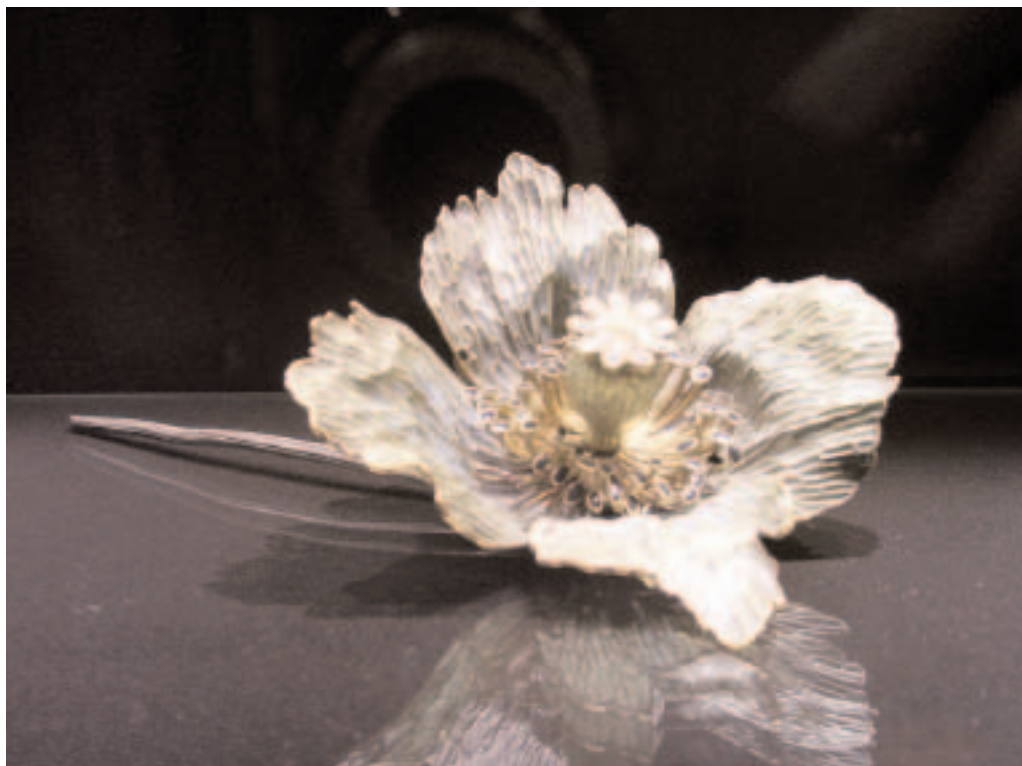
Sede: Pinacoteca G. De Nittis - Palazzo della Marra (Via Cialdini - Barletta)

Produzione e organizzazione ARTHEMISIA srl

Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 20, il venerdì dalle 10 alle 23, lunedì dalle 10 alle 14

Ingresso: Mostra e Pinacoteca intero euro 9 ridotto euro 7,50 scuole euro 3

Catalogo: SKIRA



Arcevia

LUCA SIGNORELLI, GLORIOSE SOSTITUZIONI

di A. S.

Luca d'Egidio di Ventura, più noto come **Luca Signorelli**, nasce a Cortona intorno al 1450 e vi ritornerà negli ultimi anni di vita fino alla morte, avvenuta nel 1523. Ad Arezzo è allievo di Piero della Francesca e già nei primi lavori si distingue per la straordinaria abilità nel disegno e per l'uso originale della prospettiva. Poi a Firenze si avvicina al Pollaiuolo, manifestando un particolare interesse per l'anatomia delle figure e per il gusto allora alla moda del tondo. A Roma all'inizio degli anni Ottanta esegue due affreschi nella Cappella Sistina. Il suo capolavoro è costituito dal ciclo di affreschi con temi apocalittici per la cappella di San Brizio, nota come Cappella Nuova, nel Duomo di Orvieto, portato a termine nel 1502, al quale quasi sicuramente deve essersi ispirato Michelangelo per il Giudizio Universale. Poi ad Arcevia, un piccolo centro nel cuore delle Marche lavora tra il 1507 e il 1508. Su incarico del Comune esegue una grande polittico per la Chiesa di San Medardo, il *Battesimo del Salvatore con Dio Padre e San Giovanni Battista* per la Confraternita del Crocefisso e una grande Pala con la Vergine e quattro santi per la Cappella Filippini nella Chiesa di San Francesco. Quest'ultima venne requisita nel periodo napoleonico e dopo varie vicende è finita alla Pinacoteca di Brera a Milano.

Dopo 500 anni la pala, ricordata appunto come *Pala di Arcevia*, ritorna al luogo di origine per ricongiungersi alle altre opere di Signorelli in una bella mostra, promossa da Arthemisa e presentata da Vittorio Sgarbi il quale giustifica la presenza di Signorelli in un luogo lontano dai grandi centri della cultura artistica del pieno Rinascimento come una scelta obbligata per almeno due motivi. Prima di tutto, l'artista ormai sessantenne avverte la consapevolezza di non essere più in grado di competere in ambiente romano con i due astri nascenti, ovvero Michelangelo e Raffaello, e poi per voler dimostrare a se stesso, nell'isolamento e lontano dagli sguardi, di non essere così anacronistico ma di poter realizzare ancora dei capolavori.

Vedere riunite nella Chiesa di San Medardo le tre opere è l'occasione che conferma tale interpretazione e per



rendersi conto che anche centri minori hanno prodotto e in parte conservano opere che sono un patrimonio indiscusso dell'arte universale.

Mostra: LUCA SIGNORELLI.

La Pala di Arcevia e i Capolavori di San Medardo

Sede: Arcevia (AN), Chiesa di San Medardo

Periodo: 14 marzo – 28 settembre 2008

Orario: da martedì a domenica 11-13 e 15-19. Luglio e agosto 11-13 e 16-20; sabato domenica, festivi e prefestivi 11-13 e 16-22. Lunedì chiuso

Catalogo: SKIRA

Venezia

NON SOLO MACCHIE

di A. S.

Se in Francia l'impressionismo è il movimento artistico più importante e innovativo dell'Ottocento, in Italia il corrispondente è quello che si forma in Toscana verso la metà del secolo, costituito dai cosiddetti macchiaioli. In quegli anni Firenze attraeva giovani artisti da ogni parte d'Italia, sia per il fascino derivato dal passato della cultura rinascimentale, sia per la maggiore libertà politica in assenza del controllo poliziesco imposto dai vari sovrani come risposta ai moti risorgimentali, ispirati dal pensiero di Giuseppe Mazzini. Luogo di ritrovo e di dibattito culturale e politico era il Caffé Michelangiolo, dove alle problematiche poste dal momento storico si intrecciavano le critiche all'arte accademica ufficiale e si incominciava a teorizzare il nuovo modo di dipingere all'insegna del tocco, dell'impressione, dei valori cromatici e del chiaroscuro. E' lì che si va definendo la pittura di macchia, contrapposta alle forme definite, immobilizzate e astratte contenute nei contorni disegnati della pittura tradizionale, perché gli effetti del vero e della luce atmosferica si ottengono solo con i colori e il chiaroscuro, ovvero per macchie di colore distinte e accostate da cui si origina la prima impressione. Tuttavia, la macchia non rende le vibrazioni della luce e la fuggevolezza dell'immagine come nell'impressionismo, perché ha una consistenza e una solidità che conferisce all'immagine una particolare stabilità. I macchiaioli furono oggetto di critica e di derisione; il termine infatti aveva un significato dispregiativo e molti di quella schiera furono costretti ad una vita di stenti e a cercare ospitalità nella campagna toscana presso famiglie di possidenti terrieri.

Le opere dei macchiaioli sono state la passione di Mario Taragoni che a partire dagli anni Trenta del '900 iniziò ad acquistarle, comprendendone, tra i primi, la modernità.

La mostra "I Macchiaioli. Capolavori della collezione Mario Taragoni", promossa da Arthemisia, offre l'occasione di vedere riunita, per la prima volta in modo completo, la più prestigiosa collezione dell'Ottocento toscano di un finanziere, economista, uomo di cultura e fervido sostenitore dei valori del Risorgimento italiano, tanto che a 16 anni utilizzò i primi soldi per acquistare l'opera intera di Mazzini.

Pertanto, l'evento permette di ricostruire la figura di un collezionista, un borghese illuminato e raffinato, che scelse con oculatezza le opere macchiaiole, prediligendo i dipinti che più parlavano alla sua sensibilità. In tal modo ha contribuito a conservare un nucleo significativo di quadri preservandolo dai frazionamenti e dalle inevitabili dispersioni dettate dal mercato dell'arte.

Sono esposti circa settanta capolavori dei protagonisti del movimento, tra cui, Silvestro Lega, Giovanni Fattori, Telemaco Signorini, Giovanni Boldini, Armando Spadini, Mario Puccini e altri, in un allestimento che delinea nelle varie sale tante micro personali.



Sede: ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI - PALAZZO FRANCHETTI, Campo Santo Stefano 2945

Periodo: 8 marzo - 27 luglio 2008

Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19

Ingresso: intero euro 10, ridotto euro 8, scuole euro 4

Catalogo: SKIRA

www.istitutoveneto.it



Ravenna

OTIUM

di A. S.

Lo stile di vita dei ceti elitari romani è in gran parte derivato dal mondo greco, per quanto riguarda l'ambito privato e in particolare il modo di intendere e di vivere il tempo non dedicato agli affari e agli impegni pubblici. I giovani intellettuali romani, a partire dalla riduzione a provincia della Grecia, anticipando il Grand Tour settecentesco, erano soliti intraprendere un viaggio di formazione nelle grandi capitali dei regni ellenistici e la prima tappa era Atene. Emblematico il soggiorno ateniese di Cicerone tra il 79 e il 77 a.c.

"Otium" è il titolo della mostra che, promossa da Ravenna Antica, indaga il tempo libero nelle *domus* urbane e nelle *villae* rurali in età imperiale, dove non era inteso come svago o semplice riposo, ma come una serie di attività per la serenità e il benessere intellettuale e morale; infatti, era dedicato alle buone letture filosofiche ispirate allo stoicismo e all'epicureismo, alla vita conviviale, all'ospitalità e alla rigenerazione del corpo.

Nel complesso di San Nicolò sono esposti reperti archeologici, sculture, tra cui lo splendido "Orfeo citaredo" (nella foto), affreschi e mosaici provenienti dalla Romagna, Napoli, Pompei, Ancona, Roma e persino da Merida per raccontare il tempo e i riti dell'otium. In particolare sono in mostra, per la prima volta, mosaici a motivi geometrici di una residenza ravennate del II secolo d.c. rinvenuti nello scavo della "Domus dei Tappeti di Pietra" in via d'Azeglio, con le relative terme. Il percorso espositivo ricostruisce gli ambienti destinati a queste attività nel silenzio dell'intimità domestica: si entra così nell'atrio, nel giardino, nel peristilio dove si poteva passeggiare, meditare, leggere e conversare in solitudine o in compagnia. Infine uno sguardo agli ambienti riservati e ameni delle terme per i piaceri e la cura del corpo delle *domus* di città e delle *villae* di campagna.



Mostra:
"OTIUM.
L'arte di vivere
nelle *domus* romane
di età imperiale"
Periodo:
fino al 5 ottobre,
tutti i giorni
dalle 10 alle 18,30.
Ingresso:
intero euro 3,50,
ridotto euro 2,50.
Catalogo Skira

Convegno Iniziale

per la promozione dell'iniziativa, la programmazione e scelta delle sedi formative

Il giorno 28 febbraio 2008 presso il Soggiorno San Gaetano in via Giunone Lucina, 50 - Santa Severa (Roma) alle ore 15:00 si terrà il seminario di lancio dell'iniziativa "Fitel: una grande rete nazionale" L. 383/2000 art. 12 Lettera D (anno finanziario 2006).

Siete tutti inviati a partecipare

Gli obiettivi

- favorire forme di collegamento e collaborazione tra i CRAL, le altre organizzazioni di lavoratori costituite ai sensi dell'art. 11 della L. 300/70, e tra questi ed il mondo dell'associazionismo ed i lavoratori in generale;
- attivare gli strumenti di sostegno dei circoli con particolare riferimento all'assistenza legislativa e fiscale, nonché alla formazione e ai servizi del tempo libero a favore dei lavoratori.

Per dare risalto a questi propositi, sono state individuate alcune finalità, che possiamo così sintetizzare:

- diffondere la conoscenza della normativa e della storia dell'associazionismo valorizzando gli ideali della Fitel;
- proporre interventi formativi specifici per la riqualificazione, aggiornamento e incremento delle competenze informatiche per far fronte all'ampliamento della rete Fitel.
- incrementare e aumentare gli standard qualitativi dei servizi Internet e Intranet;
- omogeneizzare ed ampliare le conoscenze sull'utilizzo degli strumenti di contabilità semplificata automatica.

Per raggiungere tanto gli obiettivi strategici che gli obiettivi formativi, verranno implementati nuovi servizi Internet e Intranet e fornito un servizio di consulenza e tutoraggio a distanza. Verrà inoltre creato un database di supporto alla gestione associativa che, integrato con gli altri servizi Intranet, rafforzerà le capacità gestionali e decisionali di tutta la rete.

**Per informazioni contattare la Fitel Nazionale
al seguente indirizzo e-mail: nazionale@fitel.it**

“Anziani e nuove tecnologie: una sfida possibile”

**Progetto finanziato dal Fondo dell'Osservatorio Nazionale
per l'Associazionismo Sociale**

ex legge 383/2000 art. 12 – Lettera F
(Progetto Finanziato 2005)

Il secondo semestre del progetto si è concluso con il raggiungimento degli obiettivi prefissati, non solo ma, in alcuni casi, ad anticiparli nei tempi attivando i punti di Internet previsti in particolare nelle città di Caserta, Pisticci e Corigliano Calabro. Per quanto riguarda la sede di Roma stiamo definendo gli ultimi accordi con il centro anziani interessato che vedrà la sua attuazione nel prossimo semestre.

È stata avviata anche la fase riguardante gli interventi formativi come si evince dal seguente schema:

Città	Data inizio attività	Data fine attività
Caserta	24 settembre 2007	19 ottobre 2007
Pisticci	9 ottobre 2007	24 gennaio 2008
Corigliano Calabro	2 novembre 2007	29 dicembre 2007

Vi confermiamo che tutti gli interventi hanno una durata di 80 ore totali e sono supportati da attività di tutoraggio a distanza.

Con l'allestimento dei punti Internet si sono concluse, inoltre, anche tutte le attività legate all'attivazione dei supporti via Internet quali il forum per l'apprendimento collaborativo, il sito Internet, i link guidati per la navigazione per anziani, gli strumenti per la navigazione sicura per bambini.



“Visitate il nostro sito
www.informannonni.it”

Fateci sapere se volete i collegamenti ad altri siti e se condividete le nostre scelte.

Scrivete a nazionale@fitel.it
mettendo nell'oggetto “informannonni”



Touring Club Italiano

Convenzioni
Fitel

ASSOCIATI QUI, ASSOCIATI ORA

Vantaggi garantiti fino al 31 dicembre 2009



IL PACCO SOCI 2008

Subito per te:

- Atlante Geografico - Europa
- Dentro l'Italia Piccole città, borghi e villaggi - Centro
- Manuale del Socio 2008

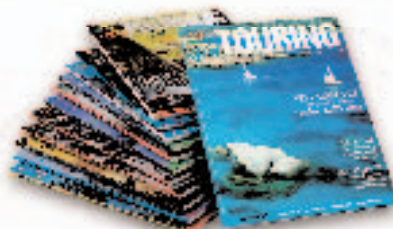
IL PACCO SOCI 2009

A Ottobre 2008:

- Atlante Geografico - Mondo
- Dentro l'Italia Piccole città, borghi e villaggi - Sud
- Manuale del Socio 2009
- Agendina Touring

OGNI MESE qui **TOURING**

la rivista di turismo più diffusa in Italia, direttamente a casa del Socio.



VIAGGI E VACANZE

Viaggi organizzati, tour individuali o di gruppo, vacanze studio e soggiorni indimenticabili nei villaggi Touring a condizioni privilegiate.



PARTNER E CONVENZIONI

sconti in cinema, musei, teatri, alberghi e ristoranti. Prodotti e servizi dedicati per garantire risparmio e sicurezza anche nella quotidianità.

EDITORIA TOURING

Un ricco catalogo per soddisfare qualsiasi esigenza di viaggio con sconti fino al 20%.



TOURING ASSISTANCE CON AUTO SOSTITUTIVA*

L'assistenza stradale per auto, moto e camper 24 ore su 24 in Italia e in Europa.

* I servizi di Touring Assistance sono erogati da Europ Assistance Service SpA per conto di Touring Travel Srl.



DUE IMPORTANTI PUNTI DI RIFERIMENTO

per offrire un servizio di informazione e prenotazione a disposizione del Socio.



QUOTA ANNUALE 2008

75,00 €

QUOTA PROMOZIONALE '08 - '09 99,00 €

Quota PROMOZIONALE 2008 - 2009

riservata a Fitel e ai CIRCOLO affiliati: 79,00 €

Tramite Fitel o Cral IN OMAGGIO ai nuovi soci i primi due volumi delle collane: Atlante Geografico - Italia, Dentro l'Italia Piccole città, borghi e villaggi - Nord



Il nuovo socio per associarsi potrà rivolgersi ai Cral Convenzionati TCI o alle sedi Fitel Territoriali. I Cral che vogliano convenzionarsi potranno inviare un fax con i loro dati al n. 02 8526.542.

CONVEGNO CASTEL SAN PIETRO

STRESS – INQUINAMENTO – TURISMO SOCIALE

di Loris Mingarini e Marisa Baroni

Realtà molto diverse tra loro si sono incontrate l'altro mese a Castel San Pietro (BO), per confrontarsi su tematiche sociali estremamente importanti. Francesi, svizzeri, tedeschi, croati, portoghesi, italiani, rappresentanti di aziende di trasporto pubblico, di sindacati delle categorie, di circoli aziendali, sono intervenuti per illustrare la loro realtà, i loro problemi da risolvere e quelli ancora irrisolti.

La Fitel era tra i patrocinanti l'iniziativa, presente ai lavori con due interventi del Presidente Nazionale, Gavino Deruda, con i componenti la Presidenza, Marisa Barosi per la Cisl, Loris Mingarini per la Cgil, Santino Fortino per la Uil e le categorie. Una presenza sindacale italiana fortemente rappresentativa delle nostre realtà, delle culture, delle politiche sociali del mondo del lavoro. Eravamo particolarmente interessati a quanto avrebbero detto le rappresentanze delle aziende, e i nostri colleghi, alcuni dei quali presenti nell'Organizzazione Sindacale Europea, e quelli provenienti da nazioni extra-comunitarie.

Per i nostri lettori non entriamo nel merito degli argomenti trattati, ci limitiamo a confrontare quanto sostiene il moderatore del Forum nella presentazione dell'evento e il pensiero delle confederazioni assunto unitariamente nelle conclusioni del convegno del 22 giugno a Roma.

Temi affrontati
da Aziende,
Amministratori Locali,
Circoli Aziendali
provenienti
da varie città
europee

Il moderatore dice: **“Lo stretto rapporto che per me esiste all'interno di tutti gli attori che operano nel mondo del TPL, mi ha sempre convinto a considerare il Circolo Aziendale come uno degli strumenti fondamentali attraverso il quale mantenere e far crescere il contatto ed il rapporto tra Azienda e Dipendenti ed in particolare con il Personale Viaggiante: da questa**

convinzione è nato, molti anni fa, il mio legame di stima e collaborazione con il Circolo G. Dozza di ATC Bologna che ancora oggi continua e si alimenta”.

Noi sosteniamo che il Circolo Aziendale è uno strumento facente parte di un diritto sancito dalla legge 300/70 e altre leggi successive, finalizzato a creare le migliori condizioni di vita dei lavoratori, attraverso l'utilizzo del tempo liberato dall'azienda per il recupero psico-fisico, per accrescere la formazione culturale, per una presenza attiva nella famiglia, nella società, nel territorio.

Il moderatore dice: **“Gli argomenti che verranno trattati in questo IV Forum Internazionale sono assolutamente attinenti al miglioramento del rapporto tra il conducente e l'Azienda e tra il conducente e i propri clienti e questo assume ancora più valore perché vengono presentati in un contesto fortemente voluto dall'Associazione Nazionale dei Circoli Autoferrotranvieri e Mobilità che si confron-**

ta qui anche con importanti esperienze europee: è strategico per tutti noi considerare che i problemi vengono affrontati partendo da chi è in grado di fornire momenti di aggregazione, di cultura e di svago per i dipendenti ed il personale viaggiante delle Aziende, proponendo e proponendosi come soluzione a quote rilevanti di





problemi di clima, di comportamento e di equilibrio psico-fisico”.

Noi sosteniamo che il diritto alla salute non è secondario al diritto del lavoratore di operare in un ambiente salubre e sicuro. Salubre e sicuro per noi significa che le malattie legate al lavoro e all'ambiente dove il lavoro viene svolto, in questo caso le strade delle città spesso inquinate, devono essere costantemente combattute agendo sui mezzi, sull'orario di lavoro e su tutto quanto produce danno al lavoratore, l'Azienda deve intervenire concretamente. Non me-

no importante è la sicurezza legata agli infortuni che spesso avvengono anche nelle aziende di trasporto. Difendere la salute del lavoratore e dei cittadini dovrebbe essere un dovere che compete all'azienda e un dovere degli amministratori della città.

Il sindacato confederale, il sindacato di categoria, quello aziendale hanno il dovere di sollevare il problema e pretendere la soluzione anche con momenti di lotta.

Il circolo aziendale è uno strumento nella misura in cui, attraverso la ricerca e la formazione culturale del

lavoratore, crea le condizioni affinché si assuma la consapevolezza di ciò che comporta il lavoro e l'ambiente dove opera, i pregi e i difetti dell'azienda e del territorio di appartenenza.

Il moderatore dice: **“Approfondiremo insieme gli argomenti ed i loro legami, cercheremo soluzioni e faremo proposte che nasceranno dalla parte dei Circoli e dell'Associazione Nazionale, strutture che hanno le capacità per svolgere un ruolo sempre più attivo nella creazione diretta ed indiretta di vantaggi competitivi per le Aziende generati dall'interno sul capitale più importante: il capitale umano”.**

Noi sosteniamo che il Circolo Aziendale, così come lo intende il sindacato, non è uno strumento per creare vantaggi diretti e indiretti per un'azienda più competitiva, grazie ad un capitale umano più qualificato. Noi pensiamo ad un circolo aziendale che sia di promozione sociale, che unendo contributi aziendali derivanti dalla contrattazione sindacale, dal contributo e dalla passione dei lavoratori che volontariamente operano nella realizzazione dell'attività e dei servizi, dalla solidarietà tra i lavoratori soci, migliori la vita del lavoratore, del cittadino, intendendo il capitale umano molto più importante di quanto lo possa intendere il datore di lavoro che, dal capitale umano, trae sempre il massimo profitto.

Nel corso dei lavori non ci è stato concesso il tempo per esprimere le nostre considerazioni, le rendiamo pubbliche tramite “Tempo Libero” per evitare che passi sotto silenzio una strategia aziendalista già in essere, tendente a trasformare il circolo aziendale storicamente collegato al sindacato in uno strumento aziendalista corporativo e privato.

IN VACANZA CON L'ARCA

CONVENZIONE TRA FITEL E ARCA PER L'UTILIZZO DEI CENTRI VACANZA, ROULOTTES E CASE MOBILI

a cura della redazione

La FITEL - Federazione Italiana Tempo Libero e L'ARCA - Associazione Nazionale Ricreativa, Culturale e Sportiva Dipendenti gruppo Enel hanno firmato un accordo che consente a tutti gli affiliati Fitel di poter usufruire delle strutture di vacanza dell'Arca.

L'accordo ha l'obiettivo di valorizzare l'associazionismo del tempo libero tra i lavoratori dipendenti e sviluppare forme di collegamento e collaborazione fra le diverse realtà associative affiliate alla Fitel pur salvaguardando la loro piena autonomia e specificità.

Questa esperienza consolida il rapporto di amicizia e collaborazione tra le due realtà e concretizza i comuni obiettivi di condividere momenti tra lavoratori, proporre prodotti turistici qualitativamente efficaci rispondenti alle esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie, diffondere una cultura del turismo sociale che sia nel contempo responsabile e sostenibile.

Il patrimonio "turistico" che l'Arca mette a disposizione è di 4 Case per ferie e di circa 600 strutture leggere collocate su piazzole appositamente noleggiare in più di 20 campeggi situati sul territorio nazionale.

Le prenotazioni per i soci FITel saranno aperte a far data da:

31 marzo 2008 per i soggiorni fino al 07 giugno 2008

05 maggio 2008 per tutti i periodi

Presso le sedi dell' Arca l'associato Fitel potrà verificare le disponibilità, prenotare, effettuare il pagamento e



ritirare il voucher relativo alla struttura e al periodo scelto. Sarà sufficiente esibire la tessera Fitel e un documento di riconoscimento.

La quota di partecipazione sarà quella pubblicata sul catalogo Arca e sul sito Arca maggiorata del 10%.

I soci Fitel sono strettamente tenuti a rispettare le Condizioni Generali di partecipazione per l'utilizzo delle strutture nonché il Regolamento interno del campeggio presso il quale è collocata la struttura da lui locata.

CRAL INPDAP: PRIMA FESTA DEL MARE

A CALAGONONE

Invito strettamente **NON** personale per essere in tanti a partecipare ad una vacanza particolare, unica, da ricordare e raccontare.

Una settimana che grazie alla collaborazione di validi partners, tessera dopo tessera si è composta come un mosaico dai tanti colori, partendo da precisi criteri di base:

una località dove mare, spiagge ed entroterra fossero di notevole bellezza naturale;

una struttura alberghiera accogliente, organizzata, in grado di ospitare bene le numerose famiglie e le tante attività in programma e con una propria buona animazione;

una settimana nella quale i settori e le sezioni che organizzano le attività proposte tutto l'anno dal CRAL, partecipano alla realizzazione di una vacanza completa: soggiorno, gite culturali, tornei sportivi, gare amatoriali, percorsi enogastronomici, escursioni turistiche, mini-corsi; realizzare una vacanza godibile da tutti i componenti della famiglia favorendo gli interessi diversi delle diverse età, con iniziative rivolte a bambini, giovani ed adulti;

la collaborazione delle Istituzioni locali, prima fra tutte quella comunale per permettere la conoscenza vera del territorio che per una settimana ci ospita;

fare in modo che la settimana sia partecipata dai colleghi di ogni Sede o Ufficio INPDAP attraverso il coordinamento dei Responsabili locali.

Ecco come è nata e come è stata costruita la prima **Festa del Mare del Cral INPDAP** che va dal 22 al 29 giugno 2008 in Sardegna a Calagonone, perla dell'incantevole Golfo di Orosei.

Presso il Palmasera Village Resort 4 stelle, che come un anfiteatro guarda a 360° sul Golfo, tra oasi naturali e spiagge da sogno.

Oltre alla spiaggia rosa del Palmasera sono previste escursioni alle spiagge bianche di Cala Luna, Cala Sisine, Cala Biriola, Cala Mariolu, con la vista alla famosa grotta del Bue Marino.

MA NON SOLO MARE.....

La collaborazione con il Comune di Dorgali ci permetterà di organizzare escursioni per conoscere anche il vasto territorio interno: il Supramonte con le gole di Su Goroppu, il villaggio nuragico di Tiscali, la grotta di Ispinigoli; ripercorrere la storia millenaria della cultura barbaricina legata alla pastorizia, all'artigianato, agli antichi mestieri, con la visita al Museo Agricolo, alle fattorie, a vedere come i pastori preparano il formaggio ecc..

Insieme con la locale polisportiva, nel mezzo della settimana, verrà lanciata una corsa amatoriale, non competitiva, che vedrà protagonisti i nostri appassionati ed i podisti del posto, insieme attraverso i 9 km del percorso che da Calagonone porta a Dorgali.

Proporremo poi quotidianamente tornei sportivi per adulti e giovani: calcio a 5, tennis, beach volley, bocce ...

Per i giovani verrà realizzato il primo Trofeo INPDAP di PlayStation, giocando a Proevolution Soccer con la Piattaforma 2.

In premio la PlayStation3 di ultima generazione.

Per gli appassionati delle carte, oltre i giochi più classici, il torneo di Buraco.

In collaborazione con la F.I.P.S.A.S. (Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee) saranno proposti corsi base di subacquea, una giornata dedicata all'approccio



della pesca d'altura e per chi ama la pesca, una gara di pesca sportiva organizzata dalla Sezione F.I.P.S.A.S. di Nuoro sul Lago del Cedrino (a pochi km dal nostro villaggio).

....e ancora un minicorso di cucina sarda per approfondire con la conoscenza dei piatti, la storia a tavola di un popolo e del suo territorio.

In collaborazione con le Aziende locali avremo esposizioni, assaggi dei prodotti alimentari ed artigianali.

Tutte le attività saranno a partecipazione libera, con iscrizione gratuita (salvo particolari escursioni) e nel caso di tornei daranno diritto a premi finali offerti dai partners commerciali della nostra settimana.

Come in un ideale Campus-Vacanza, ogni giorno potremo scegliere se restare beatamente spalmati su una delle spiagge della costa o se partecipare ad una o più attività, da soli, con i propri parenti, amici ecc..

Di tutto e di più per scegliere tra le tante proposte quella che più ci attrae e costruire la propria personale vacanza, assecondando piaceri ed interessi di ogni età ed ogni gusto, cercando con il relax una immersione completa nel territorio, per conoscerlo in ogni suo aspetto.

A CASA NOSTRA

Cinquant'anni di mafia e criminalità in Veneto

“Parlare di mafia in Veneto? Ma se qui la mafia non c'è!” Quante volte si è detto e ripetuto.

E in Veneto si lavora sodo, si vota per difendere il gruzzolo, si prega. E il sabato sera, si balla. Eppure qui sono stati mandati al confino personaggi che hanno contribuito a scrivere alcune delle pagine più importanti della mafia. Qui sono arrivati “Totuccio” Contorno, Salvatore Badalamenti, nipote di quel “Tano” che fece ammazzare Peppino Impastato, Giuseppe Sirchia, il “mafioso” che conobbe Leonardo Sciascia. Qui, un pezzo da novanta come Giuseppe Madonia ha potuto condurre i propri business, con la complicità di alcuni imprenditori locali e senza che nessuno, per molto tempo, muovesse un solo dito.

Ma il Veneto non ha solo importato mafia: l'ha pure creata. In nessun'altra regione italiana, al di fuori di quelle meridionali, è nata un'organizzazione con le caratteristiche del 416 bis. Il Veneto l'ha avuta e l'ha chiamata Mala del Brenta, per distinguerla dalla mafia siciliana. Il suo capo, Felice Maniero, dopo aver trafficato in droga, armi e aver ammazzato molti dei suoi sodali, è pure riuscito a fuggire da un carcere di massima sicurezza senza colpo ferire. E oggi, pentitosi, fa l'imprenditore. Questo e molto altro di ciò che è accaduto «a casa nostra» dagli anni Cinquanta è raccontato con uno stile leggero, a metà tra la cronaca giornalistica e il romanzo, in un libro che mette insieme sentenze e verbali di interrogatorio con, in più, la viva voce dei testimoni i cui ricordi carichi di emozione arrivano dritti al cuore. Monica Veneto



RACCONTARE I SENTIMENTI

di Loretta Masotti

“*Donne, vi racconto*” di Donatella Isidori (Jar Edizioni, Bologna 2007) è un libro al femminile, una raccolta di poesie, racconti brevi che parlano di donne e alle donne. Quello che colpisce fin dall'inizio è la delicatezza del tocco, la capacità di rappresentare l'universo femminile con le sue fragilità, debolezze, ma anche con i suoi caratteri forti, determinati. Come dice Dacia Maraini “Esiste una scrittura al femminile; non è una questione di contenuti e di stile, ma di soggettività di uno sguardo differente sulla realtà”.

Tipici elementi di questa scrittura sono appunto la fisicità e lo sguardo, volto all'interno della persona piuttosto che verso l'esterno. E le emozioni si colorano trasfigurando la realtà: “ Guardiamo con gli altri colori il quotidiano e le persone che ci accompagnano nel nostro percorso. Piano piano si chiariranno pensieri e obiettivi, armonie ed illusioni, percorsi e traguardi. Si affacciano, timidamente, il rosa e l'azzurro della mia fantasia. Colorano, colorano e poi colorano. Un giallo dalle sfumature dorate allunga le braccia tra le nuvole lattiginose. E' una splendida giornata di sole.” La scrittura diventa allora riflessione coraggiosa su di sé a costo di far emergere anche i fantasmi più inquietanti che popolano il nostro inconscio. Nel momento in cui Donatella parla, attraverso Teresa, Silvia, Rita, Roberta e tante altre, allusivamente e indirettamente delle sue speranze, inquietudini, gioie, si rivolge ugualmente alle molte donne, anche a quelle escluse, dimenticate, che ancora non hanno parola. I sentimenti acquistano dignità ed autorevolezza. Come diceva ironicamente Virginia Woolf “ Il calcio e lo sport sono importanti, la moda, i vestiti sono futili. Questo è un libro importante perché tratta di guerra; questo è un libro insignificante, perché tratta dei sentimenti delle donne in un salotto”. Siamo sicuri che a distanza di tempo ancora non sopravviva qualche resistenza all'ascolto di un mondo raccontato dal punto di vista delle donne? Credo che, anche se razionalmente si parla di buona letteratura, senza operare distinzioni tra maschile e femminile, non tutto sia stato superato. Molto intensa è la descrizione dei luoghi direi “del-



l'anima", quali Ischia o la Cappadocia, nella consapevolezza in ogni modo, come viene citato da Proust, che "Un vero viaggio di scoperta non è cercare nuove terre, ma avere nuovi occhi". Non è casuale che, nella chiusa del libro, trionfi la specificità dell'immaginario, nel sogno di una notte di Sabba, con la danza liberatoria delle streghe al ritmo della sinfonia fantastica: "Questa è la vera magia. Una magia cresciuta nel cerchio della passione e del distacco, della gioia e del dolore, della vita e della morte. Sottili percezioni, lievi movimenti, sguardi intriganti sono il linguaggio, etereo e denso, delle streghe dei nostri tempi."

I bambini di Chàvez. Ideologia, educazione e società in America Latina

Questo studio si propone un'analisi critica dell'ideologia bolivariana rivoluzionaria del Venezuela, con una particolare attenzione ai processi educativi a essa correlati.

Attraverso uno studio sul campo all'interno delle Scuole Bolivariane che il governo di Hugo Chávez Frías ha realizzato per diffondere la cultura bolivariana rivoluzionaria presso tutta la popolazione, si è cercato di cogliere tanto gli aspetti più innovativi quanto quelli più problematici della trasformazione sociale tuttora in atto in questo paese dell'America Latina.

Nel tentativo di individuare le strutture peculiari di questo fenomeno ideologico sono stati esaminati alcuni elementi relativi al suo sviluppo socio-storico, alla sua composizione dottrinarica, alle forme di organizzazione collettiva e di socializzazione politica e, non ultimo, ai dispositivi istituzionali della riproduzione sociale.

In un'epoca che molti considerano post-ideologica e a quasi venti anni dal crollo dei sistemi socialisti, il caso della rivoluzione venezuelana rappresenta di fatto una realtà controversa e affascinante, specie per un osservatore europeo. Questo lavoro cerca di fornire al lettore un percorso critico e non militante per una comprensione di quanto sta accadendo in uno dei paesi maggiori produttori di petrolio, cruciale per il futuro degli equilibri energetici mondiali.

L'autore del testo, edito da Franco Angeli, Manuel Anselmi, nato a Civita Castellana nel 1975, è dottore di ricerca e attualmente docente di Sociologia del Mutamento Sociale e di Sociologia Generale presso l'Università degli Studi di Cassino.



Enogastronomia

CARCIOFI ALLA BRACE

Preparazione

Togliere i gambi e privare i carciofi delle spine senza togliere le foglie esterne.

Tenendo i carciofi per il fondo battere un po' l'estremità (dove c'erano le spine) in modo che si schiudano leggermente come fiori che sbocciano. Disporli sulla griglia, fondo in basso e condirli con 1 buona presa di sale, un po' d'aglio tritato, se piace, peperoncino, o in alternativa una presa di origano e mentuccia (il mio preferito). Questo per ogni carciofo. Il tocco finale: due cucchiaini d'olio di frantoio ciascuno fanno penetrare l'ignobile intruglio fin dentro il povero carciofo, che così preparato verrà immediatamente posto sulle braci e fatto cuocere finché le foglie esterne dure sono carbonizzate. Non andavano tolte perché fanno da recipiente di cottura. A questo punto si mangiano sfogliando come al solito, e alla fine rimane il tenerissimo fondo. Ingredienti e dosi per 4 persone: carciofi, 1 presa di sale, poco di aglio tritato, peperoncino (o origano o mentuccia), 2 cucchiaini di olio di oliva.



RCA +
C/C =

2



Nel segno del risparmio!

Polizza Auto + Conto Corrente = 2diCUORE



DICUORE

Polizza Auto e Conto Corrente, risparmio e sicurezza, convenienza e comodità: tutto insieme in 2diCUORE, l'innovativa soluzione integrata del Gruppo Unipol.

Scopri la rivoluzionaria formula che riduce le spese e moltiplica i vantaggi nelle Filiali Unipol Banca e nelle Agenzie Unipol Assicurazioni.

UNIPOL
BANCA

UNIPOL
ASSICURAZIONI

2diCUORE è una soluzione integrata del Gruppo Unipol.